

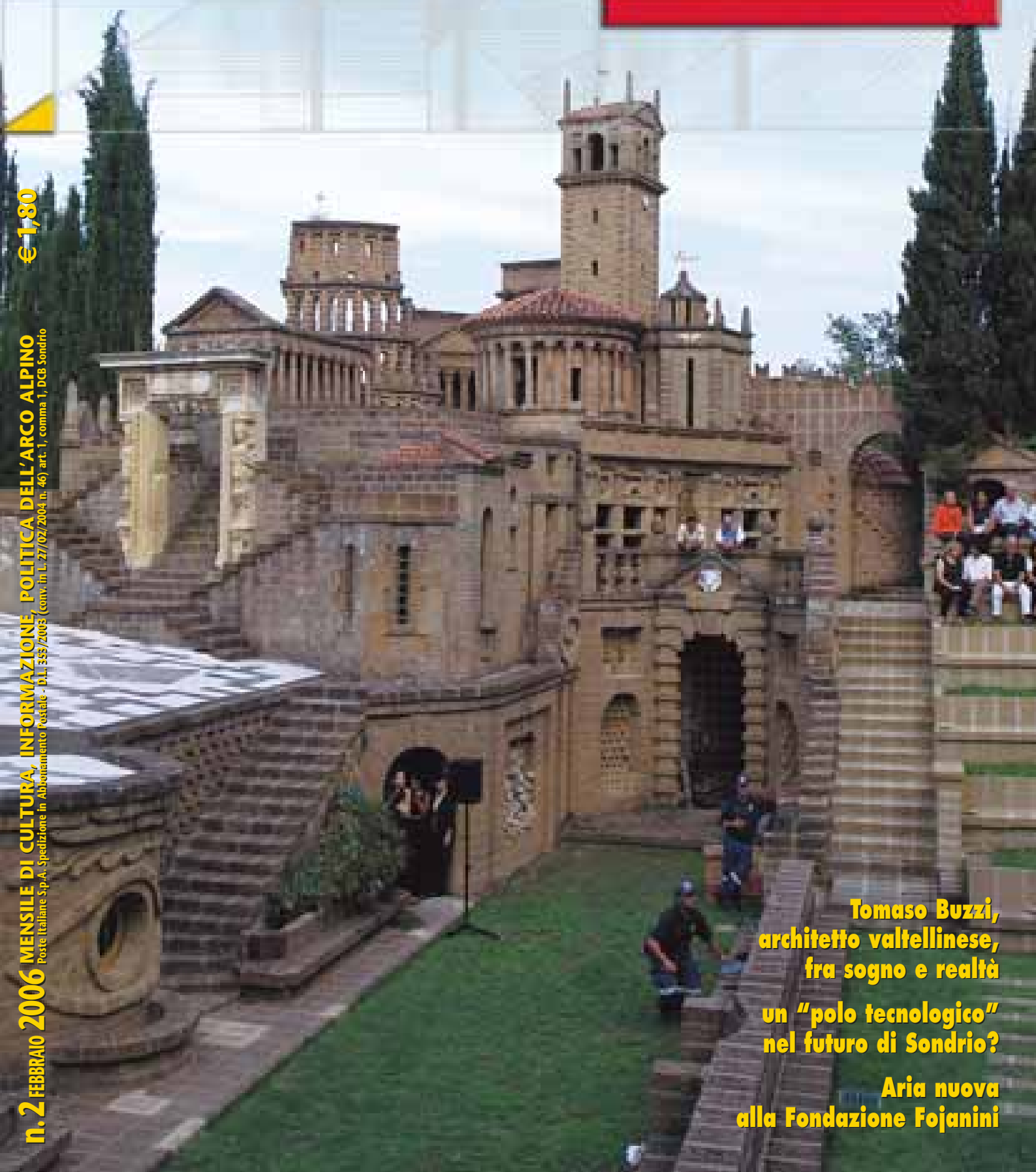
# ALPEG

€ 1,80

**n. 2 FEBBRAIO 2006** MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO  
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

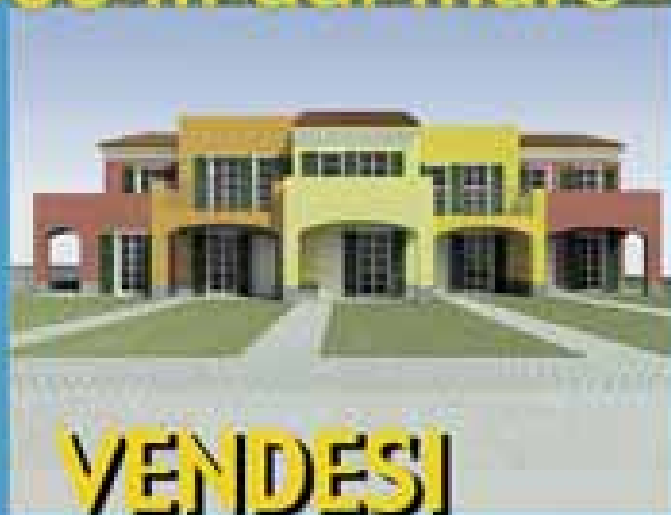
**Tomaso Buzzi,  
architetto valtellinese,  
fra sogno e realtà  
un "polo tecnologico"  
nel futuro di Sondrio?**

**Aria nuova  
alla Fondazione Fojanini**





**LOANO (Sv) a 300 m dal mare**



**VENDESI**

**in zona residenziale immersa nel verde  
villette**

**a schiera monofamiliari  
dalle finiture signorili**

**Ogni unità abitativa  
è su due piani e dispone  
di ampi balconi, portici  
e giardino privato.**

**Disponibili anche box e taverne.**

**Possibilità di soluzioni personalizzate**





La vostra banca. Nata e cresciuta in mezzo a voi.



Siamo un Gruppo fedele ai propri valori originari: localismo, sussidiarietà e cooperazione. Siamo nati e cresciuti con successo, in mezzo alla gente, nel cuore di ogni territorio, rispettandone valori e principi, cultura e tradizione. Lo testimoniano gli oltre 600.000 clienti al centro delle nostre attenzioni e i 350 sportelli in Lombardia, Veneto, Toscana, Lazio e Sicilia.

GRUPPO BANCARIO  
**Credito  
Valtellinese**   
VALORI IN CORSO

# IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



**Sondrio**

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù  
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



**Valsassina**

Filiale: DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303



UN SISTEMA DI BANCHE  
Differente **per forza.**

# SOMMARIO

ALPES N. 2 - FEBBRAIO 2006

LE LETTERE 6

LA PAGINA DELLA SATIRA 7  
aldo bortolotti

TRENITALIA: UNO SFACELO ITALICO  
IN CONFEZIONE REGALO 8  
lorenzo croce

"LIBERTÀ VO' CERCANDO,  
CH'È SI CARA..." 10  
alessandro canton

I POVERI? IL NUOVO BUSINESS  
DEL MICROCREDITO 11  
marzio paolo rotondò

ECONOMIA CALANTE  
CON BORSA LEVANTE 12  
eugenio benetazzo

ENEL, TELECOM E FIAT...  
TRE CADAVERI CHE CAMMINANO 13  
eugenio benetazzo

CALCIO ITALIANO,  
CHE FINE HANNO FATTO I VIVAI? 15  
gianluca lucci



NEL FUTURO DI SONDRIO  
CI SARÀ SPAZIO  
PER UN "POLO TECNOLOGICO"? 16  
alfio sciaresa

DONNE IN PRIMA LINEA 18  
ada tansini



IN AUMENTO IL TRAFFICO  
DELLA FORZA LAVORO:  
EMIGRANTI, DONNE E BAMBINI  
SONO I PIÙ VULNERABILI 19  
carmen del vecchio

DONNA = INDIVIDUO 20  
manuela del togno

ARCIPELAGO LAOGAI 22  
pierangela bianco

UN MONUMENTO  
E UN FRANCOBOLLO IN RICORDO  
DEI CADUTI ITALIANI 24  
DI NASSIRIYA



PLEIADI...  
E SFOGLI LA TUA BANCA! 26  
pier luigi tremonti

"L'INCANTO  
DELLE DONNE DEL MARE"  
NELLE FOTO DI FOSCO MARAINI 27  
donatella micault



TOMASO BUZZI,  
ARCHITETTO VALTELLINESE,  
TRA SOGNO E REALTÀ 29  
pier luigi tremonti

INTERVISTA AL NUOVO PRESIDENTE  
DELLA FONDAZIONI FOJANINI:  
CLAUDIO INTROINI 33  
angelo granati

DOPO PIÙ DI MEZZO MILLENNIO,  
È TORNATA SUL MONTELLO  
LA COLTIVAZIONE DELL'ULIVO 36  
giovanni lugaresi

DISSOLUZIONE  
DEL "NUCLEO AFFETTIVO":  
DISSOCIALITÀ E CRIMINE 38  
carmelo r. viola

LADRONAIA 42  
giancarlo ugatti

GLI SLAVI, VICINI SCONOSCIUTI 45  
nemo canetta



ASSOCIAZIONE IPOFILA  
PROVINCIALE: BILANCIO  
DI UN ANNO DI ATTIVITÀ 48  
carlo nobili e aldo genoni

LE ARTI VANE PER I GONZI,  
OVVERO:  
"DE VANITATE MAGIAE" 50  
raimondo polinelli

COLDA: LE NUOVE CAMPANE  
DELLA CHIESA DELLA  
"NOSTRA SIGNORA DI LOURDES" 52  
paolo pirruccio

IL PROGETTO "SENTINELLE  
DELLE ALPI" - INTERREG IIIA 54  
giuseppe brivio

NATUROPATIA:  
SÌ AD UNA INFORMAZIONE  
RESPONSABILE E CORRETTA 56  
roberta piliego

RECENSIONI 58  
giuseppe brivio

# I frutti ammalorati delle privatizzazioni

**La gestione dei servizi pubblici che tiene troppo conto delle esigenze di redditività degli azionisti danneggia il servizio reso alla utenza e porta verso il disastro. Per anni si sono decantate le privatizzazioni come il toccasana dell'economia e come l'unica possibilità di "miglioramento della qualità dei servizi pubblici". Si tratta di una tesi che sta dimostrandosi, in molti settori della vita italiana, una apodittica cavolata.**

**L**e Poste sono l'emblema dello schifo: non funziona più nulla o quasi. Corrispondenza e pacchi che, se non vanno persi, talvolta sono saccheggianti o finiscono in discarica. In compenso nell'ufficio postale puoi fare acquisti di beni di consumo (pentole, PC, televisori ...), stipulare polizze assicurative, pagare tasse, accedere a servizi bancari... Intanto se un son-driese imbuca una lettera indirizzata a se stesso sotto casa in città, la vede arrivare chissà quando, al proprio indirizzo dopo aver fatto una "trasferta" nel milanese. Forse un congruo aumento delle tariffe servirà per farci digerire il disservizio con la promessa che tutto andrà bene ... dopo le elezioni!

Si suggerisce la istituzione di corsi regionali finanziati con fondi CEE per piccioni viaggiatori ... se non ci sono già!

Le strade fanno schifo e le autostrade non riescono a dare assistenza agli automobilisti durante le nevicate ... e nelle giornate di maggior traffico si bloccano alla faccia delle "grandi opere".

Dei treni ne parliamo in altre pagine: è come sparare sulla "Mezza Luna Rossa"!

Uno dei settori in deficit di qualità è l'assistenza tecnica di Telecom Italia, la rete di call center e tecnici esterni, largamente integrata da imprese in outsourcing, dovrebbe provvedere alla riparazione dei guasti delle linee telefoniche e dell'Adsl. Provare per credere: fai il numero e voci registrate ti guidano nel caos e nel vuoto pneumatico ... "digi 1 se ... digi 2 se" ... e così via. Subito dopo aver digitato il numero prescelto ecco che la tritiera si ripete come se tu fossi deficiente ... poi, dopo una buona dose di pubblicità, se tutto va bene, parli con qualcuno che non sa dove andare a parare e sei al punto di prima.

Pochi anni fa più del 90% dei guasti era riparato entro 8 ore dalla segnalazione del cliente! Nel 2005 solo il 60% dei guasti è stato riparato entro due giorni dalla segnalazione da parte del cliente! Il rimanente 40% è riparato con calma. Capita che persone anziane in zone isolate possano rimanere senza telefono fisso (cioè senza telesoccorso e/o sistemi di antifurto) anche per parecchi giorni. La stessa cosa vale per le utenze affari (negozi, alberghi, ristoranti) che rimangono per giorni con le linee fuori uso, Pos e Internet compresi. Dal 1° aprile (!) se Telecom non interviene entro 96 ore (quattro giorni!) si dis-sangua con un ridicolo indennizzo che oscilla tra i 25 ed i 40 centesimi all'ora ...

La scure dei tagli, insomma, si è abbattuta sulle imprese per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle reti.

Recentemente il management sembra più interessato a utilizzare i tecnici dell'assistenza come "forza ausiliaria di vendita" per piazzare telefoni, video-telefoni e cordless, con pressioni ed incentivi ad hoc, piuttosto che alla riduzione dei tempi di riparazione dei guasti di linea.

**Di questo passo ci ritroveremo con una miriade di uffici parassitari ed inutili diffusi sul territorio, mentre quelli essenziali ed i servizi saranno trasferiti altrove.**

Non è fantascienza ipotizzare che la corrispondenza possa essere smistata in India e che ai centralini della Prefettura, della Questura, dei Carabinieri, della Provincia e del Comune risponda un call center ubicato chissà dove ... ma non azzardiamo ipotesi per non innescare polemiche ... perchè no a Gaza?



# Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO

Anno XXVI - N. 2 - Febbraio 2006

Direttore responsabile  
**Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950**

Redattore Capo  
**Giuseppe Brivio - cell. 3492118486**

Segretaria di redazione  
**Manuela Del Togno**

Direttore editoriale  
**Aldo Genoni**

A questo numero hanno collaborato:

Eugenio Benetazzo - Pierangela Bianco - Aldo Bortolotti -  
Giuseppe Brivio - Nemo Canetta - Alessandro Canton  
Lorenzo Croce - Antonio Del Felice - Manuela Del Togno -  
Carmen Del Vecchio - Aldo Genoni - Angelo Granati  
Gianluca Lucci - Giovanni Lugaresi - Donatella Micault  
Carlo Nobili - Roberta Piliego - Paolo Pirruccio - Raimondo  
Polinelli - Andrea Ricci - Marzio Paolo Rotondò - Alfio Sciaresca -  
Ada Tansini - Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti  
Carmelo R. Viola

In copertina:  
"La Scarzuola" (arch. Andrea Ricci)

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.  
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:  
Sondrio - Via Vanoni, 96/A  
Tel. e Fax 0342.512.614

E-mail: [info@alpesagia.com](mailto:info@alpesagia.com) - [redazione@alpesagia.com](mailto:redazione@alpesagia.com)  
<http://www.alpesagia.com>

Autorizzazione del  
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa  
Lito Polaris - Sondrio

Visitate il nostro sito  
**[www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)**

- *Alpes in pdf*
- *Chi siamo*
- *I collaboratori*
- *Link turistici*
- *Gli inserzionisti*

Sito ideato da  
Web Agency - nereal.com  
di Claudio Frizziero



\*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.

*Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.*

*Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.*

*Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.*

*La riproduzione anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.*

ED. L. N. 2014/011  
ARCO ALPINO - VIA VANONI, 96/A



**ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5**

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

## UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:  
**Alpesagia Soc. Coop.**

## BONIFICO BANCARIO

### BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

● **CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1**  
C/C 51909/14 - ABI 05216 - CAB 11020

● **BANCA POPOLARE DI SONDRIO\***  
Agenzia di Albosaggia  
C/C 14300/96 - ABI 05696 - CAB 52390

● **CREDITO COOPERATIVO di Sondrio**  
C/C 220178/85 - ABI 08430 - CAB 11000

### ORDINANTE

NOME .....

COGNOME .....

VIA .....

LOCALITA' .....

PROVINCIA .....

CAP .....

### PRESSO BANCA

C/C .....

DATA .....

FIRMA .....



## LE LETTERE

Spett.le Alpes.

*sono da alcuni anni un fedele lettore del vostro mensile che trovo interessante e sempre ricco di contenuti su molte tematiche, locali e non. Da qualche tempo mi sono chiesto come possa stare sul mercato locale, di per sé estremamente limitato, una rivista come la vostra che avrà costi editoriali e organizzativi non indifferenti, in un momento non brillante dell'economia nazionale ed anche locale. Vivete solo di abbonamenti, vendite ed inserzioni pubblicitarie o avete contribuzioni di altro tipo? Se sì, quali? Mi piacerebbe avere lumi in merito. Grazie*

**(Seguono firma, data e luogo)**

Gentile lettore, innanzitutto un grazie per la stima e la fiducia in Alpes dimostrate da alcuni anni ed anche per l'occasione che ci offre per parlare un po' di noi ai lettori di questa rivista, in particolare della situazione finanziaria. La nostra rivista non naviga certo nell'oro, ma tiene una linea di 'galleggiamento' con orgoglio e dignità innanzitutto perché si basa completamente su collaborazioni volontarie e fatte a titolo gratuito. La stampa sovvenzionata che riceve contributi dallo Stato non è il nostro modello: ci sarebbero oggettivamente condizionamenti e, come si usa dire, "dovremmo appendere il cappello...". Non vogliamo far dipendere la nostra attività editoriale dalle tasse dei cittadini! Alpes vive effettivamente grazie agli abbonati e agli inserzionisti che dimostrano di credere che il nostro mensile ha un suo ruolo da svolgere ed una sua fisionomia, acquisita nel tempo, e merita pertanto fiducia e sostegno.

La diffusione della rivista è in espansione sia in campo provinciale che esterno; a riprova di ciò vi sono gli attestati di gradimento e le collaborazioni da varie parti del territorio italiano.

Da qualche tempo Alpes è visitabile anche sul sito internet [www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com); i riscontri sono positivi. Alpes cresce dunque in diffusione, ma anche in qualità: mantiene il legame con Sondrio ed il suo territorio, ma affronta anche tematiche relative ai territori montani in generale ed è aperto sul mondo: vuole cioè essere "glocal", per usare una felice espressione sintetica proposta da sociologi e politologi. La nostra avventura

editoriale è giunta ormai al suo ventiseiesimo anno: un fatto culturale di grande significato che ci riempie di orgoglio e che ci sprona a proseguire, certi di trovare sempre nuovi consensi e sempre nuove collaborazioni.

Alpes è soprattutto una rivista libera, pluralista, aperta a 360 gradi; non ha collocazioni di parte né collateralismi, ma è soprattutto propositiva sia 'lanciando' idee e progetti maturati al proprio interno, sia facendo conoscere proposte che ci vengono segnalate.

Cordialmente

**Giuseppe Brivio**  
redattore capo

## Sciare nella Ski Area della Valmalenco a costi più contenuti

La **Comunità Montana Valtellina di Sondrio** si è fatta promotrice di due nuove iniziative a favore di chi ama lo sport e il divertimento sulla neve: **Ski & Chocolate** e **FamilySkiPass**.

**Ski&Chocolate:** tutti i giovedì, i nati dopo il 1° gennaio del 1992, accompagnati da un adulto, possono presentarsi alle biglietterie di Chiesa in Valmalenco e di Caspoggio pagando solo 2 euro per sciare e fare merenda. Ski&Chocolate dà infatti diritto ad uno skipass pomeridiano e a un buono per una cioccolata calda. L'adulto accompagnatore può usufruire dello sconto del 50% sul biglietto pomeridiano o sul biglietto di andata e ritorno.

**FamilySkiPass:** tutti i giorni della settimana, compreso il sabato e la domenica, ogni famiglia in possesso della card rilasciata fino al 28 febbraio dalla Comunità Montana Valtellina di Sondrio (nei giorni e negli orari di apertura al pubblico) ha diritto allo sconto sullo skipass giornaliero. Basta presentarsi con la card alla biglietteria degli impianti: per ogni genitore, che paga il biglietto intero, un figlio minorenni scia gratis e i fratelli/sorelle, se minorenni, pagano la metà.

La Comunità Montana Valtellina di Sondrio si augura ovviamente che le due iniziative trovino riscontro e gradimento tra la cittadinanza ed in particolare tra i giovani.

La Valmalenco offre moderni impianti di risalita che servono decine di chilometri di piste nelle due ski aree di Caspoggio e dell'Alpe Palù, sempre in perfette condizioni.

A Caspoggio le piste di sci sono 10, distribuite su 20 chilometri; a disposizione degli sciatori ci sono 19 maestri della Scuola Italiana Sci di Caspoggio.

A Lanzada ci sono quattordici chilometri e mezzo di piste di fondo: un chilometro e mezzo a Pradasc, tre a giro bacino, quattro a Vetto e sei a Torna-dri.

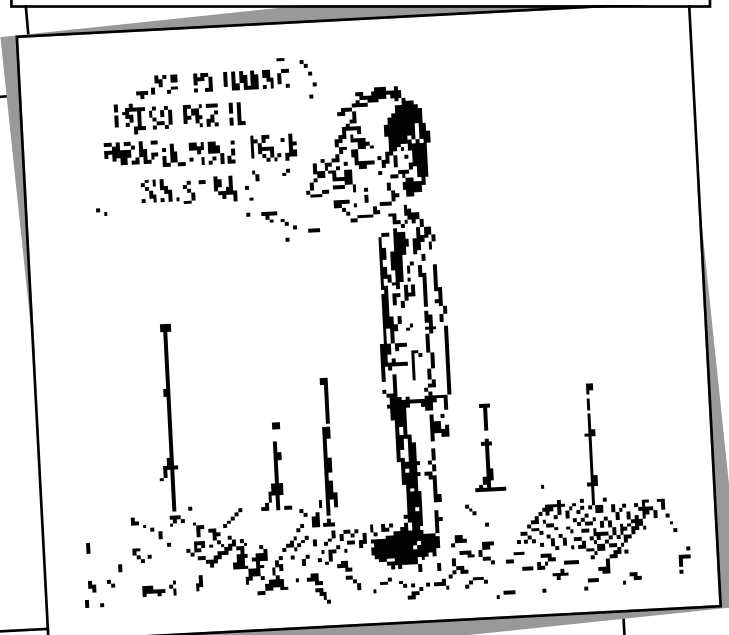
A Chiesa in Valmalenco le piste di sci sono 17 per 40 chilometri di tracciati da discesa. Per lo sci di fondo vi sono a disposizione 37 chilometri di pista: 7 al Lago Palù, quattro a Sabbionaccio, San Giuseppe, sei a Carotte, otto a Sennevedo e dodici al Pian del Lupo, Chiareggio.

Vi sono due Scuole di sci: la Scuola Italiana Sci Valmalenco, con 35 maestri, e la Scuola Sci di Fondo Valmalenco, con due maestri.





di Aldo Bortolotti



# Trenitalia: uno sfacelo italico in confezione regalo

di Lorenzo Croce

**N**ei giorni scorsi ho ripassato i vecchi numeri di *Alpes* per verificare quello che negli anni passati avevo scritto in sei o sette articoli dedicati alle Ferrovie dello Stato ed ai loro servizi, ma soprattutto ai disservizi.

Mi sono reso conto che avrei potuto fare un "copia - incolla" di uno degli articoli pubblicati nel 2000 o nel 2001 e ripubblicarlo pari-pari oggi.

Poi rileggendoli attentamente mi sono accorto che i disagi segnalati allora erano situazioni tutto sommato ancora accettabili se paragonate ai disagi che si vivono oggi quotidianamente sui treni, e non solo su quelli dei pendolari. Vabbè, mi sono detto, forse è la situazione che mi induce ad essere pessimista.

Poi nemmeno a farlo apposta sono dovuto andare in stazione a prendere il treno, e con occhio ed orecchio critico ho cercato di capire in quei pochi minuti di attesa (trasformati poi in una mezz'ora giusta per il ritardo accumulato) perchè le cose andavano così male. Ci sarebbe da scrivere una lunga gergia di proposito delle stupidaggini, a partire dalla voce elettronica che con stupida pedissequenza annuncia treni in viaggio sul quarto binario in una stazione che di binari ne ha solo tre. Il resto? Tutto come allora, treni lerci, in ritardo, treni che si "piantano" ad ogni piè sospinto perchè si guasta qualche cosa. Solo per effetto delle "dita incrociate" le ruote non se ne sono andate per i fatti loro e i binari hanno retto. Lo scenario è quello di un disastro annunciato, del quale sono stato, siamo stati facili profeti.

Insomma queste benedette ferrovie proprio non vanno. Viene quasi da sorridere, se non ci fosse da incavolarsi quando arrivi con mezz'ora di ritardo



in una qualunque delle stazioni italiane e ti ritrovi la voce metallica di una "signorina costruita sul computer" che ti dice "Il treno proveniente da... arriva con tre ore di ritardo, ci scusiamo per il disagio".

La prima reazione senza troppo pensarci sarebbe quella di prendere la signorina per la gola e, cavalleria a parte, dirle a muso duro che delle loro scuse non sappiamo che farcene. Che facessero funzionare i treni, visto che i biglietti li paghiamo e pure salati. Quando ti sei poi ripreso dallo sbigot-

timento ti ritrovi a ridere da solo di un sorriso che più amaro non si può in quanto ti rendi conto che la signorina non esiste, ma soprattutto che tu hai perso, se ti va bene, la coincidenza o un appuntamento di lavoro o chissà cos'altro. Verrebbe da ridere a trentadue denti se non fosse tragico.

Fa al tutto da angosciato contraltare quella pubblicità ingannevole che at-

traverso spot televisivi, pagine istituzionali e ... cartoline promuove i mille servizi che Trenitalia offre, a partire dai fantomatici viaggi a costo basso o le carte intercity per la raccolta dei punti. Belle le cartoline, ma è scanda lo prendere in giro così la gente. Povere ferrovie, poveri ferrovieri che rischiano la pelle, se messi alle strette giocano allo scarica barile e



si incazzano di brutto se un "innocente" non timbra, pardon non oblitera, il biglietto.

Scusate che dovremmo dire noi che il biglietto lo obliteriamo diligentemente ma i treni non arrivano?

Parole inutili, parole al vento ... il terzo mondo si avvicina, anzi il terzo mondo è già qui con quel disastro di ferrovie che ci ritroviamo.

Poi gli impuniti strillano come aquile: la gente va in auto e provoca le polveri sottili?

Ma per favore. ■

*Alla stazione della Metropolitana di Elm Park, Londra, e' stato installato un sistema audio che trasmette musica classica (Vivaldi, Mozart, Verdi, Puccini). Lo scopo dell'iniziativa e' ridurre il livello di stress dei passeggeri e calmare i piu' esagitati. Buoni i primi risultati: il numero degli incidenti legati a comportamenti violenti o aggressivi e' drasticamente calato.*

**MASTROSIMONE MICHELE**



**AUTOTRASPORTI GIORNALI**

23010 BERBENNO (So) - Via Al Muc, 97 - Tel. 0342.493379 - Cell. 333.741.3338



***Sondrio - Via Credaro, 4 - Tel. 0342.515031 - 0342.218204***

# "LIBERTÀ vo' cercando, ch'è 'sì cara ..."

di Alessandro Canton

**L**e televisioni ed i giornali, in clima di libertà, fornendo informazioni veritiere, potranno smascherare chi non permette una buona gestione della vita pubblica, ottenere un consenso diffuso sulla necessità di un cambiamento e contribuire a un funzionamento accettabile dei mercati".

Più di quattrocento anni fa Francis Bacon scriveva che il vero potere sta nella conoscenza.

Ciò vale tanto nei paesi ricchi che nei paesi poveri, per la politica, per l'economia.

Quando le notizie sono filtrate da funzionari corrotti, e in politica la corruzione è sovrana, è facile per certi arricchirsi.

In molti Paesi si parla in questo senso di "trasparenza" e di governi liberali che danno a tutti i cittadini l'accesso alle informazioni e al dibattito pubblico.

La "trasparenza" è anche un metodo per prevenire gli abusi del potere da parte dei governanti e per contribuire a soddisfare i bisogni fondamentali delle persone, come l'indigenza e la fame. Se non vi convince questo modo di pensare, basta costatare quanti sono i funzionari governativi adibiti alla raccolta, alla valutazione ed alla diffusione delle informazioni.

Pensate alle informazioni sui bilanci, diffuse ad arte prima del crollo delle borse, negli Stati Uniti, quante pubblicazioni, risultate poi false, sono risultate poi essere emanazioni di questa o di quella compagnia di assicurazioni o di quella finanziaria, che furono travolte nella voragine della recessione! Quanti fondi pensione in quel paese sono caduti nella rete di imbrogli a cascata.

Studi effettuati dalla Banca Mondiale e da altri istituti hanno dimostrato che le televisioni e la stampa possono essere

veramente importanti nel contribuire a diminuire l'ignoranza in argomenti che sono importanti e vitali.

Ciò è vero per le questioni più evidenti in rapporto al settore pubblico e privato, ma anche in materie più specifiche. Esigere, per esempio, che le imprese indichino quali sono i canali che servono a loro per comunicare le notizie, servirebbe per evidenziare quali sono le testate realmente indipendenti.

Eve Chiappello e Luc Boltanski, autori di *"Nouvel esprit du Capitalisme"* (edito da Gallimard nel 1999) offrono l'occasione per una considerazione più generale sulla forma

del capitalismo e la parità del valore aggiunto.

**"La contabilità dà la possibilità di vedere l'economia in un certo modo. La contabilità è una lingua di norma-**

**lizzazione, chi ne costruisce la sintassi detta il suo potere agli altri sul mercato mondiale pubblico.**

**Le norme contabili internazionali, come del resto quelle norme americane, offrono una visione nella quale i lettori privilegiati sono gli azionisti. Le sole risposte ai quesiti sono quelle dei mercati finanziari.**

**Lo scandalo ENRON sarà ricordato positivamente per aver prodotto l'aumento delle informazioni veritiere dovute agli azionisti, senza dimenticare i dipendenti e gli enti pubblici perché non è possibile che i dirigenti possano attuare scelte credibili senza renderle di pubblico dominio".**

I cittadini hanno il diritto di sapere! Se un popolo aspira ad attuare una vita democratica deve fare in modo di avere un'economia trasparente e deve battersi per difendere la libertà di coloro che sono incaricati di diffondere le informazioni.

E' sacrosanto il diritto di avere informazioni veritiere. ■

**"Se abbiamo veramente a cuore di ridurre la povertà nel mondo, dobbiamo liberare l'accesso alle informazioni e migliorarne la qualità!"**

(Joseph Stiglitz, docente di Economia all'Università di Columbia e Premio Nobel)



# I poveri? Il nuovo business del Microcredito

di Marzio Paolo Rotondò

**L**a Microfinanza per gli Obiettivi del Millennio. È stato questo il fulcro dei due giorni di conferenza Euro-Mediterranea sul Microcredito che si è conclusa ieri a Roma. Nella cornice della splendida Villa Madama, in occasione dell'Anno Internazionale del Microcredito si è svolto il congresso organizzato da Ipalmò a promozione del Comitato Nazionale Italiano sul Microcredito in cui si sono date appuntamento autorità nazionali ed internazionali coinvolte nel progetto. Fra le autorità italiane presenti alla conferenza, il ministro della Funzione Pubblica e presidente del Comitato nazionale Mario Baccini, Gianni De Michelis, presidente di Ipalmò, Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia, e Piero Marrazzo, presidente della Regione Lazio, Walter Veltroni, sindaco di Roma e Adolfo Urso, vice ministro alle Attività Produttive.

In sostanza, il microcredito è un nuovo strumento finanziario che ha il fine di offrire ad un sempre maggior numero di persone la possibilità di accedere al credito ed ai servizi finanziari per permettere loro di esercitare un'attività indipendente e remunerativa per lo sviluppo economico dei propri Paesi.

Il messaggio che il progetto e la conferenza si sono impegnati a diffondere ed attuare è l'importanza del ruolo che il microcredito ha nell'eliminazione della povertà e nell'incentivare lo sviluppo sociale. Intenti che sono vicini agli "Obiettivi del Millennio". Tutti buoni propositi che almeno sulla carta paiono molto nobili.

"Il Mediterraneo è strategico, è una via politica di grande interesse per l'Italia. Il sostegno a tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, credo debba diventare una priorità per la nostra politica". Lo afferma Mario Baccini, ministro della Funzione pubblica, a margine della conferenza. La dichiarazione del ministro Baccini allontana già la visione idilliaca che si vuole costruire su questo nuovo strumento economico. Nella sua dichiarazione traspare infatti un evidente interesse nel far crescere economicamente i Paesi del Mediterraneo in quanto sono un grande potenziale per gli scambi economici del nostro Paese, oltre che per i guadagni degli istituti di credito. A farci crollare il mondo addosso ci pensa

invece Giuseppe Deodato, direttore generale della cooperazione italiana intervenuto a margine della conferenza Euro-Mediterranea. "Acclarato che la microfinanza non è una pratica caritatevole ma di mercato che si autosostiene con i meccanismi della finanza, bisogna chiarire quale può essere il ruolo della cooperazione per aiutare i Paesi più poveri ad ampliare i mercati fino ad includere i soggetti non bancabili".

Le dichiarazioni stesse dei presenti mostrano già da sole che dietro tutto questo abito solidale ci sia un cospicuo interesse economico. A questo punto, i nostri sospetti sul progetto si concretizzano e si rafforzano. Questa non è beneficenza o qualcosa che ci si avvicina, ma bensì un nuovo prestito bancario a tutti gli effetti con consistenti margini di guadagno per gli istituti di credito, che ovviamente non daranno in beneficenza. Un modo di fare business anche con i poveri, la fetta di popolazione mondiale più vasta, con il pretesto che questo possa far crescere le loro economie. Se fosse vero, con una semplice equazione ci rendiamo conto che se il prestito bancario è sviluppo economico allora la beneficenza è un vero boom economico. Ma evidentemente i benefattori non hanno più un senso nella nostra società liberista.

Da tempo si è ormai delucidato che il male dei Paesi è proprio il meccanismo cinico dell'economia di mercato. Oggi, quello che si propone è l'apoteosi di questo tipo di sistema nel suo aspetto più brutto. Il male dei Paesi poveri è il secolare sfruttamento da parte delle potenze colonizzatrici che oggi si traduce in uno sfruttamento economico globalizzato. Meccanismi che hanno provocato il più grande malessere sociale di tutti i tempi, creando guerre, genocidi, malattie, ignoranza e tutti i mali che affliggono questi Paesi. Gli stessi meccanismi di mercato hanno distrutto il mercato locale dei Paesi poveri, incapaci di poter concorrere con le multinazionali e sottomessi ad un prezzo di mercato che rende ogni profitto economico inutile oltre che preda di una moneta locale insignificante rispetto alle valute guida. In questo contesto, a cosa serve l'utilizzo del microcredito?

Sono innumerevoli altre le iniziative che sono da intraprendere prima di poter pensare a questo tipo di strumento finanziario. Mancano infrastrutture, scuole, aziende, ed in generale un'economia che riesca a sostenersi da sola e confrontarsi con il resto del mondo. Il ritardo è così grande che senza una terapia d'urto non sarà mai possibile creare uno sviluppo sostenibile. E figuriamoci se questo possa avvenire tramite l'indebitamento.

"Usando una metafora si può dire che dobbiamo favorire la nascita dell'imprenditore di villaggio. Lo sviluppo, infatti, si fa con l'impresa e il villaggio è il primo passo importante per agevolare l'utilizzo del microcredito". Lo ha detto Antonio Marzano, presidente del Cnel, durante la conferenza. Ma come si può competere in un contesto globalizzato con un'azienda di villaggio? Sono altri gli strumenti di sviluppo e le condizioni in quali questo possa avvenire.

Il primo passo per creare qualche speranza ai Paesi in via di sviluppo è innanzitutto chiudere le frontiere e creare un mercato locale. Inoltre, bisogna dare un maggior rilievo alla presenza statale nella crescita economica e sociale, onde estirpare il cancro liberista. È forse l'unico modo di crescere economicamente senza essere annientati dalle multinazionali straniere ed avere un contesto economico equo su cui confrontarsi. Perché la globalizzazione commerciale e finanziaria è equa quando partiamo tutti con le stesse armi. Altrimenti sarebbe meglio chiamarla colonizzazione e sfruttamento. Una volta raggiunto un certo livello di sviluppo allora forse ha un senso introdurre il microcredito. Di certo, nella situazione attuale, non è questo uno strumento chiave per estirpare la povertà e l'ignoranza.

La via dell'usura è la strada sbagliata per raggiungere gli Obiettivi del Millennio. Non si parla più di beneficenza ma di prestito. Uscire dalla povertà non è più un diritto da regalare, ma un sogno da ricattare.

La maggior parte della popolazione del nostro pianeta vive con meno di un dollaro al giorno: non riduciamoli a fargliene pagare mezzo per le rate di un mutuo inutile. ■

\* da Rinascita  
mercoledì 7 Dicembre 2005

**RINASCITA**

# Economia calante con borsa levante

**D**evi avere coscienza e non paura: solo la perdita di tutto quel che ti circonda ti renderà veramente libero. La proiezione su un futuro a rischio depressione stile anni trenta (da me e molti altri profetizzata) solleva non poche considerazioni anche sulle attuali giovani generazioni.

Consideriamo, per esempio, il giovane italiano stereotipato di venticinque anni, generalmente con una cultura medio bassa, che lavora come operaio o come dipendente in qualche azienda di manifattura o di servizi: la sua concezione della vita e del lavoro è particolarmente ristretta, lavora per guadagnarsi (ma ancora per poco) lo stipendio che gli servirà per comprarsi l'ultimo modello di Golf o di Audi A3.

Vive esclusivamente per comperare beni e servizi che non gli servono, accecato e drogato da una pubblicità ingannevole che lo porta a circondarsi di beni materiali superflui per lui ed il suo stile di vita.

La maggior parte di queste generazioni giovanili non risparmia, spende più di quanto guadagna, convinta che la crisi in atto sia solo passeggera e prima o poi passerà. In pochi anni vi renderete conto che gli italiani lentamente si stanno trasformando come i consumatori americani i cui stipendi sono già spesi ancora prima di essere accreditati. E proprio come loro anche le nuove generazioni italiane stanno facendo di tutto per assomigliarvi: la moda del wrestling in tv è dilagante (solo un ebete si metterebbe a guardare uno show più coreografato di un balletto di danza moderna), il fast food e le merendine ipercaloriche hanno contagiato la nazione (e proprio come i fratelli americani anche i giovani italiani si stanno incamminando verso la strada dell'obesità) e le carte di credito con fido revolving sono un must sociale, più ne hai e più sei accreditato.

Queste ultime in particolare stanno facendo sparire una caratteristica che per decenni ha reso famoso il popolo italiano in tutto il mondo: **la vigorosa propensione al risparmio**. Prima si comperava tutto per contanti accantonati tra sacrifici e rinunce nel tempo, adesso, complice questa società godereccia drogata inconsciamente dagli spot pubblicitari del consumismo

sfrenato o da qualche pupazzo mediatico, si deve possedere il meglio, tutto e subito. Costi quel che costi.

Da qui la mia constatazione che la maggior parte di voi è schiava di un sistema che gli impone di lavorare per pagare le rate della sua auto-ultimo-modello-appena-uscito e per acquistare frivolezze e porcherie che non gli servono né per il suo stile di vita, né per la sua salute. Le cose che possedete alla fine vi posseggono.

Pensate all'italiano medio che negli anni settanta e ottanta comprava l'automobile anticipando almeno il sessanta per cento del costo o addirittura pagandola interamente in contanti. Adesso assistiamo a queste nuove forme di finanziamento che servono solo a vendere le auto anche a chi non se le può permettere.

Zero anticipo, una microrata di cento euro o meno per ventiquattro mesi, ed alla fine dei due anni o pagate il residuo (cioè il valore complessivo dell'auto perché per due anni avete pagato solo gli interessi) oppure andate a rifinanziare di nuovo l'importo iniziale: ecco come si acquistano le automobili oggi.

Chi è particolarmente portato per essere abbindolato con queste formule di vendita alla fine del secondo anno acquista il nuovo modello di auto dando in permuta quello vecchio di due anni e ricominciando nuovamente a pagare: alla fine lentamente diventate degli automi che lavorano solo per consentire che la loro casa automobilistica preferita possa costruire e continuare a vendere auto, certa che qualche babbeo sarà drogato da questo meccanismo e continuerà a cambiarla ogni due o tre anni.

Non lavorate per vivere, ma vivete per lavorare e quei quattro soldi che pigliate se li prendono le banche e le multinazionali dell'auto o dei beni di consumo.

Non avete speranza, voi giovani e anche voi non tanto più giovani, una sola cosa potete fare: prendere le valigie ed espatriare come hanno fatto secoli or sono centinaia di generazioni di italiani.

Il denaro ci ha reso succubi di lui stesso, non siamo più noi che lo facciamo girare, ma è lui che ci fa muovere: sarete voi nei prossimi anni che dovrete andarvene a la-

vorare con la valigia sotto il braccio dove i capitali hanno deciso di andare per riprodursi. Chi è causa del suo male pianga se stesso: è il caso che iniziate a piangere allora.

Sarà un'epoca senza precedenti per il vecchio continente in quanto per la prima volta dopo secoli di progresso e prosperità economica le nuove generazioni saranno più povere di quelle precedenti, vale a dire che i vostri padri sono stati più ricchi dei loro e voi sarete più poveri dei vostri genitori: per la prima volta questo processo di generazione di ricchezza si interrompe e si inverte con un trend che ha tutto l'opposto di essere una correzione.

La maggior parte di quelli che stanno leggendo questo saggio nei prossimi 15/20 anni vivrà in uno stato di precarietà economica senza precedenti, con un lavoro a singhiozzo, e senza alcuna garanzia per il prosieguo dei suoi giorni.

Questa è la conseguenza non tanto lontana che già si percepisce in Italia: pensate a quante famiglie hanno dovuto modificare il proprio tenore alimentare per riuscire non a vivere, ma a sopravvivere.

La globalizzazione multinazionale, ormai vanto del capitalismo sfrenato ed allo sbando senza più regole, comporta queste sfaccettature: il denaro va dove è più conveniente che sia investito.

Tuttavia da speculatore professionista della borsa, mi sento di dirvi che la verità è anche un'altra. La verità è che il capitalismo è imperfetto proprio come il suo inventore, accecato dalla frenesia incessante di accumulare denaro.

Ed i mercati borsistici stanno premiando (irrazionalmente) questo scenario. L'abbaglio per il denaro facile ed il profitto indiscriminato ci insegnano che il mercato borsistico è un grande incubatore di sogni e di ricchezza, ma questa indiscriminata rappresentazione ci ha fatto dimenticare che anche lui è soggetto come qualsiasi altro prodotto della natura umana alla sua stessa fragilità e debolezza.

Diffidate da chi vi propina teoremi sulla efficienza e razionalità del mercato, perché proprio questo è tutt'altro che efficiente e razionale. Specialmente nelle fasi in cui l'euforia e l'irrazionalità hanno preso il sopravvento sul buon senso. ■



# ENEL, TELECOM E FIAT ... tre cadaveri che camminano

**I**l disco (in vinile) più venduto di tutti i tempi è stato "Thriller" di Michael Jackson, il cui video (scenografia e comparse) della canzone a quei tempi costò uno sproposito: la evergreen annunciava il ritorno dei morti viventi (gli zombies) con la camminata insensata dei cadaveri. Beh, a mio avviso quel vecchio pezzo musicale sarebbe l'ideale come jingle d'attesa per il numero verde di tre aziende italiane di cui tutti sembrano essere usciti pazzi per comprarne le obbligazioni!

Enel, Telecom e Fiat, tre cadaveri che camminano, il loro outlook di mercato a mio avviso non è molto confortante.

Enel ha avuto il monopolio sulla distribuzione dell'energia elettrica per gli usi residenziali (da sottolineare come in Italia si paghino le tariffe più elevate di tutta Europa) fino a dicembre 2005: successivamente avverrà un processo di liberalizzazione che consentirà di allacciarsi virtualmente al fornitore con le tariffe più convenienti (lo stesso avvenne quando decadde il monopolio di Telecom).

Perciò l'azienda elettrica italiana si trova in una situazione di mercato da cui può solo perdere nei prossimi anni (tra l'altro scordatevi i mega dividendi non appena il Ministero del Tesoro avrà ceduto interamente al mercato le sue quote residue): forse anche per questo motivo gli analisti di Dresner Bank hanno abbassato il rating a "reduce" (ridurre) sul titolo con un target price a 6,0 euro.

Su Telecom invece non c'è molto da dire: ha dovuto lanciare una offerta di pubblico acquisto su TIM per pagare i debiti consolidati del gruppo attraverso i proventi d'oro del gestore di te-

lefonica mobile, ugualmente lo stesso che fece Vodafone United Kingdom nei confronti di Omnitel Pronto Italia. Il futuro è nella telefonia mobile e nei servizi a banda larga (leggasi ADSL): il mercato del VOIP sarà la nuova torta da spartirsi nei prossimi cinque anni.

Il VOIP (acronimo di Voice Over Internet Protocol) rappresenta la nuova frontiera della telefonia fissa ovvero poter telefonare utilizzando una connessione a banda larga a costi pari a zero oppure pari ad un ventesimo rispetto alle vecchie tariffe telefoniche tradizionali. Se ci aggiungiamo il fatto che in alcune aree urbane il servizio di unbundling (l'acquisto dell'ultimo miglio del doppino telefonico da parte del nuovo gestore telefonico da voi prescelto, liberandovi definitivamente dal canone Telecom) è già attivo, le valutazioni sulle potenzialità di questo titolo e sui suoi debiti pregressi non sono molto incoraggianti.

Riguardo infine a Fiat, beh che dire: se Parmalat aveva un debito pari al suo fatturato, Fiat ha debiti pari a dieci volte il suo fatturato, come ricorda scherzosamente Beppe Grillo. L'azienda ha sempre potuto contare su interventi di sostegno con capitale a fondo perduto, sempre e solo durante governi di centro sinistra.

Se General Motors in Marzo 2005 decise di pagare una super multa per sciogliere gli accordi infragruppo ci sarà un motivo: ha preferito spendere dieci e subito, piuttosto che rischiare di spendere cento tra qualche anno.

Tra poco arriveranno le automobili cinesi e le conseguenze non tarderanno ad arrivare: proprio come hanno fatto le giapponesi in dieci anni acquistando quote di mercato a scapito dei produt-

tori europei, così allo stesso modo faranno le cinesi, ma con conseguenze ancora più pesanti.

In quanto l'automobile cinese non compete sulle prestazioni ma solo sul costo, e con lo spettro della depressione in tutta Europa, la sfida sembra già vinta ancor prima che inizi.

Ma se va avanti così prima o poi qualcosa avverrà naturalmente a svegliare la gente normale, gli italiani che finora si sono sentiti presi per i fondelli da una vita, gli italiani stanchi ormai di tutto, quelli che non hanno più nulla da perdere, se non la propria vita fisica.

L'altra vita, quella della speranza di fare per i loro figli, alcuni l'hanno persa da un pezzo e altri la perderanno, perché sanno che il futuro dei loro figli è ormai tristemente compromesso.

Mi dispiace tuttavia pensare come la Teoria Finanziaria del Titanic considerando la corsa alla sottoscrizione di corporate bond di Enel, Telecom, Fiat & Company dimostri ancora una volta come il parco buoi risparmiatori non abbia ancora imparato la lezione dopo le mazzate ricevute in passato con i vari crack scandalo degli ultimi anni e periodi recenti.

Nessuno, infatti, tiene in considerazione il rischio (quasi certo) che si assumono sottoscrivendo queste obbligazioni aziendali (corporate bond) in quanto l'aumento dei tassi di interesse, che in America ormai si è già manifestato, presto arriverà anche in Europa con conseguenze negative sul valore degli stessi investimenti obbligazionari: per come la vedo io, l'influenza dei polli era già arrivata da un pezzo in Italia, ma non sui banchi dei supermercati, quanto piuttosto sugli sportelli e filiali di certi istituti di credito. ■

 <b>RENAULT Clio</b> a partire da € 14.900*	 <b>PEUGEOT 206</b> a partire da € 15.900*	 <b>TOYOTA Yaris</b> a partire da € 15.100*	 <b>BMW Serie 1</b> a partire da € 17.800*
 <b>PEUGEOT 207</b> a partire da € 16.900*	 <b>PEUGEOT 207</b> a partire da € 16.900*	 <b>PEUGEOT 207</b> a partire da € 16.900*	 <b>PEUGEOT 207</b> a partire da € 16.900*
 <b>PEUGEOT 207</b> a partire da € 16.900*	 <b>PEUGEOT 207</b> a partire da € 16.900*	 <b>PEUGEOT 207</b> a partire da € 16.900*	 <b>PEUGEOT 207</b> a partire da € 16.900*
 <b>PEUGEOT 207</b> a partire da € 16.900*	 <b>PEUGEOT 207</b> a partire da € 16.900*	 <b>PEUGEOT 207</b> a partire da € 16.900*	 <b>PEUGEOT 207</b> a partire da € 16.900*
 <b>PEUGEOT 207</b> a partire da € 16.900*	 <b>PEUGEOT 207</b> a partire da € 16.900*	 <b>PEUGEOT 207</b> a partire da € 16.900*	 <b>PEUGEOT 207</b> a partire da € 16.900*

  
**RENAULT**  
 a partire da € 14.900\*

  
**PEUGEOT**  
 a partire da € 15.900\*

  
**TOYOTA**  
 a partire da € 15.100\*

  
**BMW**  
 a partire da € 17.800\*

# Calcio italiano, che fine hanno fatto i vivai?

di Gianluca Lucci

**F**ino a qualche anno fa era frequente vedere all'interno delle squadre di calcio giocatori provenienti dal settore giovanile. I vivai italiani erano considerati tra i più attivi nel far crescere giovani talenti che sarebbero dovuti diventare campioni.

Oggi, invece, da questo punto di vista, il mondo del pallone nostrano è in forte crisi. È sempre più raro, infatti, vedere, soprattutto nelle grandi squadre, calciatori italiani partiti dalle categorie inferiori della medesima società. Quasi tutti i club hanno al loro interno giocatori di diversa nazionalità, cultura e razza.

Sotto questo aspetto, possiamo prendere come riferimento, ad esempio, l'Inter, nella quale giocano calciatori di numerose nazionalità e talvolta è capitato di vedere in campo soltanto undici giocatori stranieri con la casacca nerazzurra. Dal punto di vista dell'integrazione razziale, questo è sicuramente un aspetto positivo, in una società sempre più multietnica, ma sotto l'aspetto sportivo il calcio italiano rischia di perdere i possibili futuri talenti, costretti a trovare una squadra all'estero.

Testimonianza di questa preoccupazione diffusa è, ad esempio, il recente pas-

saggio al Real Madrid di Antonio Cassano, attaccante barese di ventitré anni che giocava nella Roma e che ora farà parte del team dei cosiddetti "galacticos".

Cassano, che in questi anni si è reso protagonista di numerosi episodi condannabili dal punto di vista comportamentale, resta uno dei pochi campioni in erba che ci siano in circolazione e, per questo motivo, la sua partenza per Madrid viene considerata da molti come una grande perdita per il nostro campionato. In realtà, lo stesso Cassano ha vissuto anche una lunga diatriba con il club giallorosso per il rinnovo del proprio contratto, che era in scadenza nel giugno del 2006 e molto spesso in questa prima parte di stagione ha trovato poco spazio.

Ma il suo passaggio alla squadra spagnola più forte e famosa del Mondo è solo un esempio di quello che rischia il calcio italiano e in particolare la nostra Nazionale. Se nei prossimi anni le squadre italiane saranno ancora di più invase da giocatori stranieri, il rischio è di perdere il ruolo che finora ha avuto l'Italia in campo internazionale dal punto di vista calcistico.

Ovviamente, questa è una visione fin

troppo pessimista della questione, ma è necessario non abbassare la guardia, affinché casi come quelli legati ad Antonio Cassano non si ripetano.

Certamente, sarà difficile vedere in futuro dei nuovi Paolo Maldini o Beppe Bergomi, nati e cresciuti in una squadra e protagonisti di una carriera ricca di soddisfazioni con la stessa maglia. Oggi, infatti, anche da questo punto di vista è sempre più raro vedere giocatori che nella loro carriera abbiano giocato in un unico club. Gli interessi economici hanno preso il sopravvento su quelli di carattere sportivo e si è perso il senso di attaccamento alla città e al tifo della squadra in cui si gioca. Basti vedere i continui passaggi di giocatori da una società all'altra nelle diverse sessioni di mercato che ci sono praticamente in tutta la stagione.

In ogni caso, tornando al caso Cassano, di certo l'Italia ha perso un talento, ma l'auspicio è che si tratti soltanto di un caso isolato e che in futuro i giovani talenti nostrani abbiano la possibilità di esprimere le proprie qualità nelle squadre italiane. E questo non solo a favore dei club in questione, ma soprattutto dell'intero movimento calcistico di casa nostra. ■



# Nel futuro di Sondrio ci sarà spazio per un "polo tecnologico"?

di Alfio Sciaresa\*

## Il Credito Valtellinese ha lanciato la proposta di costituirlo.

**A**lcuni mesi fa, in un colloquio organizzato presso la sala consigliare della Provincia di Sondrio, il Credito Valtellinese ha lanciato la proposta di costituire un **polo tecnologico a Sondrio**. Come giustamente diceva l'amministratore delegato di questa società, *l'attuale sviluppo economico è legato ad un rapido passaggio da un'industria pesante ad un'industria pensante*. Solo la qualità può garantire la competitività internazionale e questo è ancora più vero in un territorio come il nostro, piccolo e poco popolato, dove non sarà certo su delle attività a larga scala che si potrà puntare per il futuro.

**In realtà di che cosa si tratta?** Si potrebbe definire il polo tecnologico come la combinazione, su uno stesso territorio, di imprese, di centri di formazione e di unità di ricerca, pubbliche e private, per dei progetti comuni di sviluppo e di innovazione.

**Recentemente lo stato francese ha reso pubblica la lista dei 67 "poli di competitività" che dovranno disegnare la "nuova Francia industriale". Il sistema francese prevede che sia un organo dello stato, il Comitato interministeriale di pianificazione e di sviluppo del territorio, che decida, su proposta dei prefetti, quali siano e dove siano situati i progetti da sviluppare. Questo comitato giudicherà poi anche il "contratto-quadro", che precisa le strategie e i limiti geografici dei poli, che verrà elaborato da un organismo di coordinamento composto dagli imprenditori, da funzionari statali, da ricercatori e da eletti locali. Per quanto riguarda i finanziamenti questi nuovi insediamenti attingeranno a fondi europei, a fondi di varie agenzie statali e al capitale privato. Lo stato ha anche previsto dei contributi importanti erogati sotto forma di sgravi fiscali ed esenzioni da oneri sociali.**

I settori di attività sono svariati e vanno dall'agro-alimentare alle biotecnologie,

dalla fotonica alla meccanica complessa, dall'energia all'aerospaziale, ma tutti sono caratterizzati da un'effervescenza di iniziative che coinvolgono stato, università, piccole e medie industrie, organizzazioni di categoria e poteri locali.

Sebbene il silenzio fragoroso che ha caratterizzato i mesi successivi all'annuncio del progetto polo tecnologico valtellinese non spinga ad attenderci la stessa vivacità d'iniziativa presente oltrelpe, l'esempio francese potrebbe essere utile per immaginare un futuro diverso per la Valtellina. Credo infatti che solo una forte capacità innovativa ed investimenti nella ricerca potranno far uscire la valle da quella specie di letargo socio-economico che l'affligge.

Il progetto polo tecnologico rappresenta dunque un'occasione da non perdere, ma la sua realizzazione dovrà coinvolgere tutte le forze vive della società valtellinese e non essere lasciato all'iniziativa, assolutamente lodevole, ma certamente limitata, di un'impresa privata. Bisogna quindi che le istituzioni locali, regione, provincia, comuni, ma anche le organizzazioni di categoria, le associazioni e in generale tutti i valtellinesi comincino a confrontarsi su questo progetto.

Credo che a questo punto tutti gli abitanti della nostra valle debbano essere veramente ambiziosi e che il progetto polo tecnologico debba legarsi a quell'idea di università in Valtellina di cui si era parlato negli anni scorsi. In effetti in quasi tutti i casi esistenti il polo tecnologico è legato ad importanti centri di ricerca.

**Si potrebbe dunque approfittare dell'iniziativa del Credito Valtellinese**

**per studiare la possibilità di organizzare in Valtellina delle scuole di alta specializzazione (Master e Dottorati di ricerca) che possano attirare nella nostra provincia un numero consistente di studenti.** Si tratterebbe di scuole con delle formazioni di assoluto valore e con elementi di novità che, approfittando delle ricchezze naturali ed umane delle nostre valli, sappiano proporre e diffondere un nuovo modello di centro di studi, centrato su alcune tematiche nelle quali potremo avere un vantaggio comparato, rispetto ad altre aree geografiche. Possiamo azzardarci a segnalare alcune aree di studio nelle quali si potrebbe realizzare un ottimo connubio tra centri di ricerca e attività produttive:

**Università del territorio.** La natura e la storia della "Rezia" ci mettono a disposizione un patrimonio incommensurabile per lo studio dell'ambiente e delle sue interrelazioni con l'uomo. Il congresso internazionale sul Nebbiolo, che si è svolto un po' di tempo fa a Sondrio, ne è stato un esempio illuminante. Queste risorse ci offrono la possibilità di un centro di studi interdisciplinari che, attraverso delle ricerche che potranno spaziare dalla botanica alla geologia, dalla silvicoltura alle glaciologia, dal turismo all'enologia, dall'urbanistica alle scienze politiche, all'antropologia, potrà proporre una nuova visione dei rapporti tra uomo e territorio e preparare degli specialisti in questo settore.

**Scienze Bancarie.** L'alto livello qualitativo e professionale delle banche locali e il fatto che esse dispongano già di un know-how di conoscenze, di relazioni e anche di strutture di insegnamento, destinate all'aggiornamento interno, possono suggerire questo indirizzo. Esso potrà eventualmente ampliarsi con altre branche di studio relative al settore economico-finanziario.

**Informatica.** Si tratta di un settore di punta per il futuro, nel quale la maggior parte dei problemi legati alla colloca-

zione geografica sembra essere stata superata grazie a Internet. Il completamento della rete in fibra ottica, portata a Sondrio da AEM e Credito Valtellinese, permetterebbe di lavorare in collegamento costante con tutte le università e con tutti i centri di ricerca del mondo e diventerebbe un fattore trainante per lo sviluppo di tutta la nostra regione.

**Energia.** Recentemente Jeremy Rifkin, uno dei più importanti esperti mondiali di ricerche sullo sviluppo, ha tenuto una conferenza a Poschiavo e ha affermato che il territorio alpino potrebbe diventare il centro nodale della produzione di energie alternative. La Valtellina è ancora ricchissima in acqua e dunque in idrogeno che è considerato l'elemento chiave per il futuro energetico del mondo. Inoltre la nostra valle produce circa il 50% dell'energia idroelettrica lombarda e circa il 12,5% dell'intera produzione nazionale. Si potrebbe dunque chiedere alle grosse aziende di questo settore come ENEL, Edison ed AEM di finanziare ricerche sull'energia da svolgersi nella nostra provincia.

L'organizzazione di una tale attività di studio e di ricerca darebbe sicuramente un impulso notevole a tutto il nostro territorio e avrebbe delle ricadute su tutti i settori di attività. Cultura e spettacolo, commercio, costruzioni, turismo avrebbero un beneficio immediato dalla presenza in valle di numerosi studenti ed insegnanti. Ma l'università diventerebbe anche luogo di elaborazione e di proposta di nuove attività e centro di analisi e di critica su tutto quello che caratterizzerà il nostro futuro.

Grazie alle attività di questo centro di studi potrebbe nascere una nuova imprenditorialità valtellinese capace di meglio sfruttare le risorse della nostra terra in settori classici come l'agricoltura, la silvicoltura, il turismo oppure di lanciarsi su nuove tecnologie, per le quali l'isolamento geografico non rappresenta più un ostacolo significativo. Per il futuro dei nostri giovani è necessario guardare lontano e fare i conti con una realtà europea e mondiale in rapida evoluzione. Solo una forte capacità innovativa potrà garantirci quelle conquiste economiche e sociali che i nostri avi hanno, così faticosamente, realizzato. ■



# Donne in prima linea

di Ada Tansini

**I**mprenditrici, sindaco, immigrate, sportive, tutte donne con i pantaloni, che fatica.

Loro guidano aziende, amministrano città, vincono negli sport, si misurano in ogni settore della vita sociale. A parlarne sono loro, le moderne protagoniste tutte impegnate a ricoprire ruoli chiave, svelando dubbi, sacrifici, fatiche e incapacità, pur essendo madri, mogli e figlie, compiti da cui la natura non solleva di certo.

Nonostante tutto guardano al futuro con speranza, con la certezza incrollabile che sapranno fare di più nel difficile equilibrismo fuori e dentro casa.

Operaie o manager non cambia nulla, alle spalle c'è sempre una casa e una famiglia da mandare avanti. Ad un certo livello professionale le donne scarseggiano a causa dei periodi di maternità e gli uomini ne risultano necessariamente favoriti. La grande maggioranza delle donne è approdata al mondo del lavoro per necessità, per poter seguire in parte l'evoluzione della società e per riuscire a mantenere un tenore di vita dignitosa in compenso il ruolo maschile non è mai cambiato.

A Sondrio e in alcuni paesi della Valtellina ci sono donne sindaco e i cittadini sono pronti ad accettare un governo declinato al femminile. Sono tante le donne nelle liste elettorali, ma poi gli sforzi per promuoverne le elezioni non sono altrettanto intensi così che il far politica ap-

partiene ancora agli uomini. C'è ancora tanto da fare, specie per le donne immigrate e sono lontani i traguardi della integrazione.

Anche lo sport decolla al femminile. Sappiamo che nel campo del lavoro la vita al femminile è faticosa: che peso portare i pantaloni!

Sul lavoro donne ancora discriminate. Il punto sulla condizione femminile.

Esistono donne che nel 2006 devono ancora lottare per vedere riconosciuti i propri diritti. Vivono accanto a noi, donne immigrate, che cercano l'integrazione e che si battono anche a livello internazionale. Spesso si riuniscono in gruppi e rivelano il loro disagio ricordandoci quanto sia lunga la strada da

compiere per ottenere la parità. La donna è da sempre uno dei soggetti più deboli, che avverte su di sé un carico maggiore di responsabilità come punto di riferimento della famiglia accudendo i figli e talora anche gli anziani genitori. E' una condizione penalizzante in un sistema lavorativo in cui conta di più la presenza che la qualità del lavoro. In questo modo è minata la possibilità per le donne di accedere ad incarichi di responsabilità e più prestigiosi dove occorre una organizzazione del lavoro con accordi stipulati su base locale. Non sono scomparse le violenze e si ha notizia che l'80 per cento sono commesse all'interno delle mura domestiche. Si tratta per lo più di violenze psicologi-

che, anche se non sono escluse quelle di natura sessuale, le più insidiose perché minano la sicurezza della donna e vanno a toccare i lati più nascosti e intimi compresi i guadagni della donna lavoratrice, e in taluni casi escludendola anche dal patrimonio familiare. Le ritorsioni possono riguardare anche la sfera culturale e religiosa impedendo alla donna persino la propria identità.

Questi episodi di cui oggi si parla tanto sono sempre accaduti ma al giorno d'oggi affiora una maggiore consapevolezza in quanto più che di violenza privata si parla di abuso universale. Si tratta di un fenomeno che caratterizza la condizione femminile in tutti i paesi del mondo con una unica causa: il valore dell'uomo padrone. ■





Nuovi dati in uno studio dell'ILO.

# In aumento il traffico della forza lavoro: emigranti, donne e bambini sono i più vulnerabili

di Carmen Del Vecchio



**L'**ILO, Organizzazione Internazionale del Lavoro, lancia l'allarme relativamente al problema del "lavoro forzato e del traffico di esseri umani in tutto il mondo".

Un recente studio dell'ILO ha voluto approfondire le molte sfaccettature della piaga del lavoro forzato e del traffico di esseri umani analizzando i molteplici aspetti con cui esso si manifesta in tutti i paesi del mondo.

Tale fenomeno può con piena ragione definirsi impressionante sia per la dimensione numerica delle persone coinvolte sia per la complessità economica e sociale che esso pone in luce. Va sottolineato innanzitutto che la dimensione più preoccupante è quella relativa allo sfruttamento di esseri umani che talvolta, ma non sempre, si accompagna con il traffico stesso delle persone.

Purtroppo il XXI secolo eredita dal millennio appena trascorso una serie di complicate situazioni economiche, sociali e politiche che in molti paesi del mondo favoriscono la piaga del traffico

di uomini.

Una necessaria ma non sempre esaustiva suddivisione dei paesi mondiali definisce tre categorie: paesi di origine della manodopera "schiavile", paesi di transito e paesi di destinazione.

Non è un mistero che se da un lato tra i paesi di origine troviamo le nazioni più povere del mondo, le destinazioni sono le città dei paesi nel mondo sviluppato, cioè la parte più ricca del pianeta.

L'invio di manodopera dai paesi più poveri a quelli più ricchi non è la sola forma di lavoro forzato. In alcuni paesi vi sono forme di reclutamento forzato da parte di eserciti e guerriglia nell'ambito dei conflitti che lacerano alcuni di questi paesi. In altre aree resistono servitù di tipo feudale in cui il lavoro sostituisce il pagamento di debiti che strati più poveri della popolazione talvolta nel campo agricolo hanno contratto con i proprietari terrieri.

Negli ultimi anni le condizioni sociali nei paesi dell'Est europeo hanno contribuito all'insorgere di situazioni che

hanno creato flussi di migrazioni clandestine verso molti paesi europei. Un numero crescente di donne e bambini provenienti dall'Est europeo si è aggiunto a flussi provenienti dal Sud Est asiatico che hanno la loro ragione d'essere nello sfruttamento sessuale a cui tali persone sono soggette nei paesi di destinazione.

Tuttavia, se da un lato c'è un consenso universale relativamente alla definizione di lavoro forzato, che è in sostanza lavoro effettuato sotto coercizione e soggetto a punizione, alcune forme che esso assume sono fonte di pubblico dibattito.

Ad esempio in alcuni paesi vi sono partecipazioni obbligatorie alla realizzazione di pubbliche infrastrutture. In altri paesi l'uso del lavoro di prigionieri è parte di questa discussione in quanto talvolta la riabilitazione attraverso il lavoro è incorporata nella pena oppure è permesso l'affitto del lavoro dei prigionieri a privati.

L'incremento del lavoro forzato è mol- ►

to difficile da contenere in quanto gira intorno a delle grosse bande di criminali internazionali che trovano il traffico di uomini molto meno pericoloso che il traffico della droga. La maggior parte del lavoro forzato si svolge nascostamente in attività illegali che non sono molto palesi.

La crescita di molti lavori industriali non regolati e di lavori nel settore urbano contribuiscono all'esplosione di una sempre maggior richiesta di questo tipo di clandestini.

Dal rapporto ci si potrebbe chiedere quanto le "cosiddette" organizzazioni di contrasto o quanto addirittura di lotta allo sfruttamento del lavoro forzato, abbiano veramente interesse a combattere il fenomeno. Dati gli enormi interessi in gioco la stessa relazione suggerisce un fermo intervento che, in nessun modo, dia margini di non ritorno.

Pur sottolineando la complessità e la vastità del fenomeno, l'ILO sottolinea una serie di successi che si sono ottenuti in alcuni paesi intraprendendo un approccio intraministeriale che va dalla giustizia, alla sicurezza sociale, ai costumi ed all'istruzione.

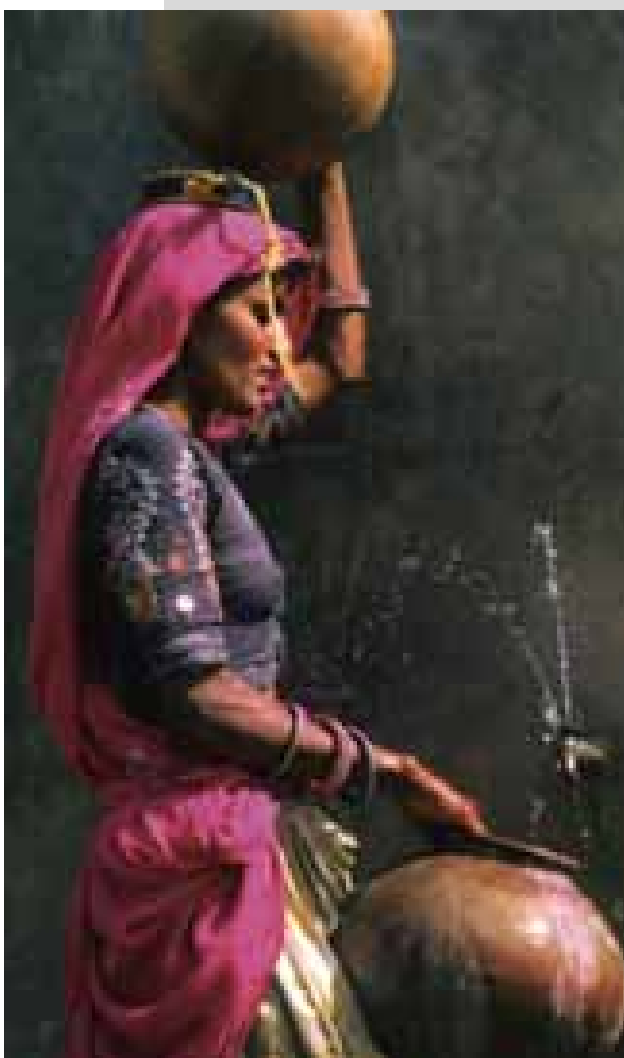
L'Organizzazione stessa sottolinea la necessità dell'aiuto da fornire ai Governi nell'identificazione e nel contrasto del fenomeno, paesi che, se lasciati senza aiuto, avrebbero difficoltà a contrastare la situazione.

Tale aiuto si esprime nella necessità di realizzare un confronto tra le istituzioni e le parti sociali in molti paesi del Terzo Mondo spingendo talvolta nella direzione di radicali riforme economiche, soprattutto nei settori agricoli e, in modo particolare per il traffico dei bambini con azioni che coinvolgono le donne, l'educazione ed il micro credito.

Il rapporto dell'Organizzazione si conclude con un'esortazione rivolta a tutti i Governi e le parti sociali per l'approfondimento della comprensione del fenomeno e ad un rinvigorito sforzo per sconfiggere definitivamente questa terribile piaga che grava sul genere umano. ■

**U**na questione fondamentale, poco trattata, è la condizione femminile.

Per quanto riguarda il lavoro femminile la situazione attuale è molto diversa rispetto alle epoche precedenti. In passato la donna era sottomessa al capofamiglia e il lavoro non era considerato un elemento centrale della propria esistenza. Tra la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento la condizione della donna era di assoluta disparità. Il lavoro femminile non veniva riconosciuto come tale: il salario delle lavoratrici era la metà di quello



dei colleghi di sesso maschile.

Solo a partire dal novecento si iniziò ad assistere ad una lenta e graduale presa di coscienza della propria dignità ed individualità: nacquero le prime rivendicazioni per ottenere il diritto di voto e per acquisire pari opportunità in tutti i settori della vita economica e civile.

# DONNA

di Manuela Del Torno

Durante la prima guerra mondiale la donna sostituì l'uomo, impegnato al fronte, sul lavoro, dimostrando di saper assolvere anche i compiti più duri e impegnativi.

Con l'avvento del fascismo purtroppo si cominciò ad assistere ad un rallentamento dell'emancipazione femminile. Il lavoro femminile era in tutti i modi boicottato e proibito addirittura per legge.

Il regime confinava la donna dentro le mura domestiche con lo slogan "la maternità sta alla donna come la guerra sta all'uomo" relegandola al ruolo di "procreatrice" per rinvigorire e accrescere la stirpe.

Dopo la caduta del fascismo e l'avvento della repubblica, finalmente, dopo secoli di prevaricazioni e sottomissioni, la donna, nel 1945, ottenne il diritto di voto.

Solo a partire dagli anni '70/80, nonostante questa importante conquista, il ruolo femminile cambia radicalmente: l'istruzione e la formazione diventano un valore, le donne cominciano ad affermarsi come persone, ad attribuire al lavoro la giusta considerazione e il matrimonio cessa di essere l'unico traguardo.

Dopo la riforma del diritto di famiglia del 1975 donna e uomo hanno pari diritti e doveri, non esiste più il capofamiglia, ogni decisione deve essere presa di comune accordo senza prevaricazioni.

Superato il modello tradizionale della divisione dei ruoli, oggi, le donne sono cittadine alla pari degli uomini, godono degli stessi diritti, sono padrone di se stesse, hanno raggiunto una certa emancipazione anche se il rapporto con il lavoro è tuttora difficile: permangono forme di discriminazione sia rispetto alle qualità professionali sia in rapporto al reddito.

# = INDIVIDUO

*“La donna è soggetta all’uomo  
a causa della debolezza della sua natura  
che riguarda il suo corpo  
come pure la sua anima”*

(Tommaso D’Aquino)

In Italia c’è il tasso di occupazione femminile più basso dell’Unione Europea, le posizioni di maggior rilievo sono ancor oggi appannaggio degli uomini e alle donne spettano i lavori meno retribuiti.

Basti pensare che tra gli imprenditori e i grandi manager le donne si contano sulle dita di una mano, in politica occupano meno dell’11% dei seggi, troppo poco per “essere considerate” nelle questioni importanti.

Causa di questa disparità è la necessità da parte della donna di conciliare il doppio ruolo di “donna in carriera” in contrapposizione a quello di madre e moglie.

La realtà è che neanche in un paese civile come il nostro si considerano i veri problemi e bisogni delle donne. I partiti dovrebbero preoccuparsi di più dell’elettorato femminile, maggiore rispetto a quello maschile, promuovendo una politica che consenta uguaglianza di opportunità invece di rivendicare il potere con scelte discutibili (fecondazione assistita, quote rosa, inchiesta sulla legge 194 sull’aborto).

La verità è che viviamo in una società misogina che teme il confronto su questi temi, influenzata da forti tradizioni cattoliche basate sull’esaltazione del lavoro domestico della donna.

La chiesa cattolica, da sempre poco sensibile ai problemi delle donne, pur riconoscendo loro, a parole, gli stessi diritti dell’uomo, nei fatti è la prima che le discrimina escludendole da ogni funzione all’interno dell’ordinamento ecclesiale. La donna non può essere sacerdote, non può predicare, non può intraprendere la carriera ecclesiastica e non diventerà mai papa.

Siamo ancora molto lontani dalla reale parità e purtroppo in molti paesi del mondo (stati asiatici, Cina, India, stati africani ...) le donne sono ancora

maltrattate e considerate esseri inferiori.

Nei paesi fondamentalisti islamici la donna è paragonata ad un oggetto di proprietà dell’uomo di “turno”, costretta ad obbedire al padre, al marito, al figlio, condannata al silenzio e a nascondere la propria femminilità sotto il “burqua”, privata di tutti i diritti fondamentali ed esclusa da ogni decisione pubblica e privata.

Pochissimi, infatti, sono i paesi musulmani che hanno concesso il voto alle donne: la Turchia nel 1934, il Pakistan e la Siria nel 1954, l’Egitto nel 1956 e l’Iran nel 1963.

Secondo Amnesty International almeno il 20% delle donne di tutto il mondo ha subito maltrattamenti e violenze sessuali. La violenza più diffusa è quella che avviene tra le mura domestiche. Donne di ogni età, classe, religione subiscono abusi fisici e psicologici da parte dei propri “compagni”. In molti paesi sono costrette a matrimoni forzati, comprate e vendute per alimentare la prostituzione, uno dei mercati più proficui insieme al traffico di armi e droga.

Una violenza molto diffusa nei paesi africani, in alcune zone della penisola arabica e in molte comunità immigrate in Europa e in America, è la mutilazione dei genitali femminili. L’escissione è una barbara tradizione che compromette la salute della donna per tutta la vita. Secondo le Nazioni Unite circa 120 milioni di ragazze ne sono vittime.

Un’altra pratica, diffusa nei paesi più popolosi come India e Cina, è l’eliminazione delle bambine con aborto selettivo o alla nascita perché considerate “inutili” e poco produttive per il paese.

Non meno aberranti sono le violenze che le donne sono costrette a subire

nelle zone di guerra, dove sono trattate come trofei, violentate, torturate e private della loro dignità fisica e psicologica.

La discriminazione nei confronti delle donne esiste e non va sottovalutata. Le donne non devono essere svantaggiate dal loro sesso ma deve essere loro riconosciuta la possibilità di vivere una vita scelta in modo libero e autonomo.

Su questi temi uomini e donne si devono confrontare per costruire insieme un futuro migliore. Solo partendo da questi presupposti la nostra società potrà evolversi superando pregiudizi e credenze presenti ancora oggi nell’immaginario collettivo.

Vorrei concludere con una citazione di Tommaso D’Aquino, uno dei maggiori filosofi del 1200: “La donna è soggetta all’uomo a causa della debolezza della sua natura che riguarda il suo corpo come pure la sua anima”. Purtroppo oggi, nel 2006, questa frase riassume un pensiero ancora vivo nella nostra società. ■

***In Tanzania si è insediato il nuovo governo. Cinque dicasteri (Esteri, Finanze, Giustizia, Educazione, Sviluppo comunitario questioni femminili e infanzia) sono in mano a donne.***

***(Fonte: misna.org)***

***In Italia le donne ministro sono due (Istruzione, Pari opportunità).***

***Dal 1994 il numero delle donne nel parlamento italiano è calato del 6%.***

***In Austria, che ha un governo conservatore, la presenza femminile in politica arriva al 34%. In Italia siamo al 10%, l’ultimo governo è sceso al 7,6%.***

***(Fonte: Internazionale)***

# Arcipelago Laogai

di Pierangela Bianco



**L**aogai, un universo per tanto tempo nascosto, di cui si incomincia a parlare non senza imbarazzo e con molte remore. In Occidente il fenomeno è stato, ed è anche oggi, ignorato nonostante la vastità delle sue dimensioni. Perché? Vi sono parziali giustificazioni quali lo scarso numero di testimoni, la difficoltà di reperire una documentazione inconfutabile e le debolissime proteste degli intellettuali asiatici che, al contrario dei loro colleghi d'occidente, non ritengono opportuno criticare e denunciare il potere. Credo però che le ragioni più vere siano due: la prima è da ricercarsi nella abitudine della intelligenza nostrana di far finta di non vedere, di non sapere e soprattutto di non denunciare quanto di vergognoso avviene in certi paesi la seconda dipende da fattori di carattere economico.

Che cosa sono i Laogai? Sono campi di concentramento, militarmente organizzati, dove sono rinchiusi milioni di uomini e donne, sia dissidenti politici che criminali comuni, che vivono in condizioni subumane e costretti ai lavori forzati. Il numero dei Laogai e dei prigionieri è un segreto di stato, ma secondo la Laogai Research Foundation ve ne sono almeno 1.000 e il numero dei detenuti oscilla fra i 4 e i 6 milioni di persone. Si calcola che dalla loro creazione, ideata e voluta dal presidente Mao, siano stati imprigionati circa 50 milioni di persone.

A far conoscere il problema è stato Harry Wu, un geologo di 68 anni, 19 dei quali, dal 1960 al 1979, internato in un lager cinese per essere "rieducato", dato che si era macchiato del grave reato di aver criticato le politiche del Partito Comunista Cinese. Aveva commes-

so un reato gravissimo: si era permesso di criticare l'appoggio cinese all'invasione sovietica di Budapest. Liberato dopo la morte di Mao assieme a molti altri prigionieri politici e inviato nell'85 all'Università di Berkeley, non è più tornato in patria, ed è diventato cittadino americano. Dal 1992 attraverso la L.R.F. ha dedicato la sua vita a raccogliere informazioni e a lottare contro le violazioni dei diritti umani in Cina. Infatti attraverso questa organizzazione, da lui fondata e presieduta, egli denuncia non solo l'orrore dei Laogai, ma anche le esecuzioni pubbliche, la raccolta di organi dei prigionieri giustiziati, la persecuzione religiosa e l'applicazione coatta della politica riproduttiva, meglio nota come "legge sul figlio unico"

che costa la vita ad almeno 550 mila bambine l'anno secondo i dati dell'organizzazione Human Rights Watch. In quell'inferno Harry Wu avrebbe dovuto rimanere 34 anni, perché, come egli stesso dice: "avevo delle opinioni ... perché ero cattolico ... perché ero un uomo".

A lui è andata bene, è uscito salvo anche se, giunto in America, non è riuscito a parlarne per 5 anni. Poi si è reso conto che occorre fare forza a se stesso, occorre far sapere anche di quegli orrori di cui nessuno parlava, perché nessuno ne era al corrente. Allora si è fatto coraggio, ha assunto un impegno con se stesso, ha cominciato a lavorare con un obiettivo: "continuerò a lavorare perché la parola laogai entri in tutti i dizionari, in tutte le lingue". Come cittadino americano Harry Wu ha effettuato viaggi in Cina sotto copertura come diplomatico o come imprenditore, raccogliendo documenti sugli innumerevoli campi di concentramento e altri centri detentivi. Fra l'altro ha raccolto prove sull'origine di merci esportate all'estero fabbricate nei laogai. Oggi questo uomo coraggioso denuncia che tutti i prigionieri sono sottoposti ai lavori forzati e che molti sono costretti a lavorare fino a 16-18 ore al giorno per mantenere i ritmi imposti dalla struttura. Se non sono raggiunte le quote programmate i prigionieri si vedono diminuire le già scarse razioni di cibo. Le condizioni di lavoro sono sempre tremende, a volte però superano qualsiasi perversa fantasia e i prigionieri si trovano a lavorare in condizioni pericolose, comprese le miniere da cui si estraggono sostanze tossiche. Ovviamente senza nessuna protezione. I milioni di persone rinchiusi nei laogai costituiscono il più grande numero di esseri umani sottoposti a lavoro forzato al mondo. Come ammette nel 1990 un documento ufficiale del governo cinese, si tratta di "una branca dell'economia".

Adesso conosciamo una nuova forma di economia: l'economia da lavoro forzato. Inutile aggiungere che nessuna forma di compenso è data a queste persone per il loro lavoro. Troppo tragicamente interessante è quanto pubblicato sul Manuale per la Riforma Criminale, Partito Comunista, Ministero della Giustizia, Ufficio Laogai, Editore Popolare dello Shaanxi, 1998, nel quale si legge: **"Il compito fondamentale dei**

**Laogai è la punizione e la rieducazione dei criminali. Per definire queste funzioni concretamente, essi adempiono a questo compito nella seguente maniera: punendo i criminali e tenendoli sotto stretta sorveglianza; rieducando i criminali; organizzando i criminali nel lavoro e nella produzione, così da migliorare il benessere della società. Le nostre unità Laogai sono sia istituzioni della dittatura, sia aziende speciali"**.

I prodotti sono i più disparati, si produce ogni tipo di merce: carbone, mercurio, pietre da costruzione, cemento, motori, tè, impermeabili, tubi, cerniere, ma anche prodotti ad alta specializzazione. Per non parlare poi di prodotti venduti a importanti multinazionali che immettono sul mercato occidentale merci a costi bassissimi (dal punto di vista monetario) e rivendute con utili molto alti.

Non è tutto, vi è anche un aspetto più raccapricciante. Sappiamo anche da Amnesty International che la Cina è il paese con il più alto numero di condannati a morte e di giustiziati al mondo visto che le loro leggi prevedono oltre 60 reati capitali. Ma dato che la Cina è diventata una enorme fabbrica di export, anche i cadaveri possono fornire un utile e allora, sempre in base ai dati forniti dalla L.R.F., sappiamo che fin dagli anni '70 è in uso la pratica di raccogliere gli organi dei prigionieri giustiziati per usarli o per i cinesi più ricchi o per esportarli all'estero. Recentemente poi vi è un nuovo prodotto ma-

de in China, il collagene, quel materiale biologico che i chirurghi plastici usano per spianare le rughe.

Collagene umano venduto al 5% del prezzo a cui è venduto quello prodotto in Europa e negli USA. Un vero affare! Vi è solo un piccolo particolare: è ricavato dai condannati a morte.

All'inizio abbiamo parlato dei motivi del silenzio su questa triste realtà del nostro tempo. Credo che la ragione fondamentale sia da ricercarsi nell'economia. Ma può l'economia essere una divinità alla quale tutto si sacrifica? I paesi occidentali stanno pagando un prezzo molto alto in termini di occupazione e di competitività. E' una assurdità sul piano economico perché è ovvio che non potremo mai, per nostra fortuna, competere con un paese dove il lavoro è a costo zero e dove si lavora anche 80 ore settimanali con stipendi di pura sussistenza, senza alcuna tutela e garanzia. E' quindi logico mettere in crisi alcuni settori della nostra economia per importare dalla Cina?

E' aberrante sul piano sociale: stiamo creando disoccupazione, con tutto quello che comporta, nei nostri paesi e legittimiamo lo sfruttamento più bieco. E' inaccettabile sul piano etico perché significa rendersi moralmente complici di violazioni sistematiche e disumane dei più elementari diritti civili. Infine è vergognoso per la nostra cultura e la nostra civiltà.

Inoltre, per chi è sordo a queste ragioni, nel lungo termine tutto ciò rischia di trasformarsi in un boomerang. ■



**Sono opera del Maresciallo Capo P.O.E. Osvaldo Moi, un nome ormai noto a livello nazionale come "Artista" militare e non solo.**

# Un monumento\* e un francobollo di prossima emissione in ricordo dei Caduti italiani di Nassiriya

Intervista a cura di Pier Luigi Tremonti

**“Il sale di tutto credo che sia la sfrenata curiosità che mi assale alla vista del nuovo”.**

Una matita e le lamette dei primi temperini, quelli che sostituivano l'opera della maestra con il suo coltellino tascabile (chiamato anche temperino), quando gli chiedevamo di farci la punta; queste lamette che svitava e avviava rapidamente, gli hanno permesso di intagliare i primi oggettini lontano dall'occhio vigile della maestra, il più delle volte erano le stesse matite oramai corte e inutilizzabili e private della graffite. Poi, tante faccette e omini!!

Poi ... a 10 anni, dopo la scuola e nelle vacanze estive, il padre, visto il suo amore per il legno, gli trovò un impiego in una falegnameria di Limonese: un paradiso di legni, trucioli e odori.

Nell'immaginario collettivo si vede il militare di professione come uno che, proprio per il suo impegno, difficilmente può avere sviluppato estro artistico ... Volare è un po' come dare delle pennellate, dei tocchi di colore in un bel quadro. L'artista è visto come un eccentrico, solitario ed un po' folle: come definiamo un pilota che deve andare in volo con un mezzo in alluminio ferroso, appeso a delle pale che girano velocemente, in mezzo a qualche valle montana, nel mare in burrasca, tra i seracchi di un ghiacciaio, in mezzo a un deserto, sopra le fiamme di un incendio, in balia di venti, con pessime condizioni meteorologiche e tantissime situazioni di pericolo? Tutto ciò, non richiede spirito solitario, eccentricità e un po' di pazzia?

Quando è all'estero, lontano dalla routine, il tempo libero lo dedica a scolpire, a cucinare e ad approfondire le sue conoscenze.

In lui è insita una certa ritrosia nel voler

condividere con altri le opere quasi in un tentativo di estremo pudore nel mostrarle a terzi: crea sempre per se stesso e non per un giudizio del prossimo, se ciò fosse, smetterebbe immediatamente. **“Come tutti creo un pezzo, lo regalo o lo abbandono nelle cantine o nelle soffitte, lontane dal mio occhio critico”.**



Quella mattina del 12 novembre, si trovava a Sarajevo e: **“Sentii mie le sensazioni del parente che aspetta a casa ... come militare, come collega, sapevo che sarei potuto essere al posto loro in qualsiasi momento”.**

Ha fatto scalpore la sua opera dedicata ai Caduti italiani di Nassiriya non solo per la scultura in sè, che evoca il dolore della terribile strage, ma anche per la proposta circa la sua “istituzionalizzazione” come vero e proprio monumento nonché per la proposta di ricordare con un francobollo commemorativo, con la immagine stessa della scultura, dedicato a quegli sfortunati eroi.

**“La scultura è stata una risposta a tutte queste sensazioni, un giusto tributo, a chi come me porta l'immagine dell'Italia che lavora all'estero e non parlo di militari, ma di italiani, da quelli con la valigia di cartone che hanno popolato il mondo con le nostre tradizioni e profumi a quelli che con la divisa stazionano in territori di crisi a salvaguardia della Pace”.**

Il 27 novembre 2004 a Novara si è inaugurato alla presenza dei parenti delle vittime, ai cittadini novaresi e alle autorità, un monumento con raffigurati i 19 caduti. L'immagine di questa opera in bronzo o dell'originale in legno sarà riprodotta su un francobollo a ricordo dei nostri 19 caduti a Nassiriya quale giusto tributo a tutti i caduti civili e militari in terra straniera.

Quando ha deciso di fare questa scultura, ha voluto dare a questi famigliari una mano amica, un appoggio morale, in un'epoca nella quale la vita quotidiana di noi occidentali è poco approfondita. Difficilmente si sentono lamenti da parte di questi, non che non ne abbiano il bisogno, purtroppo queste persone, come anche io anni fa, stanno galleggiando vorticosamente in un mulinello in mezzo all'oceano. Presi in questa morsa, non hanno il fiato per gridare aiuto. Forse è anche questo che mi ha spinto.

**“Come loro, sono partito per questa missione, come loro ho salutato i miei cari e con loro abbiamo fatto un istantaneo viaggio nel tempo a quel faticoso momento dove ci si riabbraccia dopo mesi di distacco e silente sofferenza, ma poi dei pazzi o un qualsiasi altro evento distruggono questa magica sensazione, questa fragile certezza e non si torna o non si vede più il proprio caro”.** L'aspetto migliore della sua sensibilità è sempre presente e lo segue come un'ombra.

**“Alla vigilia di ogni partenza per una missione all'estero ti senti folle, scatti per un nonnulla e per giunta chi ti circonda si comporta peggio di un pachiderma ... ti compatisce, ma ti affossa ancora di più. Come in un film rivivo quell'ultima telefonata che feci con mio fratello il giorno prima che morisse in un incidente stradale, o la chiacchierata che feci qualche minuto prima di fare il massaggio cardiaco a mio padre prima che spirasse, o quella sensazione che provai quando risposi a una domanda di mia sorella, oramai terminale per un tumore: ‘Osvaldo che ne pensi, secondo te morirò?’ .... Dopo l'irreparabile, dopo l'incidente violento, ci si sente straziati, privati di parte di te, sono momenti, ore, mesi, anni che trascorrono molto lentamente e in questi eterni momenti uno si sente solo, ab-**



**bandonato, impaurito.....ti assale il terrore, la folle invidia di non essere al posto del tuo caro”.**

Come pilota ha partecipato alla missione in Libano nel 1988 come Casco Blu dell'ONU (quattordici mesi), in Bosnia dal 1997 ad oggi nelle forze della Nato (più di 2 anni in teatro bosniaco).

Fu inviato quando nel 1988 la Fondazione Nobel premiò i Caschi Blu dell'ONU con il Premio Nobel della Pace e nel dicembre del 1988 a New York al Palazzo di Vetro dell'ONU per ricevere il Premio come rappresentante italiano.

**“Credo che in questo momento la nostra mis-**

**sione sia impostata sul controllo e il mantenimento della pace e dei diritti del popolo bosniaco; già da anni è in corso una intensa attività di aiuti umanitari, di aiuti alla ricostruzione e di reinserimento di queste comunità agli standard europei.**

**Le missioni Nato, ONU e le varie altre organizzazioni, cercano di aiutare con viveri, medicinali, beni di prima necessità e dando lavoro; il lavoro è il giusto mezzo di reinserimento per un popolo che esce da una guerra. La nostra presenza militare in ogni scacchiere è al pari delle altre nazioni, anzi devo dire che ci distinguiamo per precisione, professionalità, serietà e, non ultimo e meno importante, la simpatia, l'intraprendenza e l'ospitalità dell'italiano. Siamo ben voluti e godiamo di grande considerazione”.**

Ricordi di drammi umani vissuti e visti dal vivo in diretta lo spingono verso una inimmaginabile catena di iniziative.

**“Un aiuto all'infanzia di tanti colori e pensieri, infanti speranzosi, ma il più delle volte derubati dei sogni.**

**Non sogni di ricchezza ma di semplici esistenze vissute in famiglia con i propri cari e le normali difficoltà del quotidiano. Una donna di Mostar mi raccontava della sua incredulità nel vedere un mondo distrutto da asti e odi sedati e sopiti negli anni da un governo titino, del rifiuto a fuggire dalla propria terra e dai propri sogni; un sogno che aveva nel grembo, che aveva coltivato**

**dall'infanzia con un compagno di giochi, poi uomo, medico e marito, ma che nel prestare aiuto era stato colpito da un cecchino alla gola. Un padre che avendo incontrato la morte dopo tre giorni di agonia, non ha potuto vivere la nascita del suo sogno, ‘quella figlia’, un innocente essere, che con la nascita lo avrebbe battezzato padre, invece un colpo di fucile lo ha fatto precipitare nel limbo, un po' come quei bambini morti senza esser stati battezzati. A quella bambina ultima vittima del cecchino,**

**non potendole ridare il padre che non ha avuto, vorrei dare tutto l'aiuto che chiedo e come a lei a tanti altri infanti col diritto di poter realizzare i propri sogni”.** ■

<http://www.osvaldomoi.it/sculture/nassy/nassy.htm>

<http://www.osvaldomoi.it/Benedizione/benedizione.htm>

[www.osvaldomoi.it](http://www.osvaldomoi.it)

[www.tuttiartisti.org](http://www.tuttiartisti.org)

*\*Il monumento sarà inaugurato il 6 febbraio alle ore 10 a Torino (Piazza d'armi / corso IV novembre)*



# Pleiadi... e sfogli la tua Banca!

**P**oco più di due anni fa, precisamente nell'ottobre del 2003, il Gruppo Credito Valtellinese intraprendeva una importante iniziativa editoriale dando vita al periodico Pleiadi. Insieme a Roberto Grazioli, Direttore Marketing del Gruppo Creval, abbiamo voluto fare il punto sulle finalità e sulla natura della rivista.

**Dott. Grazioli, perché il Credito Valtellinese ha deciso di pubblicare una propria rivista?**

Perché la forte crescita dimensionale del Gruppo Creval, presente oggi in 5 importanti regioni italiane, ha suggerito la creazione di nuovi strumenti di comunicazione che consentissero di alimentare il rapporto di fiducia e di vicinanza con la clientela. Infatti, se neppure un decennio fa il Credito

Valtellinese era una banca locale radicata in una provincia con poco più di 170.000 abitanti e, dunque, il dialogo con la clientela risultava semplice proprio per la possibilità di un contatto diretto, il progressivo ampliarsi del perimetro del Gruppo ha reso necessario trovare il modo di parlare a tante persone geograficamente distanti. Tra gli strumenti adottati per far fronte a questo problema di comunicazione, la Banca ha pensato ad una rivista e ha deciso di realizzare il quadrimestrale Pleiadi.

**Com'è stato possibile rendere una ri-**



*Intervista  
al Dott. Roberto Grazioli,  
Direttore Marketing  
del Gruppo  
Credito Valtellinese*

**vista "bancaria" comprensibile a tutti e non solo agli esperti del settore?**

Con la semplicità: il nostro obiettivo primario, infatti, è

stato quello di realizzare una rivista "snella", di facile consultazione, in grado di essere compresa da chiunque. Grazie al linguaggio adottato e ad una terminologia non tecnica, ma chiara, precisa e puntuale, vengono affrontati con trasparenza i temi delle rubriche più specialistiche, anche attraverso l'uso di glossari a corredo degli articoli.

**Finalmente un ottimo modo per dare informazioni alla clientela in una società che da tempo chiede al mondo bancario e finanziario massima trasparenza in fatto di regole e comporta-**

**menti.**

Sì, certo, è importante che la gente sappia come opera la propria Banca, che conosca in maniera chiara ed approfondita i prodotti e servizi che le vengono proposti, così da essere facilitata nelle scelte e nella comprensione di vantaggi, finalità e soluzioni offerte. Non solo, è giusto che venga messa al corrente di tutta l'attività svolta dalla Banca sul territorio: dalla sponsorizzazione sportiva a quella culturale, dai convegni alle mostre, dalla beneficenza all'impegno umanitario.

**In quante copie è pubblicata Pleiadi? E a chi viene destinata?**

"Pleiadi" è attualmente distribuita in 170.000 copie, una cifra considerevole per un magazine finanziario.

E' inviata a soci e clienti, autorità politiche e religiose, centri culturali e sportivi sponsorizzati dal Gruppo. La sua diffusione è su tutto il territorio nazionale, e un centinaio di copie sono spedite anche all'estero.

**Com'è stata accolta la rivista?**

Direi bene, oltre le più rosee previsioni. Tra i dipendenti abbiamo realizzato un sondaggio che ha evidenziato risultati lusinghieri sull'utilità ed efficacia di Pleiadi, sondaggio che riproporremo a maggio alla clientela che, in via informale, ci ha già segnalato il proprio apprezzamento per la rivista che permette di conoscere, in maniera articolata, l'attività svolta dal Gruppo bancario nel suo insieme. ■

*Pier Luigi Tremonti*



# Al Museo delle Culture Extraeuropee di Lugano **"L'incanto delle Donne del Mare"** nelle foto di Fosco Maraini

di Donatella Micault

*Il rinnovato Museo delle Culture Extraeuropee di Lugano, situato in una splendida villa fine Ottocento, affacciata direttamente sul lago, e che ospita la Donazione Serge e Graziella Brignoni, ricca collezione di oggetti etnici provenienti da Oceania, Indonesia e Africa, riapre i battenti con una prima esposizione che farà parte di un ciclo di mostre temporanee dedicate al tema dell'esotismo.*

**S**i tratta qui di una serie di trenta grandi foto in bianco e nero, scattate nel 1954 da Fosco Maraini nell'isola di Hèkura, in Giappone, foto in parte pubblicate nel 1962 in un volume intitolato "L'isola delle pescatrici".

Fosco Maraini (1912-2004), padre fra l'altro della celebre scrittrice Dacia Maraini, nel corso della sua lunga esistenza, coltivò con risultati più che soddisfacenti almeno cinque attività diverse: l'antropologia, gli studi orientali, l'alpinismo, la letteratura e la fotografia.

Il tema di questa rassegna, aperta al pubblico tutto il me-



se di febbraio, sono gli "Ama", un gruppo etnico di uomini e donne che vivevano in piccoli villaggi sulle rive del mare, lungo tutta la costa centrale e meridionale del Giappone.

Oggi assimilati dalla cultura giapponese in generale, a quell'epoca conservavano alcuni tratti originali, che ne distinguevano la struttura sociale e le manifestazioni della vita spirituale.

La pesca di un mollusco chiamato "awabi" (in italiano orecchia di mare), costituiva la principale occupazione dei mesi estivi e la fonte di reddito più importante della comunità. Questa pesca all'isola di Hèkura era un compito esclusivamente femminile, praticato in apnea lungo i fondali prospicienti l'isola.

Le bellissime foto di Maraini, grande conoscitore e amatore del Giappone, che raggiunse con i suoi studi la cattedra di Lingua e Letteratura giapponese all'Università di Firenze, seguono le differenti fasi di questa attività, e ci danno anche l'occasione di ammirare i paesaggi marini e la bellezza naturale dei corpi di queste giovani ragazze, sempre sorridenti e pronte a lanciarsi nel mare in questa difficile impresa.

Nel reportage fotografico, forse uno dei ►



primi nell'ambito etnografico subacqueo, esse sono ritratte nel loro ambiente naturale, fra gli scogli, sott'acqua, coperte soltanto da un leggero perizoma. La visione solare del fascino, soprattutto agli occhi occidentali, erotico di queste donne, si coniuga con la narrazione attraverso i fotogrammi di una quotidianità dove un profondo rapporto lega la cultura all'ambiente circostante. Un Giappone sconosciuto che l'obiettivo infallibile di Maraini riuscì a immortalare nella sua piena vitalità, mentre già s'intravedeva il crepuscolo di un mondo che di lì a poco sarebbe scomparso per sempre. La mostra è accompagnata da un catalogo bilingue italiano e inglese, edito dal Museo, con la riproduzione di tutte le foto esposte e quattro saggi critici. ■



**"L'INCANTO DELLE DONNE  
DEL MARE.  
LE AMA DI HEKURA"**  
nell'opera di Fosco Maraini.  
Museo delle Culture Extraeuropee,  
Via Cortivo 26,  
Lugano - Castagnola.  
Fino a fine febbraio 2006.  
Orari: 14-19, chiuso lunedì.  
Catalogo edizioni del Museo,  
CHF 35.



# TOMASO BUZZI, architetto valtellinese, tra sogno e realtà

di Pier Luigi Tremonti

**N**ell'albero genealogico di Tomaso Buzzi è evidente la sua origine valtellinese (Buzzi, Carini, Rota sono cognomi delle nostre parti!).

Nato a Sondrio, il padre Francesco era un noto chirurgo, la madre Amelia Carini era di una agiata famiglia valtellinese. Si laureò ingegnere-architetto nel '23 ed aprì uno studio a Milano.

Brillante intellettuale, visse tra Roma, Milano, Parigi e St. Moritz, fu corteggiato dall'aristocrazia e dalla grande borghesia nel periodo tra le due guerre.

Al termine della seconda guerra mondiale uscì dallo "stand by" volontario che si era autoimposto per avversione al Regime, e mise in atto il suo ultimo progetto, quello che lo avrebbe designato per l'immortalità.

*L'ispirazione più alta di ogni architetto, taciuta o dichiarata che sia, è quella di poter costruire una città: pochi vi riuscirono in passato e pochissimi nella modernità.*

*Ci riuscì Tomaso Buzzi (1900-1981), splendido architetto del '900 italiano, che nei primi anni '50 edificò in Umbria un capriccio che era stato il sogno della sua vita: una città ideale concepita come una fantastica macchina teatrale.*

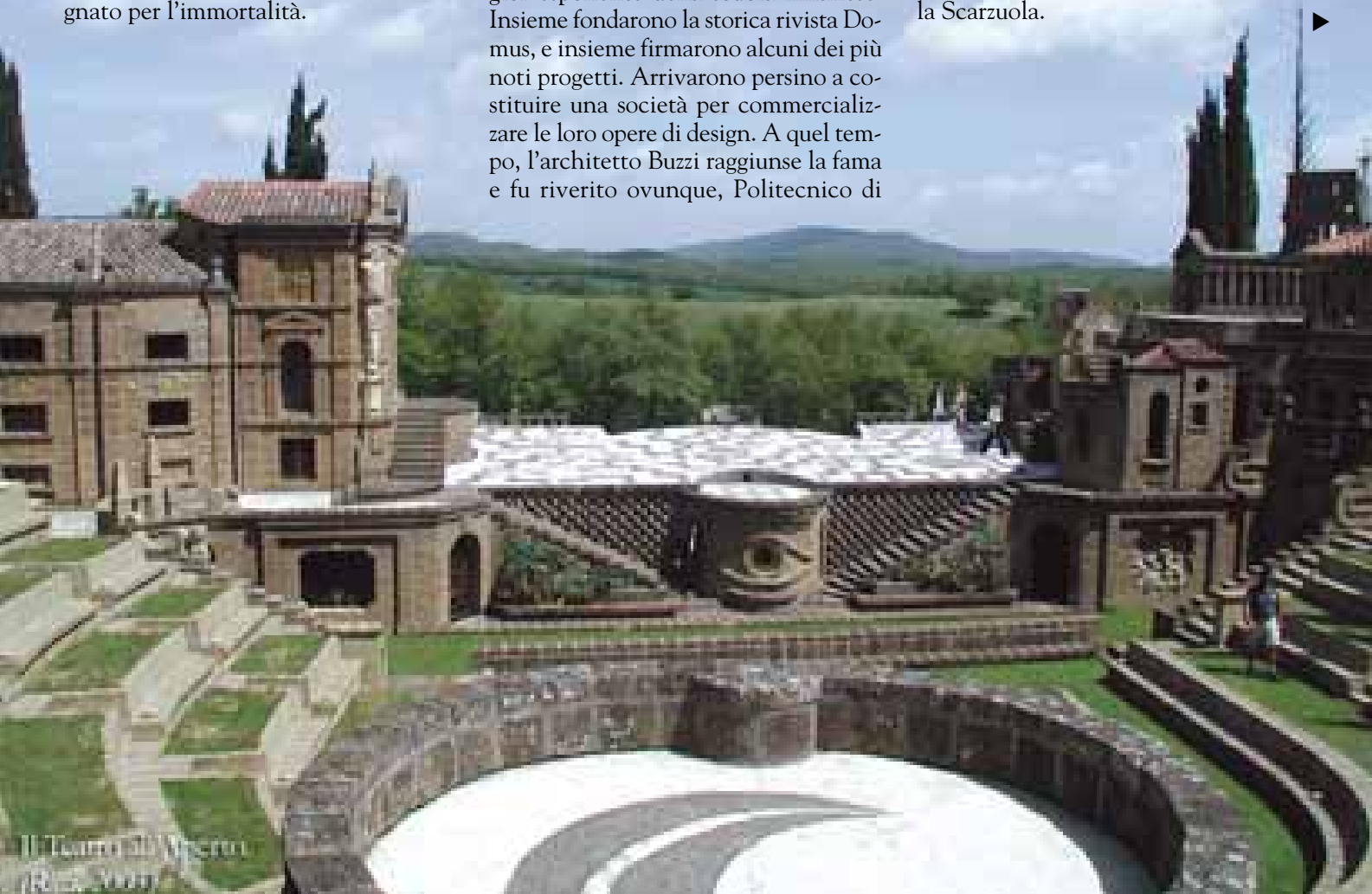
Tomaso Buzzi fu con Gio Ponti il maggior esponente della scuola milanese. Insieme fondarono la storica rivista *Domus*, e insieme firmarono alcuni dei più noti progetti. Arrivarono persino a costituire una società per commercializzare le loro opere di design. A quel tempo, l'architetto Buzzi raggiunse la fama e fu riverito ovunque, Politecnico di

Milano incluso, dove fu in cattedra come ordinario di "Disegno dal Vero".

Nel dopoguerra fu Gio Ponti a cercare Tomaso Buzzi, ma per "ragioni politiche" la antica collaborazione non riprese.

Nel frattempo Buzzi fu chiamato dalle nobili famiglie romane, da intellettuali di destra e di sinistra, dagli Agnelli e dai Pirelli, da ecclesiastici e da politici. Interruppe polemicamente la collaborazione con le riviste specializzate dei colleghi per il loro "accademismo", collaborò solo con *Vogue* e *Harper's Bazaar*.

Nel 1956 Tomaso Buzzi comprò un convento fondato da S. Francesco nel 1218 e ridotto a rudere nei pressi di Orvieto: la Scarzuola.





## La storia

Nelle vicinanze di Montegiove, in una delle zone più intatte dell'Umbria, esattamente a Montegabbione, in provincia di Terni, si trova l'antico convento della Scarzuola, fondato nel 1218 da San Francesco su una collina. Il nome deriva dalla "scarza", pianta palustre che Francesco utilizzò per costruirsi una capanna. Si narra, infatti, che nel 1218 vi dimorò San Francesco di Assisi costruendosi una capanna fatta con la scarsa, (pianta palustre, da cui il nome Scarzuola). Il Santo vi fondò un Convento piantando un alloro e una rosa creando una fonte della quale la gente porta ancora molta devozione.

Se in questo posto Francesco fece scaturire una fonte d'acqua da un cespuglio di lauro e rose, Tomaso Buzzi ha fatto a suo modo un altro miracolo, ideando e realizzando, nell'arco di un ventennio, un microcosmo a misura della sua immaginazione con l'intento vagamente allucinatorio di dar vita a una città ideale, la "Buzziiana", quasi una macchina teatrale sempre aperta (ci sono ben 7 teatri), ispirata all'ideale umanistico della composizione armonica di natura e cultura.

Si intrecciano motivi naturali, concessi dalle meraviglie del giardino del convento (che fa parte dei Grandi Giardini Italiani), e creature artificiali, quinte scenografiche, oggetti di scena, elementi alchemici in successione coordinata, dove si perde il senso della realtà ma soltanto per ritrovarne uno maggiore, che è forse quello della vita intera. Nella piccola chiesa del convento è custodito un affresco della prima metà del XIII secolo, uno dei primi ritratti del Santo in levitazione.

Il recupero del convento costituì il primo atto del progetto di Buzzi, che subito dopo passò ai giardini, trasformando gli innocenti orti dei frati in un fantastico impianto verde ove, tra siepi di bosso, fiori rari, statue e pergolati, si rievoca il mito d'amore di Polifilo e della sua ninfa.

Cominciò poi a lavorare freneticamente al progetto della sua città, la Buzziiana, dando vita ad una delle più incredibili, inaspettate, straordinarie fantasie architettoniche.

Passava in cantiere con gli artigiani del luogo gran parte del suo tempo, interpretando per loro i suoi schizzi realizzati a due mani (disegnava e correggeva con la destra e la sinistra contemporaneamente), dando vita a un percorso in cui verde, acqua, fuoco, terra, vita e morte, divini e mortali si integrano. Una summa onirica e coinvolgente di tutto il suo sapere architettonico, ma anche filosofico, storico e sapienziale. Ci lavorò fino al 1976. Nel frattempo l'establishment culturale e accademico lo emarginò per le "sue stramberie".

A coloro che gli chiedevano ragione di come un architetto e importante come lui potesse lasciarsi andare a certe cose,

Buzzi rispose: *"Quando sono con voi sono vestito, e in cravatta; quando sono qui, alla Scarzuola, sono nudo, e questo non potete sopportarlo!"*.

Ultimato il recupero della "città sacra", Buzzi passò ad edificare la sua *"città profana"*, che chiamerà *"Buzziiana"*. Questa sorge al termine del giardino, affacciata su un vasto anfiteatro naturale. Appare come una bizzarra cittadella in tufo che pare essere modellata con la sabbia, come i castelli che si fanno in riva al mare. Gli edifici sono collegati tra loro da zone teatrali vere e proprie. Concepita in base ad un personalissimo neo-Manierismo, la cittadella "Buzziiana" presenta forme sconcertanti e complesse: vi abbondano scalinate e scallette, modi espressivi "alla rustica", bassorilievi di mostri, statue, figure fitomorfe senza alcun richiamo all'architettura. Entrando nell'atrio porticato, difficilmente si prevede quello che si presenterà ai nostri occhi.

La dimora della Scarzuola, ricavata negli spazi angusti del convento, con le sue stanze piccole e poco illuminate, per l'evidente contrasto tra l'architettura religiosa sobria e claustrale e quella propria della casa di un artista (con







i suoi oggetti preziosi, i quadri, i libri), rievoca oggi le atmosfere e le penombre della Prioria del Vittoriale di D'Annunzio.

La Scarzuola si configura come un assemblaggio di forme e architetture sviluppatesi per generazione spontanea, come una grande opera globale sempre aperta, mai finita, in cui elementi del passato si sovrappongono a quelli del presente e del futuro. Come stile dominante, il neomanierismo con il suo tipico abuso di scale e con le sue sproporzioni volute che evocano percorsi labirintici, geometrici e persino fantasiolosamente astronomici. Nei giardini circostanti si entra in una dimensione surreale e fiabesca.

***Alla sua morte, avvenuta nell'81, Tomaso Buzzi lasciò incompiuta la creatura ed esprime un desiderio: "Che la natura ne prenda possesso, la divori e ne faccia un insieme di belle rovine".***

Fu sepolto nel cimitero di Sondrio nella tomba di famiglia da lui stesso creata con lastre di marmo intarsiate a motivi floreali, provenienti dalla ottocentesca pavimentazione del Duomo di Milano

**E' inutile cercare informazioni su Tomaso Buzzi in rete: neanche una foto. Come mai?**

***Cerchiamo di rispondere a questa domanda ribaltandola all'architetto Andrea Ricci e sfogliando la sua tesi di laurea: "Tomaso Buzzi 1900-1981"***

Il personaggio estremamente versatile si impegnò in una immensità di opere che vanno dalle tovaglie, ai pizzi, ai merletti, fino ai pezzotti, e poi ancora cornici d'argento, orologi da tavolo, fino ai giardini, a ville di grande prestigio, ad arredamenti di navi e allestimento di triennali, che fanno da timido contorno ad uno sbalorditivo elenco di committenze.

Fu sua e solo sua la scelta di una volontaria estromissione dal mondo ufficiale della architettura; per sfuggire dall'ambiente della cultura della seconda metà degli anni trenta si autoconfinò in un particolare mondo dorato tutto suo.

La scelta ha il senso di un vibrante atto di accusa verso un asfissiante regime culturale, di una opposizione morale al- ►





la angustia, all'affarismo, alla corruzione e in definitiva alla mancanza di stile del fascismo.

Con lucida esasperazione stabilì un distacco vietando ogni forma di conoscenza del suo lavoro.

Si autoattribuì un ruolo di "quasi clandestino" nel mondo della architettura. Ovviamente, non visti e non divulgati, gli imponenti frutti della sua straordinaria capacità lavorativa sono rimasti quasi interamente ignorati all'infuori di una ristretta cerchia privata.

Valgono a comprendere il personaggio alcuni aspetti curiosi della sua vita.

Nella sua casa romana, in Lungotevere Ripa 6, assoggettata a continue ed ossessive modifiche, stupiva la assoluta mancanza della cucina! In un turbine di viaggi ed inviti non ne sentiva la necessità!

Nei brevi periodi di quiete che si concedeva alla Scarzuola, era supportato da venti servitori, ma non aveva mai voluto sentir parlare di impianto elettrico, di riscaldamento e di telefono! ■

La Buziana non scomparve e oggi, quasi interamente compiuta, si presenta all'uomo del Terzo Millennio come un labirinto dello spirito, una concezione che forza le regole della nostra dimensione per imporne un'altra. Ma quale?

A questa domanda non sa rispondere neppure **Marco Solari**, erede di Tomaso, che da oltre vent'anni abita la Scarzuola e ne segue i lavori di completamento rifacendosi ai progetti dello zio. "La ragione d'essere della Buziana e della Scarzuola, che sono poi due parti dello stesso organismo, si comprende soltanto compiendo intero il cammino che qui è tutto segnato. Io, da quando ci vivo, sono molto cambiato, ma devo ancora procedere e soltanto quando sarò arrivato in fondo riuscirò, forse, a dire qualcosa di più".

**Info: La Scarzuola - 05010 Montegabbione (TR). tel. e fax. 0763/837463**

Al "fenomeno Scarzuola" si stanno dedicando da tempo studiosi e scrittori e giovani studenti con le loro tesi di laurea, ciascuno con una sua interpretazione possibile. Una chiave di lettura è sicuramente quella dell'elevazione dell'Uomo, che ne farebbe la continuazione e rivisitazione in chiave moderna del tema francescano per eccellenza. Un compromesso, insomma, tra il sacro (la città sacra, il convento) e il profano sovraccarico di riferimenti e citazioni.



# Intervista al nuovo presidente della Fondazione Fojanini: Claudio Introini

Testi e foto di Angelo Granati

**C**laudio Introini è un noto ed apprezzato enologo, anima della nobile azienda vitivinicola valtellinese Conti Sertoli Salis di Tirano. Sotto la sua abile ed esperta regia sono prodotti alcuni tra i migliori vini italiani che invecchiano poi nelle belle cantine di palazzo Salis, ricche di storia dove già nel 1600 la nobile famiglia Salis von Zizers produceva vini distribuiti al vescovato di Coira ed alla corte dell'Imperatore Leopoldo I° d'Asburgo. La Conti Sertoli Salis, con le sue circa 300.000 etichette annue rappresenta in Valtellina la quarta realtà produttiva del settore con circa il 12%. A livello qualitativo, poi, si posiziona ai primi posti con più del 20% dei vini di fascia alta DOCG e DOC. Essa produce, infatti, alcuni fra i migliori vini di Valtellina: **"Canua"** Sforzato di Valtellina, D.O.C.G. - **"Corte della Meridiana"** e **"Capo di Terra"**, Valtellina Superiore D.O.C.G. - **"Il Saloncetto"** rosso e **"Torre della Sirena"** bianco I.G.T. Sono tutti vini di grande lignaggio e sono un riconosciuto riferimento qualitativo per il territorio.

**Claudio Introini, da alcuni mesi, è anche il nuovo presidente della Fondazione Fojanini di Sondrio, unica e qualificata realtà scientifica del panorama agricolo della montagna lombarda.** Il nuovo presidente ha le idee molto chiare su come affrontare e svolgere questo delicato ed impegnativo compito a cui è stato chiamato. La Fondazio-



ne sotto la sua guida focalizzerà la sua mission in un'ottica di maggior integrazione e valorizzazione socio-territoriale della realtà produttiva agricola montana. Punterà cioè a fornire l'assistenza e gli indirizzi per creare un sistema unico di presentazione del prodotto tipico della montagna lombarda in cui le varie componenti di qualità dell'enogastronomia, dell'offerta turistico-ricettiva, delle componenti ludiche e sportive si possano integrare sapientemente e qualificano al meglio l'offerta complessiva del territorio montano.

**"Il nostro territorio si deve vendere con l'immagine e dovremmo puntare a realizzare un sistema unico ed integrato di presentazione. La parte enogastronomica dovrebbe affiancare e supportare la parte turistico-ricettiva, la parte culturale dovrebbe qualifica-**

***"Lavoreremo per essere il volano dello sviluppo agricolo di terza generazione della montagna lombarda".***

**re l'offerta del territorio, la termale-salutista completare e qualificare quella ludica e sportiva. Puntare con forte determinazione sull'utilizzo e la valorizzazione delle produzioni agricole di filiera e dei suoi derivati. Tutto come un grande puzzle da comporre sapientemente e con intelligenza per creare sinergie ed un potenziale cross selling, finalizzato non solo a fidelizzare il cliente e quindi a spalmare su**

**un arco temporale più ampio la presenza turistica nelle nostre valli, ma anche a qualificare, in generale, l'offerta. Ciò garantirà la creazione di più solide premesse per garantire il reddito di chi ha scelto di**

**operare sulle montagne lombarde puntando su un'economia agricola rispettosa dell'ambiente, tesa a privilegiare la salvaguardia, la valorizzazione del territorio e la creazione di nuovo valore aggiunto".**

Parole forti ed impegnative, ma pronunciate da un serio professionista che opera fattivamente e proficuamente da molti anni in Valtellina, animato da una grande passione, in uno dei comparti più delicati ed importanti, il settore vitivinicolo. Importante non solo perché economicamente significativo, ma perché è il più cruciale per l'equilibrata e delicata salvaguardia del territorio nel rispetto di una tradizione mil- ►



lenaria che è compito della nostra generazione mantenere, anzi valorizzare. Il territorio montano lombardo, in particolare quello della Valtellina e della Valchiavenna, rischia oggi, nell'era della globalizzazione, l'abbandono di attività tradizionali tra cui in primis quelle legate all'agricoltura. I giovani, attratti dalle sirene di uno sviluppo troppo sbilanciato sulle attività economiche del terziario, tipiche dell'era moderna, ormai, purtroppo, trascurano le attività agricole tradizionali considerate non remunerative, faticose e poco qualificanti. La figura dell'imprenditore agricolo per i giovani non ha lo stesso appeal di altre figure, magari socialmente meno significative, ma più in sintonia con le mode e i trend dell'economia del terzo millennio che privilegia più la forma della sostanza, più le apparenze dell'essenza, più gli aspetti individualistici e speculativi piuttosto di quelli associativi e di salvaguardia e di rispetto dell'ambiente e del territorio in cui viviamo. Di qui la necessità vitale di fare un salto qualitativo anche nel comparto agricolo, nel pieno rispetto dei valori e delle tradizioni delle nostre valli. In regione, nelle aree montane, chi meglio della Fondazione Fojanini può promuovere questo delicato passaggio generazionale? Claudio Introini ha in mente nuove e innovative realtà agricole di terza generazione che sposino ad una più solida base culturale la volontà di impara-

rare ad utilizzare tutte le nuove tecnologie utili e scientificamente testate che la scienza moderna può mettere a disposizione. Una nuova imprenditoria agricola che, facendo tesoro dell'insegnamento e dell'esperienza dei "veci", vuole continuare sulla strada delle produzioni tipiche di qualità ma con un'organizzazione più scientifica e con una maggiore attenzione agli aspetti dell'economicità e sostenibilità della gestione produttiva. Le attività agricole per contrastare più efficacemente l'appiattimento e l'abbruttimento territoriale e culturale che l'abbandono delle attività tradizionali ormai comporta, devono puntare alla salvaguardia ed alla valorizzazione dell'ambiente naturale attraverso un'attenzione costante e rispettosa alle caratteristiche originarie del territorio, non solo per fini produttivi, ma anche per conservare e tramandare intatte e vive la propria storia, la cultura e le preziose tradizioni. La terza generazione agricola a cui il presidente della Fondazione Fojanini pensa è una generazione di imprenditori agricoli appassionati, intelligenti e preparati, fieri della loro attività e pronti al serrato confronto, anche fuori dai propri confini, con realtà produttive che non possono vantare la cultura e la storia delle nostre terre. Imprenditori particolarmente attenti alla componente qualitativa della produzione, alla originale tipicità dei prodotti ed alla loro

valorizzazione in un contesto di sviluppo a rete che si avvalga con intelligenza delle più moderne tecnologie per la tracciabilità e per comunicare efficacemente l'unicità e la qualità della produzione, con l'obiettivo di raggiungere, infine, una più efficace commercializzazione che consenta la necessaria, adeguata, remunerazione. Un puzzle in cui ogni pezzo è indispensabile per realizzare un bel mosaico finale ed ogni singolo componente si incastra perfettamente agli altri fino a formare un'offerta territoriale strutturata estremamente accattivante e vincente dove, ad esempio, anche con soli due ettari di vigneto, un bravo vigneron, assistito dalla Fondazione, può realizzare una produzione di nicchia e raggiungere in breve tempo l'equilibrio economico.

Nei piani della Fondazione le culture storiche devono essere mantenute e valorizzate senza però disdegnare nuove qualificanti coltivazioni, ad esempio quella dei piccoli frutti, che possono garantire all'agricoltore di montagna nuovi insperati e significativi redditi (cfr. articolo ALPES dell'ottobre 2005). L'obiettivo di Claudio Introini è migliorare, avvalendosi delle migliori tecniche disponibili, la redditività e l'economia delle produzioni agricole della montagna lombarda, nella salvaguardia della tipicità e nel pieno rispetto dell'ambiente che deve essere sì protetto, ma deve essere anche vissuto con più intensità, attraverso il potenziamento delle coltivazioni caratteristiche e di quelle innovative che coniughino al meglio la costante ricerca della qualità di filiera in un contesto di maggiore economicità di gestione. **In sintesi produzioni tipiche tradizionali, ma anche nuove, di qualità e di nicchia, tutte sufficientemente remunerative.** Vi è nella Fondazione la coscienza che l'anello debole della catena è tutt'ora nella fase di commercializzazione da razionalizzare finalmente attraverso organizzazioni commerciali che consentano di superare pregiudizi e paure per arrivare ad una presentazione globale del territorio che si integri nel contesto turistico-ricettivo che ormai è un pilastro dell'economia montana lombarda. Bisogna puntare su una maggiore consapevolezza negli operatori turistici delle potenzialità e della qualità del prodotto tipico locale come aspetto quali-

ficante e caratteristico dell'offerta turistica. Troppo spesso l'operatore non offre ai suoi ospiti i prodotti della filiera e ancor più spesso non considera sufficientemente l'intera gamma dei prodotti potenzialmente proponibili. E' necessario migliorare e sensibilizzare i numerosi ristoratori ed albergatori della montagna lombarda sulla necessità di vendere il territorio comunicando non solo gli aspetti tradizionali come la bontà, la genuinità ed il gusto, ma anche altri aspetti qualificanti quali un prodotto naturale, sano, controllato, creato in ambienti igienicamente appropriati, nel rispetto delle severe norme igieniche italiane.

E' necessario che i ristoratori e gli albergatori diventino i promotori più convinti dei prodotti tipici del territorio in cui vivono ed operano. Il miglior esempio a cui ispirarsi è dato dall'Associazione "**Slow Cooking**", di cui parleremo in un prossimo articolo. Questo movimento di illuminati ristoratori valtellinesi, **Luca Grigis del Sale e Pepe di Sondrio, Maurizio Vaninetti dell'Osteria del Crotto di Morbegno, Ezio Gilardi dell'Uomo Selvatico di**

**Chiavenna e Stefano Masanti del Cantinone di Medesimo**, saggi custodi delle migliori tradizioni enogastronomiche valtellinesi e valchiavennasche, sono il simbolo di una nuova filosofia della tavola, più consapevole dei preziosi valori del proprio territorio e di chi vi lavora con sacrificio e passione nel rispetto e nella salvaguardia dell'ambiente naturale. Per questo la Fondazione, guidata da Claudio Introini, ispirandosi alla filosofia dell'accademia dello "**Slow Cooking**", intende diffondere su tutto il territorio una più intensa cultura dei prodotti tipici potenziando la formazione culturale istituzionale dei ristoratori e degli albergatori per una miglior conoscenza dei prodotti delle valli e dei particolari che ne rendono unica, caratteristica e pregiata la produzione. L'attenzione pragmatica del presidente è anche in una comunicazione più efficace che associ univocamente e seriamente tutti i prodotti agricoli al territorio di origine e che consenta di ottenere l'auspicata certificazione di filiera dove tutto il processo risulti documentato attraverso le procedure scritte da ciascun operatore e

scientificamente avallate da scrupolosi controlli di laboratorio eseguiti dalla Fondazione.

Perché tutto questo avvenga occorre però che la Regione Lombardia consideri con più attenzione le istanze che arrivano numerose dalle valli alpine. In particolare la Regione deve finalmente assegnare alla Fondazione Fojanini il ruolo di centro di ricerca istituzionale per l'agricoltura di montagna. La Regione deve garantire un riferimento stabile e non estemporaneo e finanziare la Fondazione non più su singoli progetti, magari slegati tra loro, ma in base ad una convenzione che preveda obiettivi più specifici e più strutturati di salvaguardia dell'ambiente.

Il nostro augurio è che con **l'era Introini** la Fondazione Fojanini veda finalmente riconosciuto il ruolo primario che ha svolto in questi anni e che continua a svolgere tra mille difficoltà nel contesto alpino lombardo e che possa tesaurizzare e sviluppare quello che in questi anni ha sapientemente e coraggiosamente costruito, in virtù dell'impegno, dell'opera appassionata e spesso malconsiderata di chi vi ha lavorato e vi lavora e si veda finalmente assegnare dalla Regione quelle preziose risorse che le consentano di svolgere al meglio e senza indecorosi affanni la sua importante mission sul territorio. ■





# Dopo più di mezzo millennio è tornata sul Montello la coltivazione dell'ulivo

di Giovanni Lugaresi

**D**opo più di mezzo millennio è tornata sul Montello la coltivazione dell'ulivo: una pianta che ha bisogno di sole, di luce e di un clima abbastanza mite. Quanto a sole e a luce, peraltro, ci sono spazi su questa antichissima "gobba allungata", alta 370 metri,

spazi nei quali questo tipo di alberi può trovare un terreno adatto.

Le cronache, la storia, ci dicono che nei primi anni del 1400 qui l'ulivo cresceva. Lo studioso Pietro Zanatta, che ha dedicato ampie ricerche alle vicende di questo "colle", consultando la "Storia della Certosa del Montello" del priore Antonio De Macis (1406-1419), si è imbattuto in un passo nel quale è dato leggere (tradotto, naturalmente, dal latino): *"In quel tempo la signora Giuliana, figlia*

*del fu ser Rico di Giavera già citato, fece donazione al monastero di una riva posta nel paese di Giavera coltivata a piante, viti e prati con alcuni clivi, trattenuto tuttavia per sé l'usufrutto per tutta la sua vita ...."* (le realtà monastiche dell'epoca in zona parlano di Certosini e di Benedettini).

Nella medesima cronaca, si legge: *".... infatti ho appreso da racconto veritiero (fattomi) a scopo di edificazione spirituale che, al tempo della carestia (i certosini) usavano pane di saggina e, mancando l'olio, e non avendo da comprarne, contenti solevano condire il (loro) pasto con uno spruzzo di aceto e sale ..."*.

Recenti ricerche compiute a livello universitario avrebbero appurato la presenza di ulivi, anche per iniziativa di priva-





ti che ne avrebbero fatto commercio, nel medesimo periodo citato dalla "Cronaca", con Venezia, al cui dominio il Montello apparteneva. Ma nella storia di questo "colle" (vi appartengono territori dei comuni di Nervesa della Battaglia, Giauvera, Volpago, Montebelluna, Crocetta) di ieri, di ieri l'altro, e che ancora continua, le presenze tipiche, dal punto di vista vegetale, per così dire, parlano soprattutto di bosco, poi di coltura, della vite, di prati, mais, ciliegi, patate, tabacco, e quindi querce, roveri, carpini, faggi, pioppi, salici, castagni, betulle, querce farnie, robinie (robinia pseudoacacia). L'occhiuto interesse della Serenissima ebbe una particolare attenzione per il bosco Montello, tanto che attorno al quindicesimo secolo, constatandone la potenzialità per quel che riguarda il legname, si decise di utilizzare i roveri per le chiglie delle navi, così come, per quel che riguarda i remi, ci si serviva del Bosco del Consiglio.

Le vicissitudini del bosco, attraverso i secoli, furono tante e tormentate, soprattutto in coincidenza di guerre e invasioni: si pensi a quella napoleonica. Se infatti il dominio della Serenissima aveva provocato sfruttamento sì, ma con seri piani di forestazione, i francesi tagliarono gli alberi e non si preoccuparono d'altro. Un riordino fu tentato dall'Austria, e quindi nel 1848 un tentativo di riappropriazione fu messo in atto dai "bisnenti" (cosiddetti: due volte niente), cioè le vecchie famiglie abitanti il Montello, espropriate di tutto e ridotte ad una condizione di miseria, al punto che oltre alla denominazione di "bisnenti", ce n'è un'altra: "pisnenti" (che non hanno più niente).

Con l'avvento del Regno d'Italia si cominciò a vendere parti del colle con aste pubbliche, sempre mantenendosi miserabile la condizione dei "bisnenti", ai quali non restava che il furto del legname, fenomeno diffusosi a macchia d'olio, per così dire, se nel 1873, una statistica, dava le denunce per furto avvenute sul Montello, di 54 volte superiori a quelle registrate in tutto il restante territorio del Regno! Finché si arrivò al 1892, quando il governo divise il colle in due parti: una data ai "bisnenti", l'altra, suddivisa in poderi, venduta a gente dei paesi limitrofi e perfino dell'Altopiano di Asiago. Per cui un terreno a vocazione forestale venne in parte trasformato ad uso agricolo. E per tutto il novecento, questa "gobba" che si erge tra la pianura trevigiana da una parte, e le Prealpi dall'altra, ha visto fiorire diverse attività:



viticoltura (Prosecco, Merlot, Cabernet, Verduzzo) apicoltura, raccolta dei funghi (i famosi Chiodini del Montello).

**Ed eccoci al ritorno dell'ulivo, data da pochi anni, nel 1996**, Romeo Viezzer, di Cusignana, ai piedi del Colle, si mise in testa di coltivare questa pianta: una passione estetica e gastronomica insieme - vuoi mettere, farti l'olio e usarlo nella tua cucina? Così, quella che dapprima era apparsa a tanti una "stravaganza", è diventata invece una realtà nella quale hanno creduto in tanti. E' stata costituita ed è più che mai attiva infatti la **Cooperativa Tapa Olearia**, che annovera 530 soci, non soltanto del Montello, ma di una fascia di territorio compresa fra Vittorio Veneto e Maser. Sono 285 gli ettari di terreno coltivati a ulivo e sessantamila le piante coltivate. Le zone montellane dove maggiore è la presenza di questa pianta sono: Volpago, Santi Angeli, Giauvera, Bavaria, Nervesa della Battaglia. I produttori costituitisi in cooperativa aderiscono poi al **Consorzio Apröl**, del quale è presidente Franco Vettoretti, con sede a Maser.

I coltivatori del Montello sono una sessantina con circa seimila piante su oltre dieci ettari di terreno. L'iniziativa è stata appoggiata subito dalla Amministrazione Provinciale trevigiana e quindi dalla Regione, soprattutto in considerazione della costruzione di due frantoi: uno a Cavaso del Tomba, l'altro a Vittorio Veneto.

L'olio prodotto e commercializzato nella stagione 2004 è stato di circa 200 quintali (bottiglie da mezzo e da litro, lattine da 5 litri) con il **marchio DOP veneto del Grappa**.

Il prodotto, che fa mostra di sé in fiere e manifestazioni di settore, è descritto di un gusto fruttato straordinario, ideale per condire insalate per minestre.

L'impegno attuale della Cooperativa e quindi del Consorzio è quello di ampliare la diffusione dell'olio ben oltre i con-

*Dal punto di vista storico, il Montello appartiene a quella serie di "luoghi della Patria", come sono stati definiti, per via delle memorie che lo legano alle vicende belliche della Grande Guerra. Qui, infatti, cadde col suo apparecchio, l'eroe romagnolo Francesco Baracca, evento ricordato da un monumento che sorge in mezzo al verde in quel di Nervesa della Battaglia, dove pure esiste un monumento ossario nel quale hanno trovato sepoltura centinaia e centinaia caduti.*

*Il Montello ha rappresentato, insieme al Piave e al Montegrappa, uno dei punti cruciali che portarono al contenimento degli attacchi austriaci e quindi alla premessa per la vittoria finale.*

*La battaglia del Solstizio (15-23 giugno 1918) ebbe come quadro, appunto questa "gobba allungata" compresa fra la pianura veneta e le Prealpi. I combattimenti aspri, e sanguinosi, sono legati a nomi di località tuttora esistenti: Giauvera, Santi Angeli, Bavaria, Nervesa, Santa Mama.*

fini della Marca e del Veneto. Certo, i soci sono consapevoli che la produzione non è quantitativamente elevata, ma si punta sulla qualità, che, per un "prodotto di nicchia" è fondamentale e importantissima.

Sul Montello esistono (va aggiunto) anche produttori "privati" che non fanno parte della cooperativa né del Consorzio, ma anch'essi sono impegnati in un'azione tendente a conferire al colle trevigiano un ulteriore motivo di notorietà. Se gli ulivi messi a dimora nel 1996 da Romeo Viezzer nei suoi campi sono aumentati alle attuali 220 piante, la tendenza è destinata ad allargarsi secondo previsioni tutt'altro che infondate. Questo è l'impegno dei produttori per il primo decennio di questo nuovo millennio. ■

# Dissoluzione del "nucleo affettivo": dissocialità e crimine

di Carmelo R. Viola\*

**“Il potere è l'altra faccia della vita”.**

Questa massima della biologia sociale ha un duplice valore: attivo e passivo. Attivo è il potere di cui disponiamo (per rispondere alle nostre esigenze naturali), passivo è il potere cui sottostiamo, da cui dipendiamo e da cui, possibilmente, ci sentiamo rassicurati. Il che significa che anche il potere passivo ci serve per rispondere alle dette esigenze. Il neonato cresce acquistando potere (di comprendere, di muoversi, di comunicare, di distinguere, valutare e scegliere e, infine, di farsi delle idee) e di autoidentificarsi, in-

tanto, attraverso parti del proprio corpo). Egli dipende, nello stesso tempo, dalla nutrice e da quanti si occupano di lui, quindi anche da chi rappresenta la figura maschile-paterna, a cui via via si aggiungerà il potere degli insegnanti, dei catechisti, infine dei rappresentanti dell'ordine sociale.

*In qualsiasi organismo - biologico o tecnologico - ogni parte ha ed "è" un potere che agisce e interagisce in quanto parte di quell'organismo. C'è stretta analogia fra società ed organismo biologico. Altra massima biosociale è che "la società è un organismo vivente sui generis".*

La libertà è il potere e "il potere è un rapporto organico fra due o più forze o soggetti, sia pure inerti".

Il primo contesto bio-organico dell'infanzia è il "nucleo affettivo" che, nella nostra civiltà da secoli si chiama "famiglia". L'etimo di questa parola ci suggerisce piuttosto un "nucleo servile" - da famulus: servo - ma, come sempre vale il valore acquisito. Noi vogliamo riferirci solo al rapporto primordiale (sodalizio) che il neonato ha con la madre o nutrice e con il contesto immediato che tale rapporto comprende, possibilmente anche la figura maschile rappresentata non sempre dal



padre naturale. Il neonato chiede alla nutrice latte e affetto, cioè cibo e rassicurazione affettiva. Quest'ultima la chiede anche all'intero contesto vitale che lo contiene come una specie di nido. Il latte (o cibo) risponde al bisogno di nutrizione indispensabile all'esistenza del soggetto come organismo vivente. L'affetto risponde al bisogno di sicurezza – del sentirsi protetti contro l'ambiente, i cui confini sono sempre più lontani, e contro l'ignoto.

L'affetto rassicurante è la percezione del potere passivo nel rapporto minori-adulti, nutori e tutori, che non sono sempre e necessariamente i genitori e i parenti. L'affettività non fa questione di sangue. Essi, in ogni caso, esercitano un potere rassicurante. Nel rapporto minori-adulti si configura il modulo biologico del dominio-soggezione, ovvero di chi domina – senza necessariamente essere dispotico – e di chi soggiace, senza necessariamente soffrirne. Chi ricorda i primi anni della propria vita sa quanto fosse “dolce e quindi rassicurante” il sottostare al volere della madre, di una figura maschile, che chiamava papà, e di figure complementari che gli volevano bene - se ha avuto la fortuna di non nascere in un contesto violento.

**Tra società ed organismo biologico c'è stretta analogia (e quindi tra medicina e biologia sociale):** la funzionalità è fisiologica quando nel rapporto attivo-passivo del potere non c'è prevaricazione; è patologica nel caso contrario. E' la malattia interiore: la depressione, la disintegrazione dell'io, la perdita dell'identità, talvolta perfino la pazzia. Ovviamente altre cause, come le malattie organiche, possono portare alle stesse conseguenze catastrofiche. Nell'evoluzione sociale (gestazione storica) della specie i soggetti umani non ancora geneticamente adulti (gli antropozoi, insomma), per effetto del loro stesso bisogno di rassicurazione affettiva, hanno prevaricato i limiti del loro potere attivo (voglio dire che ne hanno abusato): in altre parole, i genitori o nutori-tutori, hanno abusato dei figli, l'operatore economico dei suoi “dipendenti”. Il potere politico dei sudditi; i ricchi-potenti dei loro mezzi di pressione e di ricatto, realizzando una preponderanza violenta, insomma, tipica di padroni-despoti, che danno ai lavoratori quel tanto per non morire, pre-

dandoli il più possibile comportandosi da padroni del potere pubblico (politico) che impongono ai “sudditi” delle condizioni schiavistiche e che ingabbiano la collettività per meglio potersene servire. **Donde, appunto la predo-nomia: artescienza della predazione di diretta origine animale.** Lo stesso bisogno di rassicurazione diventa causa di male sociale dato che i soggetti più forti cercano di rassicurarsi anche attraverso il possesso di beni senza limite e un potere autocratico sui sottomessi, subalterni, e sui deboli in genere. E' così nato il potere organizzato, inizialmente assoluto ed arbitrario. **Donde le guerre e tutte quelle violenze di cui ci parla la**



**storia. Il sadismo (della tortura, per esempio) viene percepito come “voluttà del potere” quasi “divino” perché esercitato “dentro” lo stesso organismo della vita altrui. Il vandalismo è l'odio distruttivo di ciò che non ci rassicura (ovvero che non ci ama) e che non si può amare.**

Tutto questo spiega perché da sempre il potere è causa di scontento e oggetto di contestazione fino al pensiero degli anarchici “storici”, che in tutta sincerità hanno finito per credere di avere individuato nel potere stesso la causa massima dei mali sociali, eliminando la quale, a tutti i livelli, si lascerebbe spazio ad una libertà piena ovvero ad una società armonica e fraterna. Ho sotto gli occhi l'articolo attuale di un giornalista-scrittore anarchico di grande cultura, intitolato “**Il potere fa schifo**” con riferimento ad un vero e pro-

prio dogma dell'ideologia anarchica tradizionale e alla penosa ignoranza che il potere è soltanto uno strumento vitale indispensabile e che lo schifo va riferito solo agli uomini che di quello strumento si servono in maniera criminosa in un contesto para-animale che è il capitalismo. Per contro, la storia dell'anarchismo e la vita dei singoli anarchici sono ricche di esercizio di potere naturale (“negato” e per questo talora più insidioso), che nega categoricamente quel dogma. **Senza potere, autorità, gerarchia militare e disciplina gli anarchici non avrebbero potuto fare la Rivoluzione spagnola del 1936.**

Dal concetto di potere a quello di autorità il passo è brevissimo: l'autorità è l'abito del potere e deriva dalla parola “autore”. L'autorità è la prerogativa naturale di ogni “autore” in quanto tale. L'autore è colui che può e autorità è il potere del soggetto. Ognuno di noi ha la propria autorità: naturale se si riferisce ai valori intrinseci del soggetto; burocratica o giuridica se si riferisce al posto che occupa nell'organizzazione del potere pubblico.

La condanna del potere e dell'autorità trova il suo complemento nella condanna dello Stato. Perciò, gli anarchici politicamente propriamente detti si battono per una “società senza Stato”. Se questa locuzione significa - come certamente significa (lo scrivente conta una militanza anarchica gio-

vanile di oltre venti anni, un'organizzazione sociale senza potere e senza autorità, ci troviamo di fronte ad un'affermazione biologicamente assurda e quindi priva di senso realistico. Non vorrei che queste considerazioni venissero interpretate dagli anarchici come una condanna globale della loro contestazione; al contrario, quasi tutte le critiche anarchiche sono verità sacrosante che fanno parte del bagaglio della mia formazione mentale. E' la pretesa soluzione paradossalmente sbagliata che si nega da sé come incompatibile con la logica della vita, se così si può dire, che è organicità, complementarità e interattività organica, rapporti di potere attivo-passivo, rapporti di dominio-soggezione, rassicurazione reciproca e così via. Ho ripreso questo tema perché proprio oggi si ha bisogno di credere in un possibile potere costruttivo, mentre il predicare ►

contro il potere come male per sé stesso dà man forte a coloro che stanno portando la specie umana al marasma della pre-estinazione.

E' vero che pochi sono coloro che si professano anarchici ma è altrettanto vero - e qui denuncio una verità, che sfugge ai più - che la logica corrente dei politici e ancor più degli industriali (ed è ben comprensibile) è imbevuta del pregiudizio "meno Stato uguale a più libertà". La maggior parte della gente, oggi, imbevuta di odio pregiudiziale e viscerale contro tutte le dittature e i governi forti senza distinzione di contenuti, ragiona in termini di riduzione del potere e quindi dello stesso Stato come condizione di maggiore giustizia.

**Il neoliberalismo altro non è che la suddetta predomonia** (il capitalismo nella sua metamorfosi storica) sempre più sottratta alla disciplina del potere pubblico, ridotto ad una specie di "agenzia di arbitrato" dell'universale agonismo per il pane quotidiano e per la ricchezza senza limite, detto - molto ridicolmente - "società liberale" (sic). Infatti, **il risultato è un crescendo di ladrocinio, coperto dalla legalità**, una crescente illegalità-paralegalità (detta, talvolta, impropriamente "mafia" e che sono modi diversi di fare capitalismo), **una crescente divaricazione fra ricchi e poveri, una crescente precarietà, una crescente insicurezza del domani, un crescente disagio sociale, una pensione sempre più ridotta in una vecchiaia sempre più angusta, una crescente criminalità di autodifesa, di odio e di emulazione nei riguardi di chi sta bene - dell'altro in genere - , un crescendo di "ottuntori sociali" per opprimere la gente, confonderne le idee e distoglierla dai veri problemi** per lasciare libero campo ai veri padroni del mondo. Sono questi che, sul piano internazionale, conducono una lotta senza quartiere per la conquista dei mercati e dove "il più forte dei più forti" (la superpotenza Usa) si appropria direttamente delle risorse senza fare complimenti con le armi ed ogni sorta di menzogna e di violenza. L'Iraq resta l'esempio più emblematico di un imperialismo autocratico sostenuto da un potere che fa capo a sé stesso, avulso dal contesto organico del consorzio mondiale e che alcuni, offendendo gli anarchici, definiscono appunto "anarchico" nel senso spregiativo del termine. **Io amo parlare di "fuori legge".**

**La domanda che ci insegue è sempre la stessa: perché l'uomo delinque?** Si può rispondere solo se si sa che cos'è il crimine. La biologia sociale risponde che crimine è qualunque atto di violenza, diretta o indi-

retta, a danno dei diritti naturali (o esigenze biologiche) di chicchessia". La prima esigenza è certamente quella di "esistere", di essere al mondo, ovvero di soddisfare la fame. La seconda è quella di "sentirsi sicuri". Se il concetto di "mangiare come prima condizione per esserci" è di facile comprensione, il concetto del sentirsi sicuri è meno intuitivo: se l'uomo che ha fame è tentato di togliere il pane di bocca al suo vicino, l'uomo insicuro lo può sevizare e uccidere senza una ragione oggettiva. Il soggetto insicuro (timoroso) è quello che manca della "rassicurazione affettiva". E' pericoloso. **L'uomo ha sempre commesso violenza per fame ma quanto può fare per trovare una "compensazione affettiva" è inimmaginabile.** Infatti, se la fame la si può soddisfare ingerendo del cibo, la carenza di rassicurazione affettiva è il sentirsi estraneo nel contesto organico, che va dal "nucleo nativo" alla società. Si è sempre inseriti in contesto ma occorre sentirsi protetti e rassicurati: solo allora si ha la sensazione di essere la parte di un tutto e di essere sé stesso. Quando le esigenze naturali sono repressate l'inserimento sa di prigione e al sentimento di appartenenza succede quello di ostilità. **Vedi il "sentirsi straniero in patria!"**. Quando ciò avviene il brutto ovvero l'animale, che c'è in noi, si ammala d'infelicità: può insorgere o identificarsi in uno che lo domina e che delinque "anche per lui". "L'uomo - dice ancora la biologia sociale - è quello che diventa (buono o cattivo, mansueto o ribelle e così via) ma nel senso che cambia le modalità di risposta alle sue pulsioni naturali a seconda delle circostanze e del proprio potere". Le pulsioni naturali (abbiamo accennato, per comodità, solo alle prime due) sono categoriche, costanti e universali. Un esempio per tutti: non avremmo mai certamente un soggetto "che non ha fame" ma possiamo avere innumerevoli tipologie antropologiche di soggetti che rispondono a quel sintomo secondo modalità le più diverse. La storia della specie umana è un ininterrotto scorrere di violenza e insieme di ricerca di pace. La violenza di oggi va ricercata anche nel tramonto della figura paterna, dominante e rassicurante insieme, ovvero nella dissoluzione del nucleo affettivo, detto impropriamente famiglia. **Da sempre dietro ogni atto di violenza c'è una dissoluzione organica e psicodinamica. Lo stesso animale (superiore), sazio e sicuro, non è aggressivo: lo diventa al momento della fame, della difesa del suo habitat, del suo nucleo (partner e figli non ancora autonomi) e del... potere all'interno del gruppo, e della paura.**

Più sopra mi sono soffermato sul pregiudizio dell'anarchismo ideologico: potere uguale a violenza, proprio perché **la gioventù di oggi, (spesso "orfana" - nel senso di priva di padre - e padre di sé stessa) fa dell'anarchismo nel senso detto, senza saperlo.** Ascoltiamoli questi nostri figli e nipoti quando dicono che fanno ciò che vogliono, quando disdegnano la compagnia dei genitori e dei nonni perché "vecchi anche di mentalità", quando si prendono gioco degli insegnanti e di qualunque "autorità"; quando sfidano il codice della strada, quando, nel corso di una manifestazione di piazza, si abbandonano ad un vandalismo gratuito; quando non vogliono sentire di regole e di limiti.

**La dissoluzione della famiglia** (specie di quella patriarcale in cui i nonni svolgevano un ruolo complementare e di sostegno) **è solo la causa oggettiva più evidente di una generazione affetta da "solitudine affettiva"** (e quindi esistenziale) - che talora viene risolta con il **suicidio!** Ma la causa generale è lo stesso Stato non in quanto potere ma in quanto sempre meno-potere (sic!), che si desocializza a favore del privato quando, per l'effetto combinato di una maggiore coscienza del mondo e di una tecnologia galoppante, si ha maggiore bisogno di un potere pubblico sociale capace di controllare la tecnologia stessa (strumento dalla pericolosità crescente) e di insegnare la socialità organica sin dall'asilo-nido: la socialità del lavoro come creatività e servizio di una collettività di uomini-fratelli, uguali (economicamente) e quindi liberi secondo lo spirito del 1789. Lo Stato attuale è impegnato a far quadrare i parametri dell'impianto capitalista-predominante (PIL - prodotto interno lordo - bilancio dei pagamenti con l'estero, legittimazione del parlamento e dei potenti) non quelli del benessere della collettività come comunità di individui aventi pari diritti.

**I milioni di disoccupati, maloccupati, poveri e diseredati (barboni compresi) sono dettagli ininfluenti.**

Assieme al nucleo affettivo si sta dissolvendo lo Stato: non credo che gli anarchici intelligenti possano esserne contenti come se potessero affermare di essere vicini alla meta del **grande ideale della "società senza Stato"**.

Penso che siamo sempre più vicini al marasma sociale, dove l'arbitrio e la violenza, giovanile e non, sono sentiti come l'unica via per riappropriarsi dei propri diritti naturali e quindi della propria identità. Con quel che segue ... ■



**Opera di fallocefalo ignoto nelle marmitte dei giganti sotto il ponte di Arquino**



# Omega Studio s.r.l.



- Elaborazione dati contabili
- Consulenze aziendali

**SONDRIO** - Via Tonale, 31 - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042  
**MORBEGNO** - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023



*Il duemilasei ha iniziato a muovere i primi passi dopo i festeggiamenti, le abbuffate, gli abbracci, gli sms, i buoni propositi, le bombe Lecciso, le dimissioni di Fazio, le truffe alimentari, le accuse e le proteste dell'ex rais, dopo la scomparsa della superiorità morale della sinistra, le acrobazie di Fiorani, Bpi, Antonveneta, Unipol, le proteste della Tav, l'aumento degli sbarchi dei clandestini sulle nostre coste, il salto di qualità della cocaina da droga dei ricchi a droga dei poveri, lo spegnimento della fiaccola olimpica, le rate dei mutui, i flop degli italiani sotto le lenzuola, il ritorno al lavoro dopo le feste natalizie, lo scudo fiscale, il venerdì giornata di libertà per le donne. Ho provato a trovare conferme sull'eventuale cambiamento negli usi e costumi degli italiani dopo Gesù Bambino, Babbo Natale e la Befana, paragonando le notizie dei giornali prima e dopo l'inizio del 2006, riscontrando amaramente che non trascorre giorno senza che i mass-media ci resocontinino di: rapine in villa, bambini gettati nei cassonetti, omicidi, stupri di gruppo, pirati della strada, senatori che annullano le trattenute del 10% sulle loro pensioni-liquidazioni ecc., parlamentari che con il marchingegno di essere abbinati ai magistrati dal punto di vista economico, in barba ai nuovi poveri, agli aumenti, rimpinguano le loro entrate del famoso 6% detratto temporaneamente a favore ... del popolo povero, scippi, incidenti mortali sul lavoro, disoccupazione, treni in ritardo, pedofilia, prostituzione, traffico di organi umani ecc...e chi più ne ha più ne metta ...*

# Ladronaia

di Giancarlo Ugatti

**G**irovagando in questi giorni a zonzo per la Romagna mi è capitato sotto le mani un curioso ed istruttivo opuscolo scritto nel maggio 1850 da un Parroco di campagna, intitolato guarda caso "Ladronaia".

Lo scritto tratta lo stato in cui si trovavano a quel tempo gli abitanti della città e delle campagne nello Stato Pontificio. Per avere un'idea ne trascrivo alcuni eloquenti brani:

"...da ogni punto della campagna bo-

lognese sbucano ladroni di ogni risma. Niuna, niuna cosa è salva, e persone, case averi dei poveri abitanti sono in preda ai ladri e assassini. Non passa giorno senza che si odano furti, rapine, spogliamenti, percosse, sevizie, ferimenti, torture col fuoco, con acqua bollente, con ferro per indurre le vittime ad indicare il danaro, lacci al collo, conati di strozzamenti, omicidi, stupri addosso perfino a donne ammalate, aggressioni, invasioni ancora in seno alle terre più popolate, ai ca-



■ Torre ex carcere, nella quale fu rinchiuso per ben 3 volte Stefano Pelloni e dalla quale, ogni volta, riuscì a fuggire.



■ Paese di nascita di Stefano Polloni al giorno d'oggi.



*stelli e fin dentro le caserme dei carabinieri. Le famiglie di campagna vivono in continua apprensione, non chiudono occhio al sonno che fra temenza di vedersi ad ogni istante apparire una lama alla gola, una bocca da fuoco all'orecchio, la fiamma alla casa, di vedersi rapinate le sostanze più necessarie con stenti, sudori guadagnate; ogni lieve rumore le fa balzare costernate e sono a soffrire le angustie, i terrori di una guerra sociale...omiss...repressione energica, immediata, istantanea, altrimenti sembrerà che il governo sia indifferente alle lacrime, ai tormenti della taglieggiata popolazione ...".*

Corsi e ricorsi storici, li definiva Giambattista Vico ... nulla di nuovo sotto il sole ... lo definisco io che nel tempo spero che qualche buon curato di campagna o di città abbia l'avvedutezza di tramandare ai posteri lo stato d'animo dei cittadini di questo tempo, l'impotenza della società moderna, evoluta, con video telefonini, computer, satelliti, amnistie, volontariato, cavilli giuridici, tolleranza, di uscire da questa palude infestata dai mali sparsi dal vaso di pandora...

Uno degli artefici più famosi di quel clima di terrore fu un brigante, che sicuramente non temeva il confronto con quelli che oggi infestano il nostro paese: **Stefano Pelloni**, chiamato da Carducci ... il **passator cortese**. Nacque in quel di **Boncellino**, minuscola frazione di Bagnacavallo (RA) nel lontano 4 agosto 1824 da Girolamo Pelloni e Francesca Errani; viveva con i genitori in una squallida catapecchia con altri sette fratelli, tre maschi e quattro femmine. In quelle sperdute campagne bagnate dal fiume Lamone trascorse la sua giovinezza e i primi anni della sua adolescenza.

Il padre per mantenere a stento la numerosa famiglia esercitava il mestiere di "passatore", novello Caronte, che traghettava a pagamento i rari viandanti con la sua barca da una sponda all'altra del fiume, che lambiva la sua casupola. Dalle innumerevoli notizie giunte siano a noi si fatica a discernere quale sia la verità o la leggenda, sembra che fosse un ragazzino vivacissimo, selvatico ma dotato di molta intelligenza, tanto da far pensare al padre di ricavarne un

***"Romagna solatia dolce paese  
cui regnaron Guidi e Malatesta  
cui tenne pure il Passator cortese  
re della strada, re della foresta...."***

(G. Carducci)

prete, attività molto importante e lucrosa per quei tempi. A prezzo di grossi sacrifici lo mandò in seminario a Cagnola, ma dovette presto accorgersi che erano denari buttati al vento e allora seppur a malincuore lo avviò al suo stesso mestiere avendo riscontrato che il figlio era più incline a menar le mani e al litigio con i coetanei.

La popolazione di campagna, in quel tempo, viveva attorno alla chiesa e alla canonica considerate come centri di pace spirituale, di tranquillità e di benessere economico, sotto il potere e la guida del parroco, che riscuoteva annualmente da quella povera schiera di gente analfabeta e malnutrita un bal-

zello di natura chiamato "Decima", sia che l'annata agricola fosse stata favorevole o scarsa. In questo ambiente si formò il carattere di Stefano Pelloni. La causa che indusse alla macchia armi in pugno "malandri" si ammantava di leggenda e diventano nobili i motivi scatenanti: prepotenza altrui, ingiustizie, persecuzione. Forse fu la promessa d'amore non mantenuta nei confronti di una giovane protetta da un prete, che lo denunciò e lo fece condannare a tre anni di carcere da scontarsi nella torre di Bagnacavallo, dalla quale riuscì a fuggire e a darsi alla macchia. Altri invece sostengono che la causa andrebbe ricercata in una rissa scoppiata in quelle tradizionali feste di campagna dove i giovani si davano convegno sulle "aie" svoltesi a Pieve Cesato. Causa un banale litigio culminato in una violenta sassaiola, uno dei presenti rimase a terra senza vita. Rinchiuso nuovamente ►



■ **Vecchia stampa che raffigura il Passatore.**



■ **Vecchi portici, testimoni di tanti agguati banditeschi.**

nelle carceri della Torre di Bagnacavallo, fu quindi processato e condannato una seconda volta a tre anni di prigione. Anche questa volta riuscì a fuggire, inseguito dai gendarmi, fu riconosciuto e fermato da un coraggioso muratore, certo **Baghen**, e riconsegnato alla Polizia e di nuovo incarcerato. Anche questa terza volta riuscì ad evadere dandosi alla macchia e vendicandosi ben presto del suo catturatore uccidendolo. Poco più di due anni durò l'avventura brigantesca del Passatore, che terrorizzò l'intero territorio delle province di Ravenna e di Forlì e con qualche puntata anche in Toscana e nella provincia di Ferrara. Ormai non era più solo e passa dal delitto individuale e dalla singola vendetta ad azioni preparate con strategia, servendosi di elementi unitisi intorno a lui, riconosciuto e temuto come Capo indiscusso.

La sua banda era composta da varie categorie di briganti: **permanenti** che formavano la banda vera ed erano circa 25; **avventizi** detti grattoni, partecipavano parzialmente a certe imprese; **manutengoli**, spie, informatori, che assicuravano asilo, vettovagliamento, informazioni e copertura totale in caso di bisogno.

Alla testa di questa masnada numerosa e feroce depredò paesi, canoniche, teatri, caserme dei Carabinieri, case private. Non sono mancati quelli che videro nelle imprese del passatore un fine politico, forse inteso a dare agli avvenimenti politici di quel tempo una oscura forma di brigantaggio, come potrebbe trasparire dalla notificazione di **Monsignore Bedini**, del 24/03/1851 il giorno dopo la morte del Pelloni in cui tra l'altro è detto ... **"Veggano gli one-**

**sti cittadini come e quanto col valido concorso delle invitte armi imperiali si veglia alla loro difesa, come nulla si lasci intentato per distruggere questo infelice retaggio delle passate vertigini"**. Si confondono le bande brigantesche con le schiere dei patrioti che cercavano con sommosse di scuotere il giogo del governo Pontificio di cui Don Bedini era uno degli animatori. Anche una singolare lettera scritta il 10 dicembre 1850 da **Giuseppe Garibaldi**, esiliato in America, al cantante **Ello-doro Spec** nella quale è ricordato il Passatore di cui aveva avuto notizie. Ecco alcuni stralci: **"Le notizie del Passatore sono stupende pare fa dei prodigi...omissis...noi baceremo il piede di quel bravo italiano che non paventa ... omissis ... di sfidare i dominatori ed insegnar loro che la nostra terra è fatta solo per i loro cadaveri ... omissis ... noi ambiamo essere soldati del Passatore, non è vero? Ebbene venite ... omissis ... noi guateremo il momento propizio a poter giovare all'infelice Patria Nostra ..."**. La lettera, per il suo contenuto si presta alle più disparate interpretazioni: o il tono è semplicemente scherzoso e allora non si trovano da fare obiezioni; oppure le notizie arrivate all'Eroe dei due mondi ingigantite e falsate l'hanno tratto in inganno, infatti i gendarmi pontifici uccisi nel 1849 furono confusi con i bersaglieri austriaci loro alleati. La sua avventura brigantesca si concluse in maniera drammatica e potrebbe paragonarsi a quella di un combattente che cade contro nemici numerosi, ben armati e disposti a tutto. La morte da lui accettata all'aperto a faccia a faccia con i gendarmi avvenne la mattina del 23 marzo 1851 alle ore 10 alla **"spadina"**

nel territorio del comune di Russi (Ra) in seguito alla spiata effettuata da un certo Vincenzo Querzola detto Brusone al governatore Antonio Felici.

Fu colpito alla schiena dal sussidiario Fantini Appollinare, e finito, mentre si dibatteva nell'agonia, da un colpo alla nuca sparatogli dal caporale della linea pontificia Calandri Giacinto. Il suo corpo fu caricato su di un vecchio carro e mostrato nelle piazze della Romagna a monito ed esempio, sepolto in un cimitero di Bologna e dopo 73 anni riesu-

mato e i suoi resti deposti nell'ossario comune.

Sicuramente aveva un carattere complesso, una natura ribelle, che non riconosceva l'ubbidienza, vinta com'era dall'esigenza di una libertà personale, che si rivoltava contro le disuguaglianze sociali, i privilegi dei potenti e il malgoverno imperante in quel triste periodo della nostra storia. I suoi lineamenti erano fini, i suoi occhi neri vivacissimi, il suo colorito pallido macchiato da radi peli, da baffetti e mosca scura e sotto l'occhio destro una macchia turchina come polvere. Gradito ed amato dalle donne verso le quali si dimostrava galante, generoso e comprensivo.

Possedeva le qualità del capo, i suoi gregari lo seguivano ciecamente, forse lo amavano temendolo.

La fama del Passatore detto Melandri è entrata nella leggenda e il suo cappellaccio e il suo schioppo fanno bella mostra sulle insegne delle osterie, pizzerie, hotel, spettacoli folcloristici, camminate e hanno contribuito alla fortuna del turismo. Alcuni giovani mi raccontavano che nelle notti piovose, quando impera il buio e il vento sferza gli alberi e gli anfratti, fa cigolare le porte delle stalle e dei magazzini, quando transitano nelle zone dove aveva scorazzato con la sua banda il Passatore, sussultando alla luce dei lampi e al rombo dei tuoni, e ad ogni curva paventano di vedere apparire all'improvviso la nera figura di un uomo armato di un trombone, avvolto in un nero mantello che con occhi di fuoco li scruta e fa cenno di andare verso un avvenire più consono, luminoso e felice dove i giovani possono trovare: amore, lavoro e felicità. ■

# Gli Slavi, vicini sconosciuti

di Nemo Canetta

*Se ascolto o leggo  
che degli "slavi"  
hanno commesso reati,  
mi arrabbio.*

**N**on amo il "politicamente corretto" ma questa affermazione inutilmente razzista è quanto di più errato si possa immaginare. Innanzi tutto quegli "slavi", spesso, Slavi non sono ma Albanesi, Rumeni (in realtà Rom) o di altre etnie poco chiare. Ho amici Slavi: Polacchi, Sloveni, Croati, Bosniaci, Ucraini. E, a parte che si tratta di persone lavoratrici e perfettamente europee, tra loro sono assai differenti. Dire di una persona che è "slavo" non significa nulla.

Forse che un Portoghese è uguale a un Rumeno? Eppure ambedue sono Latini. Tra un Polacco ed un Macedone non vi sono meno differenze. Per di più nel dire "slavo" è insita spesso una connotazione negativa.

Gli Slavi scontano pregiudizi, di origine politico-etnica, legati al nazionalismo ottocentesco e ai conflitti del XX secolo.

**Chi sono gli Slavi? Perché noi Italiani talora li guardiamo con malcelata sufficienza?**

Appaiono in Europa verso l'800 a.C. e vanno ad occupare foreste e paludi, oggi corrispondenti alla Bielorussia. Questa la situazione nel 200 a.C. secondo gli storici germanici e sovietici, i massimi studiosi del tema. Ma attenzione, di tracce scritte, in pratica, non ve sono; tutto è costruito su reperti archeologici, sovente incerti. Attorno altre etnie: a N Finni, verso NW Baltici (oggi Lituani e Lettoni), ad W Germani, verso SE Celti ed Illiri (popolo che abitava dalle Alpi Retiche alla Grecia), a S Daci, Traci, Salmati e Sciti. Molti finiranno sotto l'Impero Romano ma gli

Slavi non entreranno mai in contatto con l'Urbe, che alla fine soccomberà, oltre che per ragioni interne, per la spinta delle "Invasioni barbariche", che gli storici Germanici e Slavi chiamano "Migrazione dei popoli". Anche gli Slavi si muovono e nell'8/900 d.C. la situazione è del tutto cambiata: gli Slavi sono arrivati all'Elba, hanno occupato la Boemia (prima abitata dai germano-celti Marcomanni), tendono a dilagare nelle Alpi e nel Friuli. In Pusteria (nome slavo) vengono fermati dai Baiuvari, popolo civilizzato e cristiano. Vicino a Cividale saranno i Longobardi ed i Latini a bloccare gli Sloveni. Mentre i

Croati puntano al mare, tanto che la loro prima capitale sarà Nin/Nona, non lungi da Zara in Dalmazia. Più all'interno i Bulgari saranno "slavizzati". La spinta è tale che gli Slavi giungono nell'Ellade, ma sono respinti. Inizia il reflusso, sotto la spinta dei popoli confinanti. Ovviamente gli Slavi assorbono le popolazioni locali. Queste migrazioni riguardano al massimo poche decine di migliaia di guerrieri, con famiglie al seguito. Un maggior numero, se anche vi fosse stato, non avrebbe potuto migrare: non avrebbe trovato cibo a sufficienza! Ed ecco che i Cechi si fondono con i resti di popolazioni celto-germaniche, gli Sloveni includono gli Illiri romanizzati che si erano ritirati in luoghi sicuri e fortificati. Sono solo esempi che chiariscono come le influenze di questi resti, sommate a quelle dei popoli vicini ed agli altri fattori, abbiano dato origine ad etnie differenti per indole e cultura.

Nell'attuale Germania orientale e nella Polonia troviamo i **Polacchi** (oltre ad altri in seguito germanizzati), mentre più a sud ecco i **Cechi**, i **Moravi** e gli **Slovacchi**; tutti appartengono agli Slavi occidentali. Gli Slavi orientali comprendono i **Bielorussi**, gli **Ucraini** ed i **Russi** che giungevano non oltre Mosca; verso gli Urali e sulle coste del Mar Nero erano popolazioni del tutto diverse. Del gruppo degli Slavi meridionali fanno parte gli **Sloveni**, i **Croati**, i **Serbi** ed i **Bulgaro-Macedoni** (gli studiosi non si sono ancora accordati se considerare Bulgari e Macedoni due popoli oppure uno solo). L'invasione degli Ungheresi, che occuparono la pianura panno-►

Una delle infinite chiesette del "tipico" panorama sloveno.

La religiosità (cattolica), impregna profondamente l'anima degli Sloveni e dei Croati. Più in genere possiamo affermare che il Cristianesimo, nei Paesi Slavi, abbia un'importanza etnico-sociale maggiore, rispetto all'Europa occidentale, più agnostica e scettica.

nica, mentre sui Carpa-  
zi vivevano i Valacchi  
cioè i daco-romani,  
spiega come gli Slavi  
meridionali furono dal  
900/1000 d.C. separati  
dal resto dei popoli del-  
la stessa razza.

In seguito questi tre  
gruppi furono soggetti  
ad influenze diverse.  
Gli Slavi occidentali  
subirono la cultura e la  
politica germanica che  
gradatamente spostò il  
confine etnico verso  
est, con un'azione che  
proseguì sino alla 2<sup>a</sup>  
Guerra Mondiale. Il  
primo stato di Russi ed  
Ucraini fu quasi travol-  
to dalle invasioni mon-  
goliche. Gli Slavi me-  
ridionali soggiacquero

all'invasione ottomana che distrusse  
stati fiorenti: bulgaro, serbo e bosniaco,  
imponendo un'amministrazione op-  
pressiva e sovente caotica le cui conse-  
guenze hanno lasciato tracce indelebili.  
Croati e Sloveni furono relativa-  
mente più fortunati entrando in con-  
tatto con influssi italiani (per meglio  
dire veneziani), austriaci ed ungheresi:  
la Croazia fu sempre legata all'Ungheria,  
la Slovenia alle terre asburgiche,  
l'Istria e la Dalmazia a Venezia\*.

Nel XIX secolo le cose cambiano: na-  
scono gli **stati nazione**, che raggruppa-  
no tutti coloro che condividono una  
lingua. Sulla carta tutto è semplice, nel-  
la pratica per nulla: i confini etnico-  
linguistici sono assai più complessi ed  
incerti di quanto si creda. E' il caso del  
nostro confine orientale, ulteriormen-  
te complicato dal fatto che mentre le  
città erano sovente a predominanza ita-



liana (con popolazioni italianizzate) le  
campagne erano quasi sempre a mag-  
gioranza slovena o croata. Questa la si-  
tuazione tra le Alpi e Fiume. In Dal-  
mazia, nonostante il lungo dominio ve-  
neto, solo il comune urbano di Zara era  
a maggioranza italiana mentre nelle al-  
tre città, per non dire delle campagne,  
l'elemento croato era nettamente mag-  
gioritario.

Molti studiosi italiani, anche di fama,

■ **In alto: una delle porte cittadine di  
Zara/Zadar, ove fa bella mostra di sé il Leone  
di S. Marco. Zara fu l'unica città della  
Dalmazia (limitatamente all'area urbana) ad  
avere una maggioranza italiana sino al '43.  
Presente pure una non trascurabile  
minoranza albanese.**

■ **In basso: Scritta glagolitica, in vetero-  
slavo, nell'isola di Veglia/Krk. Questa  
scrittura fu la prima ad essere utilizzata  
nell'area croata istriano-dalmata. È sicura  
traccia d'antichissimi insediamenti slavi  
nell'area circostante.**

cercarono di superare l'empasse affer-  
mando la superiorità della cultura ita-  
liana sugli "slavi" rozzi ed incolti. Il dal-  
mata Niccolò Tommaseo giunse a dire  
che se i croati fossero divenuti egemo-  
ni in Dalmazia, per amministrarla  
avrebbero dovuto trasformarsi in ita-  
liani. Il grande patriota non poteva  
neppure concepire che un croato aves-  
se una sua propria cultura! Per corret-  
tezza storica dobbiamo ricordare che gli  
studiosi sloveni e croati non erano me-  
no nazionalisti dei nostri, minimizzan-  
do la presenza italiana (anche ove era  
maggioritaria, come in molti centri ur-  
bani). Il tutto, a partire dalla Grande  
Guerra, fu complicato dall'imperiali-  
simo serbo che sognava una "grande"  
Jugoslavia, ovviamente a guida belgra-  
dese, tanto estesa e potente da farne la  
potenza egemone dei Balcani. E ciò ha  
lasciato tracce più profonde di quanto  
si creda. I massacri del II ° Conflitto  
Mondiale, nonché la fuga di decine di  
migliaia di nostri connazionali  
dall'Istria (ed in qualche misura anche  
dalla Dalmazia), non fecero che peg-  
giorare le cose. E' la questione "**foibe**"  
che ancor oggi è maldigerita dai politi-  
ci in Italia e che divide i nostri storici  
da quelli sloveni e croati. E' un argo-  
mento che meriterebbe da solo un ar-  
ticolo. E' giusto però sottolineare che se  
vi fu "pulizia etnica" nei riguardi degli  
Italiani è altrettanto vero che vi fu (ed  
in misura maggiore) una "pulizia poli-  
tica" nei riguardi degli Slavi avversari  
del regime di Tito. Non sappiamo quan-  
ti furono eliminati tra il '45 ed il '47 ma  
il numero di 2/300.000 non pare ec-  
cessivo! Questo dato chiarisce come  
non si trattò tanto di eliminare gli Ita-  
liani quanto tutti coloro che potevano  
avversare la nuova Jugoslavia di Tito. Il  
decennale conflitto dell'ex Jugoslavia,  
al termine del sanguinoso XX secolo, ha



**Volete meglio conoscere i nostri vicini?  
Ecco i recapiti per visitare i loro paesi:**

**Ufficio del Turismo Sloveno**

Galleria Buenos Aires 1  
20124 MILANO  
0229511187 fax 0229514071  
e-mail: [info@slovenia-tourism.it](mailto:info@slovenia-tourism.it)  
[www.slovenia-tourism.si](http://www.slovenia-tourism.si)

**Ente Nazionale Croato per il Turismo**

Piazzetta Pattari 1/3  
20122 Milano  
0286454443 fax: 0286454574  
e-mail: [info@enteturismocroato.it](mailto:info@enteturismocroato.it)  
[www.croazia.it](http://www.croazia.it)

riportato in luce molte vicende e strappato molti veli.

Certo è che oggi la Slovenia, come l'Italia, appartiene all'EU e tra breve (speriamo) nell'Unione entrerà pure la Croazia. Un ritorno ad antiche colleganze e ad antiche amicizie che fanno ben sperare per il futuro dei nostri rapporti con questi popoli! ■

■ **La torre civica di Fiume/Rijeka.** La città, nel 1910, era abitata da un 48% di Italiani, gli Slavi (la più parte croati ma pure sloveni) erano il 31%. Vi erano poi un 13% di Ungheresi e il 4,6% di Tedeschi. Ed altri ancora. Insomma una vera città multiethnica.



### Carta Etnica dell'Alto adriatico (inizio XIX secolo)

<b>Rosa</b>	(29): Italiani (28): Friulan
<b>Verde</b>	(19): Croati (24): Sloveni (23): Serbi (17): Bosniaci
<b>Viola</b>	Tedeschi
<b>Viola zigrinato</b>	Ungheresi



Da notare gli Italiani, concentrati sulla costa istriana (ma non all'interno) ed a Zara (manca Fiume/Rijeka, 50% di Italiani) e la grande complessità dei limiti tra Croati, Serbi, Bosniaci.

Tratto da "Historical Atlas of Central Europe", University of Washington Press



■ Una delle porte cittadine di Zara/Zadar, ove fa bella mostra di sé il Leone di S. Marco. Zara fu l'unica città della Dalmazia (limitatamente all'area urbana) ad avere una maggioranza italiana sino al '43. Presente pure una non trascurabile minoranza albanese.

\* Oggi tutto ciò appare poco logico: siamo abituati, sin dalla Rivoluzione Francese, a stati nazionali. Ma allora tutto era diverso e nella Dalmazia veneta o nella Slovenia asburgica italiani, croati, sloveni e tedeschi, oltre a combattere fianco a fianco l'invasore turco, sentivano di far parte di stati ove l'appartenenza etnica aveva poca o nulla importanza. Determinante era la fede professata: ancor oggi la demarcazione tra croati e serbi è segnata, più che da fattori linguistico-culturali, dal fatto che i primi sono cattolici e i secondi ortodossi. Così come i bosniaci sono in realtà croati e serbi (già cristiani) che con l'invasione ottomana preferirono passare all'islamismo. Venezia, lo abbiamo detto, non trattava in modo differente i suoi cittadini sloveni, croati o montenegrini rispetto a quelli d'origine italiana (o albanese o greca): anche Venezia era uno stato multiethnico e multiculturale.





# Associazione Ippofila

*Come ogni associazione, anche l'Associazione Ippofila Provinciale di Sondrio alla fine di un anno di attività ritiene opportuno fare un bilancio delle iniziative e delle attività sviluppate nel corso dell'anno appena trascorso; le brevi note che seguono vogliono al contempo essere un invito ai soci e ai simpatizzanti ad attivarsi per elaborare proposte per l'anno sociale appena iniziato al fine di porre le premesse per una presenza più dinamica e propositiva della nostra associazione in campo provinciale. Solo con l'impegno di tutti, solo con la collaborazione di ogni socio sarà possibile costruire un futuro per la nostra associazione ed assicurarle la necessaria autorevolezza per proseguire nella ricerca di tutti i contatti con le istituzioni locali che le potranno permettere di portare a compimento i progetti ambiziosi elaborati negli anni di presenza sul territorio provinciale ed in particolare nella zona della comunità Montana Valtellina di Sondrio.*

**Aldo Genoni**

*socio fondatore e componente del direttivo*

## Bilancio di un anno di attività

di Carlo Nobili

**N**el corso del 2005 l'Associazione Ippofila Provinciale è stata particolarmente attiva su due fronti: organizzazione di raduni e iniziative volte a recupero e salvaguardia per l'equitazione di sentieri abbandonati. Per quanto riguarda il primo fronte abbiamo organizzato raduni, come quello al Dosso del Grillo, in Val d'Arigna (3° Raduno provinciale dell'Associazione Ippofila e 1.a Mostra - Mercato delle attrezzature), con ben 58 cavalli presenti, con dimostrazione di dressage, salto ostacoli, monta americana sui barili e paletti; incontro coronato da un bel successo di pubblico e di appassionati. La nostra associazione ippofila è stata

presente a Sondrio in due occasioni con un calesse, con una carrozza e con cavalli a sella con lo scopo di far conoscere ancor di più il mondo del cavallo; è stata inoltre presente in più Comuni, in modo particolare durante le feste natalizie, con calesse e cavalli sellati per la gioia di molti bambini che hanno così potuto salire per la prima volta su un cavallo.

Il fronte del nostro maggiore impegno è però stato indubbiamente quello della salvaguardia di passaggi e sentieri per una fruizione a cavallo del territorio il più possibile lontano dal traffico che sempre più ci attanaglia e dai pericoli che esso comporta.





# Provinciale di Sondrio

La realizzazione del Sentiero Valtellina lungo il fiume Adda, che sta trovando grande favore tra i nostri convalligiani, per noi cavalieri è stata, purtroppo, oggettivamente penalizzante: i sentieri da noi usati da decenni e da noi tenuti puliti e resi agibili, ci sono venuti repentinamente a mancare, anche perché in sede tecnica i progettisti del Sentiero Valtellina non hanno tenuto minimamente conto della nostra realtà e delle nostre legittime esigenze. Ma non ci siamo arresi di fronte alle subentrate difficoltà; abbiamo elaborato proposte e ci siamo dati da fare concretamente.

Dopo aver creato con le nostre forze, con il permesso e l'appoggio della Comunità Montana Valtellina di Sondrio, la bellissima pista che va dal ponte di Faedo al Ponte di Piaveda, abbiamo recuperato alcuni sentieri abbandonati, rendendoli agibili. Ora ci attende l'impegno più complesso: il passaggio sul torrente Mallerio, punto chiave per avere accesso ai bellissimi argini (che l'associazione pulisce due volte all'anno) che da Caiolo portano a San Pietro Berbenno per poi proseguire verso la bassa valle. A tale proposito abbiamo avuto diversi contatti con politici e amministratori locali per trovare insieme la non facile soluzione dell'attraversamento del torrente. Ci sono state fatte promesse e assicurato l'impegno per una giusta soluzione del problema; non è la prima volta, speriamo che sia la volta buona. A questo punto vorrei fare alcune considerazioni sulla Associazione Ippofila Provinciale e sull'equitazione in Valtellina.

Occorre innanzitutto far notare che la nostra associazione ha conseguito un buon numero di iscrizioni, ma che per i lavori di manutenzione della pista e di altri passaggi possiamo contare su ancora troppo pochi soci. Per quanto riguarda più in generale la situazione provinciale dell'equitazione mi sembra di poter dire che essa in Valtellina è entrata in una fase di stasi, dopo il boom di alcuni anni fa. Ci sono due o tre maneggi di buon livello, con istruttori capaci, che fanno da traino allo sviluppo di questo bellissimo sport, ponendo i presupposti per fare dei bambini i futu-



ri cavalieri nelle migliori condizioni come assetto e disciplina. Una buona scuola deve, ovviamente, insegnare le basi tecniche dell'equitazione, ma deve anche e soprattutto insegnare un atteggiamento corretto verso il cavallo e i cavalieri; cose che purtroppo vengono sempre meno nei cavalieri adulti.

L'equitazione con il passare degli anni si è indirizzata prevalentemente verso il lavoro nei maneggi.

Per tale motivo moltissimi di questi cavalieri non conoscono le meravigliose passeggiate che si possono fare, specialmente in montagna, per un rilassamento mentale sia del cavallo che del cavaliere, facendo conoscere e gustare al cavallo la natura con le sue bellezze e i suoi rumori.

Il maneggio perfeziona l'assetto, la campagna rende il cavaliere più sicuro in presenza di eventi che si presentino all'improvviso.

Solo una associazione ippofila più "sentita" può divenire più forte e autorevole, in grado di far valere i propri diritti in una società che non vuol sentire né vedere la pura realtà di questo sport, ma tende sempre più ad emarginarlo fino alla sua dolorosa scomparsa. ■



■ **A sinistra: Patrizia Caelli sul sentiero per Teglio.**  
**In alto: Carlo Nobili al Passo Verva, valle d'Eita (Val Grosina).**  
**A destra: Enrico Masotti al Lago Colina sopra Triangia.**

# Le arti vane per i gonzi ovvero: "de vanitate magiae"

di Raimondo Polinelli

**A**bbiamo tutti visto come la fine del vecchio anno sia sempre accompagnata da una ridicola invasione di oroscopi, profezie, e quant'altro, con la quale i quotidiani ed i rotocalchi più diffusi omaggiano i lettori pensando di fornire chissà quale informazione aggiuntiva o strenua natalizia.

Che tutto ciò sia divenuto un costume diffuso è vero, ma quanto al fatto che tali oroscopi anche quotidiani, che perfino la Telecom mette a disposizione dei gonzi, siano veritieri, chi sia armato di un po' di buon senso lo commenterà con una risata.

Eppure esistono, e sono molti, troppi, i sedicenti "maghi", "guaritori", "pendolisti", "astrologi", "veggenti", "cartomanti", "ispirati" e via discorrendo, sull'onda della più vieta "new age". Questa continua a sopravvivere assieme ad una sorta di "sciamanismo" d'importazione che fa la delizia dei furbi e di chi avendo abbandonato per motivi meramente emotivi la propria religione, con altrettanta emotività si butta in una forma spuria fai da te che comunque non è neanche lontanamente ciò che fa credere di voler essere. Poi vi sono i frequentissimi casi da codice penale ove la solita imbrogliolina, nascosta nel proprio "studio" ingombro delle solite immagini di pseudoguaritori e idoletti vari, cerca di ingannare la cliente o il cliente al fine di rubar loro dei soldi. Aggiungiamo poi le stupide rubriche "sulle stelle" che appaiono nei giornaletti zeppi di pettegolezzi insipidi e rugiadosi. Non solo gente comune, ma anche politici affermati, nulla fanno senza consultare prima la "propria" cartomante o maga o veggente o astrologa. Cosa spinge così tanta gente a buttar via i pro-

pri soldi rivolgendosi a degli imbrogliatori che tentano di risolvere i propri problemi economici ingannando i fresconi? Purtroppo, e questo appare come un vero problema sociale, è proprio la disperazione. Avendo il fenomeno raggiunto dimensioni troppo grandi per passare inosservato allo Stato di Diritto, prima o poi occorrerà varare delle leggi speciali nei confronti di queste truffe che sono patenti violazioni del codice penale. Fino a non molto tempo fa, anni sessanta compresi, la cartomante o "maga" era regolarmente schedata dalla polizia ed ovunque si fosse spostata per l'Italia, doveva sempre e comunque segnalarlo alle questure delle province. Ciò assicurava il controllo su tale grossolana tipologia di reato e proteggeva da esso gli ingenui.

Non dobbiamo però credere che un fenomeno così vasto sia appannaggio solo di quest'epoca melmosa e priva di ideali autentici.

Sempre, sin dai tempi più antichi, sedicenti ispirati e sedicenti santi hanno scimmiettato il vero santo ed il vero ispirato. Questo succedeva anche nella nostra Valtellina sin da epoche lontane. Narrava il Romegialli che in quel di Bormio v'era una tal donnetta, nel cinquecento, che faceva credere di vivere solo della comunione, poi si scoprì che altre comari sue mentrici le passavano di nascosto pillole e polpette sostanziose da sotto le coperte del letto. Anche in questo caso, sviluppare una forma di carisma fasullo ma capace di attirare il prossimo, arrecava quei vantaggi sociali che permettevano di avere un potere crescente, il proprio piccolo ego comunitario.

***"Mendicanti, sacerdoti, imbrogliatori ed indovini vanno alle case dei ricchi dando ad intendere che hanno ottenuto dagli dèi il potere, mediante sacrifici ed incantazioni, di riparare, in gioie ed in fede, quei delitti che uno di loro o gli antenati hanno potuto commettere ..."***

Questo scriveva Platone nella sua opera sulla Repubblica.

In tutte le storie delle religioni appaiono tali fenomeni di scimmiettatura di qualcosa di nobile e sapiente utilizzando arti spurie o grossolane. Che dire degli asceti fasulli che esistono in grandissimo numero in India sin dall'epoca delle Upanishad? Finti yogi o ridicoli tantrici, oppure santoni che promettono gnosi soteriologiche: ve n'è sempre stato per tutti i gusti. Per "India" possiamo intendere anche i falsi ispirati o santoni buddhisti che fanno emettere gridolini di stupore alle mature signore che vanno in brodo di giuggiole a sentire le loro storditaggini, fra le pareti di qualche centro cosiddetto "spirituale", dal nome strampalato: una moda che brilla da decenni in tutto l'occidente. V'è da ridere nel paragone fra quei ricercatori ed esploratori che solo fino all'ultima guerra si avventuravano sull'Himalaya con sforzo e fatica, per cercare, con studi antropologici, l'essenza delle popolazioni tibetane, e quei sacerdoti europei come padre Nobili che raggiungevano le zone difficili dell'India e convertivano i nativi penetrandone il linguaggio e la religione ... rispetto ai salotti odierni raffazzonati, magari in qualche cascina in Toscana o in altra parte d'Italia, ove sedicenti guaritori, fra incensi e improbabili formule strampalate, si dilungano in



incredibili sproloqui od “esercizi spirituali” per raggiungere il “paradiso” o la guarigione da tutti i mali, nel corso di “stage” conditi con depliant a tot euro e il tutto naturalmente esentasse. Poichè oggi neppure più si vuole studiare i significati delle varie “gnosi” o vie di sapienza, basta semplicemente l’indicazione di un’amica che (magari su compenso nascosto), in un rapido passaparola, faccia confluire vari dannosi amici e amiche che in breve tempo rimpinguano le tasche del “santone”, che magari in India è un fasullo fra i fasulli. Ma il brivido dell’arcano a buon mercato dove lo mettiamo? Decenni fa e anche secoli fa, sino ad oggi, si era poi diffuso l’inganno di quelle innumerevoli società segrete che scimmiettavano la massoneria e i rosacroce. Venivano inventati riti e misteri di sana pianta e non si esitava a raccontare le più grosse ed inverifi-

cabili fandonie circa le imprese di questo o quell’avventuriero o avventuriera aumentandone così il prestigio e anche la ribalderia (Giuseppe Balsamo insegna, in coppia con Saint Germain).

E non dimentichiamo gli imbrogli del “cavalier Borri” che prometteva l’oro alchimico anche a Cristina di Svezia, o le panzane di tanti e tante sino ad oggi che cercano di crearsi un potere personale ingannando il prossimo.

Chi non ricorda la seconda moglie di Peron e il suo “consigliere personale” che in realtà era un sedicente “astrologo, veggente, indovino” .... e i disastri del suo governo?

Estatici, indovini, taumaturghi, orfeotelesti, asceti: quanto è grande la scelta quando la fantasia e la voglia di illudersi prendono il sopravvento sull’intelligenza dei singoli!

Emblematico è quel famoso Simon

mago che avvicinò Pietro e gli Apostoli con la pretesa di “comperare” il loro “segreto” di guarigione e ... fu cacciato a pedate.

Le favole e le frottole delle trasmissioni televisive, come “Stargate” et similia, sono un esempio della faciloneria e dell’ignoranza storica e culturale che allegramente ci circondano.

Adesso poi va di moda Leonardo, un Leonardo mai esistito!

Fa ridere la “riscoperta” religiosa di tanti personaggi profanamente famosi che fino a ieri sia in televisione che altrove proclamavano il proprio ateismo, e che oggi si dichiarano devoti e (secondo loro) assistiti da Padre Pio. E’ proprio vero: **“ci son tanti piccioni che cercano una nuova religione”**.

Chi vuol farsi uccellare va in cerca di chi lo possa servire a puntino.

Anche ciò accade all’insegna della globalizzazione ... dei grulli! ■

Tra le antiche case della frazione di Colda, nel Comune di Sondrio, sorge la chiesa dedicata a "Nostra Signora di Lourdes".



## Colda: le nuove campane della chiesa della "Nostra Signora di Lourdes"

di Paolo Pirruccio



La costruzione, voluta dai residenti coldaschi, fu **eretta nel 1912**, su progetto dell'ing. E. Vitali di Sondrio ed ebbe l'approvazione di mons. Trussoni, Vicario Generale della Diocesi di Como.

La Chiesa fu consacrata, il 15 settembre 1912, con solenne celebrazione liturgica officiata dall'Arciprete di Sondrio, mons. Pietro Majolani. Successivamente la costruzione del campanile si concluse nel 1932.

Di particolare interesse artistico è l'abside nella quale, fu ricostruita, con

tufo locale, la grotta di Lourdes nella quale fu collocata la statua della Madonna e della veggente S. Bernadette Soubiroux.

La chiesa, in stile neoclassico e di semplice disegno architettonico, ha visto realizzati, nel corso del tempo, diversi restauri conservativi: dal rifacimento del tetto del campanile, alla pavimentazione, all'altare in granito rosa-sardo e, per ultimo, nell'anno 2005, la messa a nuovo del castello campanario, nel quale domenica 6 novembre 2005 sono state collocate cinque nuove



## La campana\*

*Dal latino "campanus" - La voce definisce uno strumento di bronzo a forma di tazza riversa, che suona quando le pareti ne sono percosse da un battaglia all'interno o da un martello all'esterno. Il suo uso rimonta alle più remote antichità. Il vocabolo, secondo Isidoro di Siviglia (Origines), deriverebbe da Campania, dove col bronzo locale detto **campanum** si sarebbero fabbricate le prime campane; poiché una delle prime officine si trovava a Nola, la leggenda attribuì l'invenzione a san Paolino, vescovo di quella città (409-431). Simili strumenti, sia pure in dimensioni minori, esistevano certo già precedentemente e da questi derivò la campana nel culto cristiano. In Italia i primi documenti in tal senso risalgono al sec. VI. Infatti a quest'epoca troviamo le voci latine **campanus** e **signum**: il primo per indicare l'origine (la Campania), il secondo relativo all'uso cui la campana era destinata. Scopo principale delle campane fu il servizio del culto e servono a chiamare i fedeli alle sacre funzioni, esortandoli alla preghiera in determinate ore del giorno: al mattino e alla sera col suono detto **dell'Ave Maria**, a mezzogiorno per la recita **dell'Angelus Domini**. Indi in altre occasioni: per i battesimi, matrimoni, defunti o moribondi, nel temporale, in occasione di incendi, nei pericoli delle alluvioni, nel passaggio di truppe straniere ecc. Suonare le campane per ragioni non cristiane e non umane fu sempre proibito dagli Ordini Diocesani. Pertanto sostenere che il suono delle campane avvenisse per allontanare le **streghe** fu sempre considerato un deprecabile abuso. Infatti le campane sono considerate **res sacrae** e per l'uso la Chiesa richiede la consacrazione. Tuttavia si ammetteva l'uso del suono delle campane, secondo consuetudini locali, per allontanare la grandine. (cft. Enc. Catt. Vol III).*

*Infine è da registrare che anche la legislazione italiana detta norme per l'uso del suono delle campane.*

campane, realizzate dalla fonderia Capanni di Castelnovo Ne Monti (Reggio Emilia).

E' un'opera voluta dai coldaschi, frutto della generosità di numerosi benefattori e del lavoro di diversi volontari, tra i quali anche ditte, che hanno messo a disposizione mezzi e uomini. La realizzazione delle nuove campane è il gesto encomiabile di tutti coloro che, nella fede, hanno voluto richiamare l'attenzione della vicinanza e dell'amore alla chiesa con l'invito, per tutti i credenti, ad elevare, dal suono armonioso delle campane, il pensiero a Dio, cadenzando l'Ave Maria, (al mattino e alla sera), l'Angelus Domini (a mezzogiorno), le funzioni liturgiche, i battesimi, i matrimoni ed i funerali.

Le nuove campane sono state benedette da mons. Valerio Modenesi, arciprete della chiesa collegiata di Sondrio, con solenne celebrazione liturgica e successivamente sono state montate sul campanile, sveltando in tutta la loro bellezza.

Sulle nuove campane sono state incise, in rilievo, dediche e nomi. Sul bronzo della prima campana è stata impressa l'effigie della Madonna di Lourdes e dei santi Gervasio e Protasio, patroni e protettori della città di Sondrio, ed il nome del Vescovo della Diocesi di Como, mons. Alessandro Maggiolini. Sulla seconda campana l'effigie di Papa Giovanni Paolo Secondo, lo stemma Papale di Benedetto XVI ed il nome dell'arciprete di Sondrio, mons. Valerio Modenesi. Nella terza campana sono state raffigurate le effigi degli evangelisti Giovanni e Marco. Nella quarta le effigi degli evangelisti Matteo e Luca. Nella quinta campana vediamo l'effigie di san Francesco e di san Giovanni Bosco.

Con il moderno impianto elettroautomatico le campane faranno sentire il loro armonioso suono in un richiamo di fede e di elevazione di pensiero al Signore. ■

\* frazione di Sondrio

\*dal dizionarietto dello storico Martino Fatterelli

# Il Progetto Interreg IIIA "SENTINELLE DELLE ALPI"

di Joseph - Gabriel Rivolin

**L**e montagne, ed in particolare le Alpi, sono state per secoli il simbolo di emozioni antitetiche che vanno dall'estasi alla paura. La barriera naturale è anche servita a fornire uno strumento di difesa nelle epoche storiche in cui i popoli si sono dotati di sistemi territoriali stabili. La costruzione di fortificazioni sempre più imponenti e inaccessibili è stato uno degli strumenti che hanno permesso di controllare militarmente il territorio. Allorché questa funzione non ha più avuto ragione di essere, le strutture utilizzate per il controllo delle vallate sono state spesso abbandonate e hanno rischiato di divenire il mito evanescente di un'epoca da dimenticare.

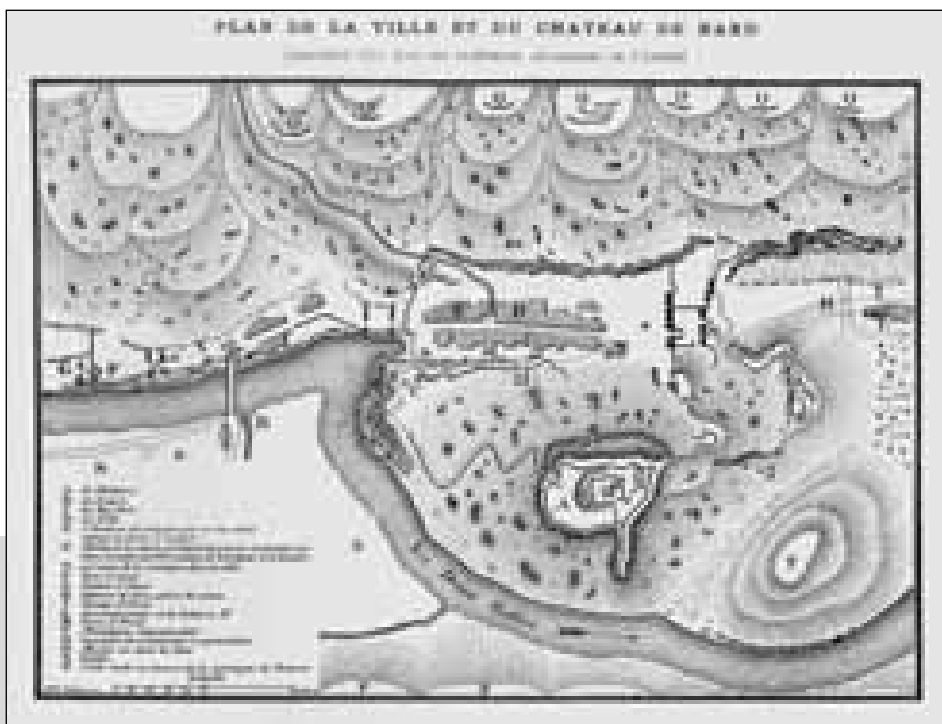
Il progetto Interreg IIIA "Sentinelle delle Alpi" si è posto come obiettivo di recuperare le funzioni di questo patrimonio storico-culturale e di valorizzare quei sistemi di fortificazioni.

## La valorizzazione della rete dei forti

Il progetto è strutturato in numerose attività volte per la maggior parte a creare una rete di itinerari turistici interessanti l'insieme del territorio fatto oggetto del progetto, al fine di rivisitare e riscoprire sotto l'aspetto turistico il patrimonio di architettura militare alpina, attraverso la creazione di una rete di informazioni sulla distribuzione delle fortificazio-

*Alpes si è spesso interessata di Musei e Forti*

*disseminati lungo l'arco alpino come occasioni di turismo culturale; sugli ultimi numeri ha in particolare ospitato ampi servizi di Nemo Canetta su tali tematiche. Appare dunque naturale informare i nostri lettori su quanto si va realizzando in questi ultimi anni nell'area alpina. Iniziamo questo cammino informativo guardando a cosa avviene nella zona delle Alpi Occidentali riferendo sul Progetto "Sentinelle delle Alpi" prendendo spunto da quanto pubblicato da Joseph - Gabriel Rivolin su "Le Flambeau", rivista del Comitato delle tradizioni valdostane, con cui siamo in collaborazione già da alcuni anni.*



ni alpine del settore occidentale, che si sono rivelate essere delle sorgenti di grande interesse e di potenzialità atte a creare un turismo "eco-compatibile" alternativo, con impatto minimo sul paesaggio.

Il progetto si è sviluppato in un quadro transfrontaliero che ha interessato i versanti della frontiera alpina tra l'Italia e la Francia, in particolare la Regione

Autonoma Valle d'Aosta, le province di Torino e Cuneo (Regione Piemonte), i dipartimenti della Savoia (Région Rhône - Alpes), i dipartimenti Hautes - Alpes, Alpes de Haute Provence e Alpes Maritimes (Région Provence - Alpes - Côte d'Azur).

Le attività previste e realizzate hanno prodotto risultati differenziati secondo le esigenze dei diversi partecipanti, ma in piena armonia, essendo stata data la possibilità ai diversi esperti delle regioni partecipanti al progetto di avere momenti di contatto e possibilità di collaborazione.

I partecipanti francesi hanno redatto una carta della qualità concernente i restauri e i recuperi delle fortificazioni, un censimento e schede informative sulle opere di fortificazione esistenti sul territorio, con la loro identificazione, descrizione e condizione strutturale. La Regione Piemonte si è dedicata a interventi di recupero della conoscenza e della possibilità di uso delle strutture,

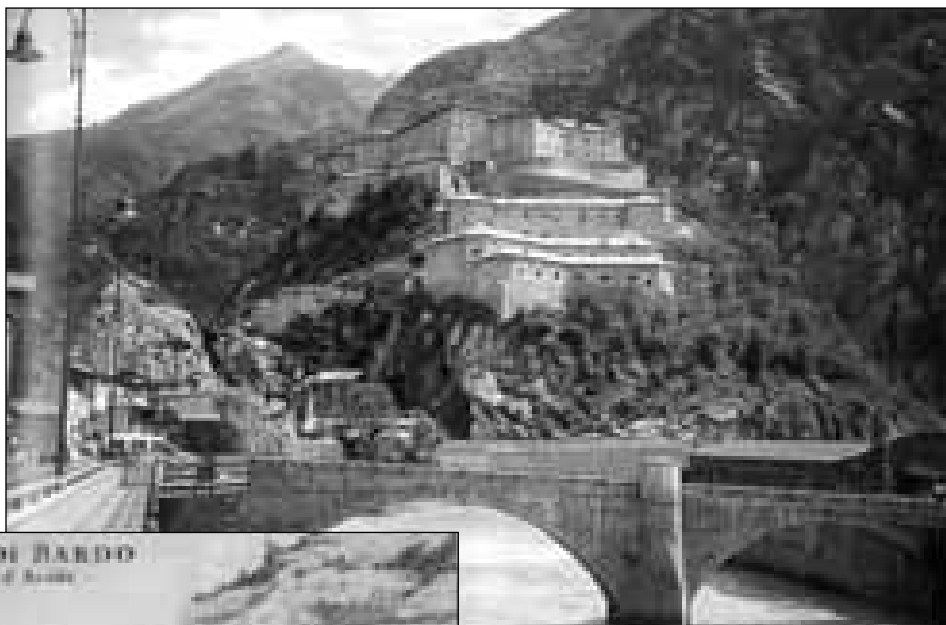


come nel caso del Forte di Vinadio e del Forte Bramafam di Bardonecchia, nei quali si sono ricavati spazi espositivi su temi locali e tranfrontalieri, mentre il Forte di Fénestrelles è divenuto un punto di informazione su tutta la rete di patrimonio fortificato; nel forte di Exilles si è puntato sulla sistemazione di sale didattiche e di spazi per accogliere gli studenti delle scuole.

I progetti di questo tipo favoriscono la realizzazione di una serie di prodotti destinati alla comunicazione e alla diffusione. "Sentinelle delle Alpi" ha anche permesso la realizzazione di prodotti didattici multimediali che hanno trovato posto in spazi dedicati all'insegnamento all'interno dei forti. Vi si possono trovare segnalazioni multimediali che conducono i visitatori del forte lungo percorsi educativi differenziati, non relativi soltanto al forte, ma che possono estendersi dal tema centrale della formazione degli Stati europei al tema dell'arte contemporanea. L'argomento storico è, inoltre, sviluppato in stretta relazione con il progetto Interreg IIIA "Memoria delle Alpi".

Tra le attività inserite nel progetto, si segnala la pubblicazione di un volume sull'architettura delle fortificazioni situate lungo la frontiera franco - italiana, arricchito da un importante inserto cartografico edito in italiano con una traduzione in francese.

Il progetto si è sviluppato in tre anni, a partire dal novembre 2002 ed ha comportato una spesa totale di 7.184.000 euro di cui 1.814.745 messi a disposi-



zione dalla Comunità Europea.

La Regione Autonoma Valle d'Aosta ha partecipato al progetto concentrando la sua attenzione sul recupero del Forte di Bard. Il 7 e l'8 ottobre scorsi tale forte ha ospitato il Seminario di chiusura del progetto "Sentinelle delle Alpi", al quale hanno partecipato esperti di musei, storici, scrittori, antropologi ed altri esperti di fama internazionale. Durante la manifestazione, che ha permesso ai numerosi intervenuti di ammirare i risultati dei restauri dell'importante fortezza valdostana, sono stati presentati i diversi progetti di valorizzazione dei forti francesi e piemontesi, oltre che, ovviamente, il progetto museale che concerne il forte di Bard stesso. ■





# Naturopatia: sì ad una informazione responsabile e corretta

di Roberta Piliego

## Intervista ad Elio Occhipinti e a Deborah Pavanello

*Sempre più persone si rivolgono alle cure naturali, ma sembra esserci una grande confusione sulla validità dei loro effetti. Cosa propongono le scienze naturopatiche?*

*L'argomento "naturopatia" è all'ordine del giorno. Nascono nuove scuole e la sempre più ricca e articolata offerta di corsi e incontri a tema può provocare, oltre a buoni propositi circa un nuovo stile di vita, un vero e proprio corto circuito. Terapie naturali, discipline psicocorporee, educazione alimentare: tutto giusto e tutto "naturalmente corretto", ma resta aperta una questione a mio avviso essenziale e prioritaria rispetto a qualsiasi altra riflessione: cosa significa prendersi cura di sé?*

*Abbiamo incontrato Elio Occhipinti e Deborah Pavanello, rispettivamente presidente e direttrice dell'IFE, l'Istituto di Formazione Europeo che si occupa dell'educazione in questo settore. Ecco cosa ci hanno risposto.*

La domanda è posta in termini errati, nel senso che le scienze naturopatiche non si occupano tanto del farmaco naturale e dei suoi effetti più o meno provati dagli attuali strumenti di valutazione, né si pone come una medicina alternativa a quella allopatrica. La naturopatia propone un percorso di salute complementare a quello della medicina ufficiale, un percorso che in gene-

re inizia prima della manifestazione del sintomo, e chiede alla persona di cambiare il suo punto di vista e il suo atteggiamento nei confronti di alcune abitudini di vita acquisite negli anni e



che hanno causato l'insorgere di un certo malessere.

***In quest'epoca dove è possibile accedere facilmente (libri, internet, trasmissioni televisive) alle informazioni sui diversi interventi terapeutici di tipo naturale, che bisogno c'è di una formazione?***

La necessità di una formazione nasce proprio dalla grande diffusione che questi argomenti stanno avendo. In un certo senso potremmo dire che il consumismo si sta impossessando anche del settore del benessere naturale. Troppo spesso, infatti, l'informazione che ci giunge è superficiale, sbrigativa e trattata da persone che non sono specialisti del settore, e che quindi facilmente fraintendono i concetti relativi alla filosofia e alla tipologia di interventi messi in atto dagli operatori del settore.

***È risaputo che questo campo è ormai sempre più oggetto di interesse anche da parte della medicina ufficiale. Non si rischia di banalizzare le informazioni scientifiche?***

Intanto occorre dire che si deve distinguere bene quali sono gli ambiti di azione di queste due differenti discipline. Il medico ha una formazione che lo porta a fare una diagnosi e a intervenire sulla patologia conclamata, sul sintomo, se vogliamo "sulla parte", mentre al naturopata spetta piuttosto il compito di "educatore della salute", ovvero di colui che lavora soprattutto per migliorare lo stile di vita delle persone e in questo modo prevenire l'insorgenza delle disarmonie; la valutazione che viene fatta è pertanto di tipo "olistico". Il rischio di banalizzazione in realtà non esiste poiché il naturopata, sebbene si formi in modo rigoroso, non utilizza le informazioni "accademiche" trasmesse invece al medico.

***In ogni caso, non si corre il rischio di formare un "piccolo medico" che si sovrappone al laureato in medicina?***

No, come dicevamo, colui che crede di diventare naturopata per prendere una scorciatoia ed evitare lunghi anni di studio nelle facoltà di medicina, non ha capito il vero significato di questo tipo di formazione. Intanto perché il



corso proposto dall'Istituto di Formazione Europeo dura quattro anni, e dunque richiede un certo impegno, e poi perché il naturopata è un professionista che deve collaborare col medico, ed essere in grado, qualora fosse necessario, di orientare il proprio cliente verso lo specialista in medicina più adeguato.

Ribadiamo quanto già detto: mentre il medico fa diagnosi e interviene sul sintomo alleviandolo, il naturopata attua una valutazione più generale del terreno e dello stile di vita, e consiglia come recuperare l'equilibrio perduto.

***Veniamo alla vostra proposta formativa. Non rischiate di creare ulteriore confusione proponendo un'altra scuola?***

No, ogni scuola ha una propria specialità che la definisce e differenzia dalle altre del settore. L'Istituto di Formazione Europeo, grazie all'esperienza maturata dai suoi fondatori, ha scelto di dare particolare risalto a materie che si occupano di sviluppare la sensibilità e l'attenzione nei confronti del disagio della persona e dell'ambiente che la circonda; da qui l'indirizzo psicosomatico del corso di studi.

***Cosa rispondereste a chi vi chiedesse perché iscriversi a una scuola di naturopatia?***

Iscriversi ad una scuola di naturopatia significa scegliere di dare un nuovo orientamento non solo alla propria vi-

ta professionale, come tanti desiderano, ma al modo in cui "si guarda" il mondo. L'apprendimento dei processi che regolano il nostro organismo e la nostra mente ci permette di utilizzare in prima persona le tecniche del benessere che vengono insegnate e in seguito di essere d'aiuto agli altri.

E' un modo per orientarsi nel settore del benessere naturale che, come dicevamo, a volte non riesce a sottrarsi ad una certa

superficialità, ed offrire così un servizio di qualità alle persone che ci circondano a partire dai familiari ed amici fino ai clienti veri e propri.

***Perché affrontare quattro anni di formazione con tutto quello che questo implica anche da un punto di vista economico?***

Chiunque abbia già affrontato la formazione in naturopatia sa che quattro anni rappresentano il tempo necessario ad acquisire un sapere solido ed articolato che permette di iniziare la professione. Ma allo stesso tempo sa anche che il percorso è appena cominciato e che quei quattro anni rappresentano "lo zoccolo duro" su cui si fondano tutti gli approfondimenti e gli aggiornamenti futuri. Inoltre la durata di quattro anni permette di dar spazio anche a seminari di pratica, molto utili a quanti intendono intraprendere questa professione. ■

## Professione Naturopata

Una nuova scuola quadriennale di naturopatia a indirizzo psicosomatico.

Da novembre a Milano, organizzata da IFE - Istituto di Formazione Europeo con l'Université Européenne Jean Monnet.

per informazioni:  
IFE - Istituto di Formazione Europeo  
Via Vallazze, 82 - Milano  
tel. 02 - 26.66.166  
d.pavanello@libero.it  
www.ifeformazione.it

## Notiziario della Banca Popolare di Sondrio N. 99 Dicembre 2005

L'ultimo numero del Notiziario della Banca Popolare di Sondrio, che si presenta in una veste invernale con le magnifiche fotografie di copertina di Mauro Lanfranchi riferite alla Val Lunga di Tartano e alla Valmalenco, ospita, al solito, contributi di molte personalità eminenti nel campo della cultura e dell'economia. Impossibile citare tutti.

Della prima parte del Notiziario ritengo opportuno segnalare innanzitutto uno studio di Sergio Romano su "I Trattati di Locarno ottant'anni dopo" che, sottoscritti nella cittadina elvetica da Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia, posero le basi per la riconciliazione franco - tedesca dopo la prima guerra mondiale, con il riconoscimento da parte tedesca della nuova frontiera con la Francia e il Belgio come tentativo, fallito, di riportare la pace in Europa; tentativo poi ripreso a Parigi nel 1951 con la firma del Trattato CECA, che è alla base delle attuali istituzioni europee.

Di grande interesse è anche la pubblicazione del recente intervento presso la sala "Besta" della BPS del noto scrittore triestino Claudio Magris su "Alla cieca, delirio tra i gorghi della storia", l'ultimo suo libro che, come dice il cavaliere del

lavoro Piero Melazzini, Presidente della BPS, "è un romanzo complesso, a più voci, in cui si intrecciano gli orrori del Novecento, dai lager nazisti ai gulag di Tito".

Nella parte del Notiziario dedicata ad economia e finanza trovano spazio due servizi tra loro complementari: il primo, a firma Luigi Spaventa, tratta di "L'anomalia Italia - errori vicini e lontani" e cerca di dare una risposta al perché l'Italia negli ultimi dieci anni ha perso un terzo delle esportazioni del commercio mondiale; il secondo - "Contro il declino, possibili ricette per le imprese italiane" - a firma Mario Deaglio, cerca di indicare soluzioni al declino economico - politico del nostro Paese.

Nel settore Provincia ieri e oggi Franco Monteforte ci ricorda le vicende storiche che portarono, nel 1797, con il decreto napoleonico di Passariano (Udine) alla annessione della Valtellina alla Repubblica Cisalpina e al distacco dai Grigioni; ma c'è anche un racconto di Marco Foppoli che, come dice lo stesso

Monteforte, ci ripropone una rivisitazione fantastica di tali vicende "immaginando una Valtellina cantone svizzero". Tragicamente originale è la documentazione fotografica che Cesare Bedognè fa dello sfacelo in cui si trova l'ex sanatorio

di Prasomaso nel servizio "Prasomaso fra luci e ombre". Un lavoro fotografico che fa meditare e che induce a tristi considerazioni sulla inadeguatezza di gran parte della nostra classe dirigente degli ultimi decenni ...

Luisa Bonesio ci guida alla scoperta di Engadina e Bregaglia attraverso il mondo artistico e intellettuale che ha "scoperto" tali vallate alpine.

Alessandro Melazzini è l'autore di una interessante intervista al prof.

Joachim Fest, noto storico tedesco conservatore dal cui libro "La disfatta" è stato tratto il film "Der Untergang" (La caduta) sugli ultimi giorni di Hitler, uscito in occasione dei sessant'anni dalla fine della seconda Guerra Mondiale. Dall'intervista emerge, tra l'altro, il pessimismo di Fest circa il futuro dell'Europa.

Questo e molto altro si può trovare sul Notiziario.



## L'ALPE

n. 13 - dicembre 2005 - semestrale  
Sci per pochi, sci per tutti  
Priuli & Verlucca,  
Editori

Questo numero de L'ALPE è in gran parte dedicato alla neve e allo sci.

Aprè la tematica il direttore della rivista Enrico Camanni con un servizio intitolato "La montagna in discesa" nel quale egli presenta lo sci come l'altra faccia dell'alpinismo e ne fa una breve storia ricordando l'alpinista svizzero Adolfo Kind che in poche stagioni introduce il



nuovo mezzo tra gli alpinisti piemontesi negli anni a cavallo tra il 1800 e il 1900.

Un secondo servizio tratta di "sci sulle Dolomiti dalla nascita al Ventennio"; è evidenziato l'allungamento della stagione turistica all'inverno, prima di allora avaro di turisti sulle Alpi, e viene ricordata la introduzione dello sci come uso militare in occasione della Prima Guerra Mondiale.

Con il fascismo lo sci diventa poi metafora di sana attività fisica.

Merita di essere segnalato l'articolo di Giorgio

Daidola, intitolato "Il corto circuito dello sci di massa". L'autore ci offre il

quadro della situazione nelle righe di apertura del "pezzo", che riporto: "In passato lo sci era piacere di scivolare e lasciare una traccia, oggi è soprattutto ebbrezza della velocità su piste levigate come biliardi, munite di steccati, reti, guard rail e ripari imbottiti. Le conseguenze? Sciare costa sempre di più e soddisfa sempre meno".

Altri servizi parlano del Trofeo Mezzalama, da Cervinia a Gressoney, una vera e propria maratona dei ghiacciai, della Marcialonga, da Moena alla Val di Fassa a Predazzo e alla Val di Fiemme, la più classica gara di fondo italiana.

Ci sono poi le utilissime Rubriche de L'Alpe, con le notizie di attualità, sui parchi e sui musei, sui Giochi Olimpici Invernali, sulle iniziative a livello nazionale, regionale e locale ed infine alcune pagine dedicate alle Recensioni di libri e riviste di contenuto alpino.

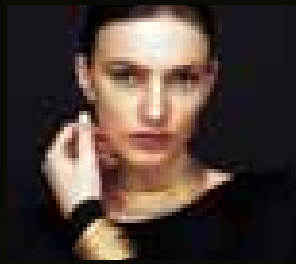
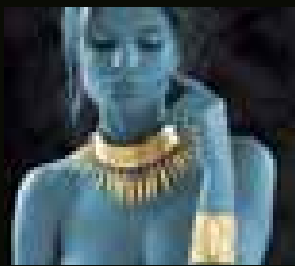
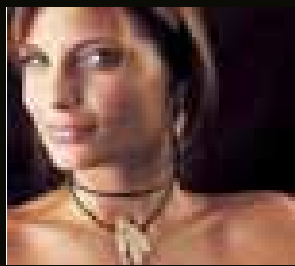
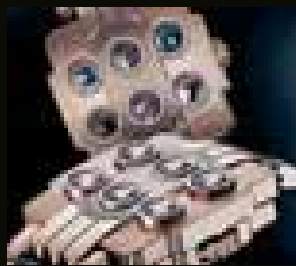
***Riviste, libri,  
dépliant,  
lavori commerciali  
e...***



# POLARIS

# LITOGRAFIA - TIPOGRAFIA

Via Vanoni, 79 - 23100 SONDRIO - Tel. 0342.51.31.96 - Fax 0342.51.91.83  
e-mail: [polaris.tipografia@libero.it](mailto:polaris.tipografia@libero.it)



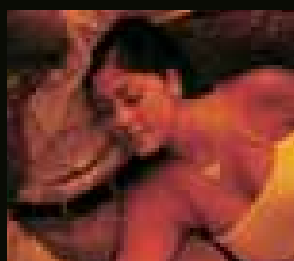
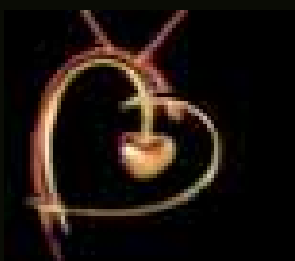
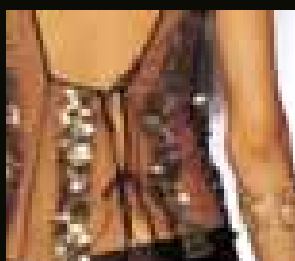
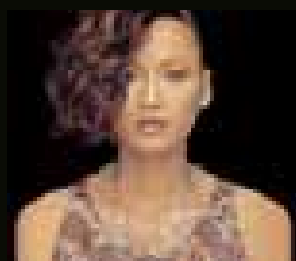
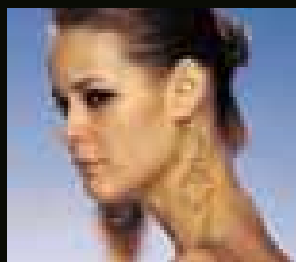
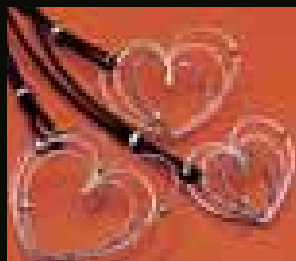
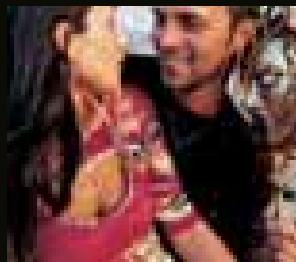
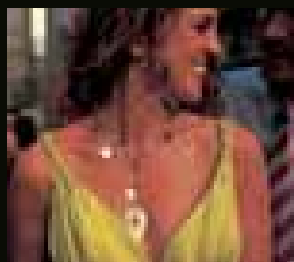
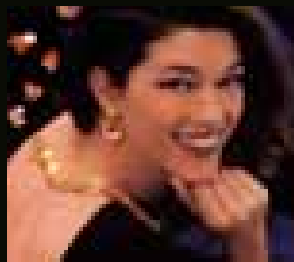
dal 1925

**Vergol'ini**  
ORO - ARGENTO



da allora tante cose  
sono cambiate,  
ma non i valori:  
competenza, serietà,  
riservatezza

23100 Sondrio, Via XXV Aprile - Tel. 0342 512303





A PRATA CAMPORTACCIO  
**È APERTO**  
**NUOVO CENTRO**  
**ARREDAMENTI**

**Cucina  
Completa**

Prezzo **€ 2.490,00**

*e con 1 euro in più un  
televisore 15 pollici LCD è tuo!\**

*Modello: PAOLA*

*Ante: Laminato  
tinta mattone*

*Misure: L 255 P 60 H 207*

*Cappa a vista in acciaio Inox*

*Elettrodomestici: IGNIS*

\*Fino ad esaurimento scorte



**iperal**  
*mobili*

*all'interno del Centro Commerciale  
Iperal Valchiavenna*

**Banca & Assicurazione  
insieme per rispondere alle tue esigenze di**

**Investimento, Risparmio, Pensione,**



**tutela di  
casa, famiglia e salute.**

**Sali sull'Arca  
insieme con la tua Banca!**



**Banca Popolare  
di Sondrio**



**GRUPPO  
ASSICURATIVO  
ARCA**